

Università di Napoli L'Orientale
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E E COMPARATI

Valeria Caruso

Tra lessico e grammatica:
i verbi procomplementari



UniorPress

Valeria Caruso

Tra lessico e grammatica:
i verbi procomplementari



UniorPress
Napoli 2025

UniorPress, Napoli 2025
ISBN 978-88-6719-327-1

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress, Nuova Marina 59 - 80133 Napoli

INDICE

1. INTRODUZIONE	7
1.1. Una classificazione ragionata.....	7
1.1.1. <i>Indeterminatezza ed estensione dei riferimenti</i>	13
1.2. Dati e strumenti dell'analisi	15
1.2.1. <i>Metodologia di raccolta dei dati: l'uso dei corpora</i>	17
1.3. Caratteristiche della classe e metalinguaggio.....	19
2. INQUADRAMENTO TEORICO	25
2.1. Studi precedenti.....	25
2.1.1. <i>L'approccio generativista</i>	26
2.1.2. <i>L'approccio funzionalista</i>	31
2.2. Tipi di riferimento e quadro di sottocategorizzazione	36
2.2.1. <i>Criteri analitici</i>	37
2.3. Il tipo di riferimento dei pronomi personali clitici	41
2.3.1. <i>I pronomi clitici come variabili libere: una prospettiva sintattico-semantic</i>	42
2.4. L'omissibilità del clitico e la congruenza semantico-sintattica come parametri analitici.....	48
3. I VERBI PROCOMPLEMENTARI DEITTICI.....	53
3.1. Modelli descrittivi	53
3.2. Struttura argomentale e omissibilità.....	53
3.3. Deittici con argomento default	57
3.3.1. <i>Aspetti connotativi</i>	59

3.4. Deittici con forzatura del tipo semantico	61
3.5. Deittici predicativi	64
3.5.1. <i>Deittici predicativi e costruzioni a verbo supporto</i>	66
3.6. Deittici idiomatici	67
4. PROCOMPLEMENTARI ANAFORICI	73
4.1. Definizione e proprietà sintattico-semantiche	73
4.2. Anaforici con argomento vero	74
4.3. Anaforici con argomento default	76
4.3.1. <i>Cambiamenti sintattico-semantici di fregarsene</i>	79
4.3.2. <i>Deittici con due argomenti e deittici extragrammaticali</i>	81
4.4. Verbi procomplementari connotativi	82
5. CONCLUSIONI	87
5.1. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca future	87
5.2. I verbi procomplementari tra il lessico e la grammatica	89
5.2.1. <i>La dimensione pragmatica</i>	92
5.3. Composizionalità e grado di lessicalizzazione del clitico	95
Bibliografia	97

1.1. Una classificazione ragionata

In queste pagine vengono discusse le caratteristiche dei *verbi procomplementari*, un'eterogenea classe di verbi flessi con i pronomi clitici complemento che ritroviamo in *starci*, *risponderne*, *giurarla*, *beccarle*, *cercarsela*, *farsene*, *farcela*.

Studi precedenti ne propongono descrizioni molto diversificate, considerandoli o come un tipo di espressioni idiomatiche, oppure come il risultato congiunto di fattori di grammaticalizzazione e di lessicalizzazione, che avrebbero prodotto diversi sottotipi. Il primo filone di ricerche (Espinal 2009; Espinal & Mateu 2010) si è soffermato su locuzioni come *saperla lunga*, cercando di ricavare generalizzazioni applicabili anche ai procomplementari 'semplici', come *saperne*. Gli altri approcci (Russi 2008; e, in senso più generale, anche Arellano 2020; Arias 2018), invece, basandosi principalmente sui procomplementari senza espansioni, hanno messo in risalto l'impredicibilità con cui il clitico contribuisce al significato del verbo: dai valori pragmatici (*che ne sai di me?*) alla dimensione connotativa (*finiscila!*), dai cambiamenti azionali (*ci sento/sento bene*) fino all'opacità semantica (*chi se ne frega!*).

Pur partendo da questo secondo filone di studi, che riconosce l'eterogeneità della classe, nel volume ci si sofferma su alcune caratteristiche trasversali dei *procomplementari*, attribuendole a due tipi di referenzialità licenziata dai clitici lessicalizzati. Da un lato quelli che hanno valore anaforico e, quindi,

sono riprese o anticipazioni di elementi presenti nel testo (*ne_p, va del mio nome_p; ce la₁, farai a superare l'esame₁*). Dall'altro, verbi come *prenderle* ['le botte'], *arrivarci* ['alla soluzione'] o *attaccarla* ['una malattia infettiva'], il cui clitico lessicalizza un argomento sottinteso, espresso in superficie solo in costrutti marcati, come le frasi dislocate: *le botte le hanno prese tutte nella caserma di Bolzaneto*. Nel volume i verbi del primo tipo vengono chiamati *procomplementari anaforici*, mentre i secondi *procomplementari deittici*.

Questa distinzione appare rilevante anche per le ricadute sintattiche che i diversi tipi di riferimento istituiscono. I *procomplementari deittici* hanno un argomento sottinteso e sono, sintatticamente, monoargomentali. Quelli che invece riprendono elementi testuali completano la loro semantica con un argomento recuperabile nel testo o nel contesto di enunciazione. I *procomplementari anaforici* sono pertanto, sintatticamente, biargomentali con casi di espressione obbligatoria del secondo argomento (*ci₁ ha messo un'ora₁ ad arrivare*).

A partire dal termine metalinguistico introdotto da De Mauro (GRADIT, XXXIV), i *procomplementari* sono verbi coniugati con l'ausilio di pronomi complemento (*pro-complemento*) per lessicalizzare elementi cotestuali oppure argomenti sottintesi. Al contrario, i *verbi pronominali* si avvalgono degli altri clitici in modo compositivo, grammaticalizzando diversi tipi di diatesi, come in *abbracciarsi, vestirsi, mangiarsi un panino*.

Queste osservazioni possono essere anche la base per fondare modalità didattiche che privilegino la riflessione sul valore delle forme linguistiche da apprendere, a partire da un inquadramento teorico ampio e ragionato.

In queste pagine, tuttavia, l'indagine viene circoscritta ad una proposta di sottocategorizzazione della classe dei verbi procomplementari, da ora VPC, che potrà essere la base per future riflessioni anche acquisizionali, alla luce delle tipologie identificate. L'eterogeneità dei verbi con clitico procomplementare lessicalizzato appare infatti congruamente sistematizzata tra queste pagine per poter fondare successive ricerche e approcci che tengano in considerazione le specificità dei tipi individuati. Lo scopo della ricerca si configura pertanto come una proposta di sistematizzazione e descrizione di un'area di confine tra il lessico e la grammatica, quella occupata dai verbi procomplementari, i quali meritano particolare attenzione nella descrizione dell'italiano anche per l'alta frequenza con cui vengono usati nel parlato spontaneo.

Lo studio di questa classe di verbi permette inoltre una caratterizzazione più precisa dei clitici lessicalizzati che si trovano nelle lingue romanze, una componente tipica dell'italiano parlato a cui hanno fatto riferimento diversi autori (ad es. Berretta 1995; Berruto 1987; D'Achille 2003; Renzi 1989, 1994). Più recentemente, alcune tipologie di verbi procomplementari hanno iniziato a suscitare un certo interesse anche nelle ricerche condotte sulla lingua spagnola (Arellano 2020; Arias, 2018; Bibis & Roberge 2004; Espinal 2009; Masullo & Bétora 2014), sebbene la classificazione e la terminologia metalinguistica di De Mauro non siano state ancora recepite (Russi 2008). Nel dizionario dello spagnolo della RAE, ad esempio, *pagarla* ('pagare per un'offesa') è indicato come un caso di "locuciones verbales coloquiales" ('locuzioni verbali colloquiali'), mentre nel *Grand Robert* i verbi procomplementari sono frequentemente riportati come esempi d'uso: "Il me le payera cher, se dit pour marquer l'intention de se venger d'une injure reçue (→ Il s'en repentira*)". Anche la reversibilità tra le diverse lingue trattate risulta particolarmente limitata nella lessicografia bilingue: nel dizionario Zanichelli italiano-spagnolo, ad esempio, *pagarla* ('pagare le conseguenze di un'azione') è lemmatizzato solo per l'italiano, mentre l'equivalente spagnolo (*pagarla*) è riportato soltanto all'interno della voce italiana corrispondente. Asimmetrie simili sono state rilevate nei dizionari cartacei italiano-inglese da Viviani (2007), che ha sottolineato il numero limitato di verbi procomplementari trattati e la mancanza di descrizioni che possano assistere i parlanti stranieri nell'identificazione delle caratteristiche morfosintattiche specifiche di questa classe. In generale, i verbi procomplementari presentano clitici fissi (*finirla* e *prenderle* nell'esempio 2), mentre nelle costruzioni libere (*finire qualcosa* nell'esempio 1) il clitico viene flesso per accordarsi con uno argomento specifico.

1. finiscila/le, la torta/le caramelle!¹
2. finiscila, altrimenti le prendi!

La descrizione qui proposta si inserisce all'interno del rinnovato interesse per lo studio della fraseologia che, nelle ultime decadi, ha contribuito a rafforzare l'idea del lessico come componente strutturata della lingua, articolata in unità di diversa natura – dalle parole singole alle polirematiche – che sono

soggette a vincoli combinatori semantici oppure basati sull'uso. Nonostante i progressi compiuti, alcuni ambiti dello spettro fraseologico restano ancora poco esplorati.

Questo lavoro intende portare alla luce una classe di verbi sostanzialmente trascurata, ma di particolare rilievo strutturale per il lessico delle lingue romanze, come quella dei verbi procomplementari. Si considerino i seguenti esempi per riconoscerne la rilevanza anche in un'ottica interlinguistica:

Que veut dire cela? à qui en avez-vous? (Molière, in *Le Robert*)

Qualcuno mi vuol male o addirittura il mondo intero ce l'ha con me.

(Moravia, in *GDLI*)

La vecina la ha cogido con nosotros y nos hace la vida imposible. (RAE)

Le espressioni *en avoir* in francese, *avercela* in italiano e *cogerla* in spagnolo condividono la proprietà di esprimere un significato idiomatico ('essere arrabbiato con qualcuno') attraverso la lessicalizzazione in una base verbale di pronomi clitici, il cui significato originario risulta attenuato, alterato o del tutto opacizzato. In questi esempi, *en* (francese), *la* (spagnolo) e *cela* (italiano) perdono, all'interno del lessema verbale idiomatico, la loro consueta funzione anaforica, come spiega De Mauro nella guida al GRADIT:

Nel lemmario del dizionario [...] sono inclusi 159 [verbi] procomplementari: hanno un significato proprio, non ricavabile dal verbo base, o comunque molto opaco: *avercela*, *cavarsela*, *fregarsene*.

(De Mauro, GRADIT, XXXIV)

Sorprendentemente, queste poche righe, assieme all'elenco dei lemmi registrati nel dizionario, rappresentano la maggior parte delle analisi sistematiche condotte finora su questa classe verbale, nonostante i verbi procomplementari "sembrino diventare sempre più preponderanti nel lessico dell'italiano contemporaneo", come scrive Russi (2008, 7).

Il lavoro di sistematizzazione descritto tra queste pagine rappresenta il risultato di un'operazione di spoglio e di riordino diligente, che ambisce a mettere ordine e a rendere questa classe disponibile per successive indagini e approfondimenti. Si noterà infatti come, a fronte delle ricorsività identi-

ficcate, siano moltissime le caratteristiche ancora da esplorare con approfondimenti specifici.

La sintesi che viene offerta non sarebbe stata possibile senza l'encomiabile lavoro di ricerca condotto da Cinzia Russi. Il suo *Italian Clitics*, uscito nel 2008, ripercorre le tappe principali della perdita di funzioni grammaticali da parte dei pronomi clitici italiani e, senza meraviglia, il percorso analitico si sofferma lungamente sugli intrichi dei pronomi complemento, a cui viene dedicata la maggior parte del volume. La prospettiva di ricerca scelta, il continuum tra lessicalizzazione e grammaticalizzazione, ha consentito a Russi di identificare alcuni esiti grammaticali innovativi dei clitici complemento italiani ma ha lasciato sostanzialmente in ombra i processi che li determinano. Inoltre, l'approccio di Russi privilegia l'analisi di dettaglio ma non la sintesi globale, che viene abbozzata rapidamente solo alla fine del volume, sicché molte deduzioni che avrebbero potuto derivarne sono state lasciate sostanzialmente disponibili per i lettori.

Ad esempio, nel volume viene dimostrato come, in alcuni VPC, il clitico sia una marca grammaticale dell'argomento verbale, dal momento che la sua omissione genera enunciati inaccettabili: **(ci_i) vogliono due ore_i per arrivare*. Viene invece disattesa l'osservazione dello stesso processo sull'asse paradigmatico del lessico, che si realizza quando il clitico marca un argomento sotteso, spesso altamente disponibile per motivi collocazionali o grazie ai frame enciclopedici evocati dal verbo-base, come accade in *prenderle* e *darle*. Si osservino i seguenti esempi:

3. Ce la siamo cercata e le_o abbiamo prese [le botte_o].
4. “Certo le difficoltà mi hanno temprato, le botte_i le_i prendiamo ogni giorno, ma cerchiamo di stare in piedi”, aggiunge Dosi con un sorriso.

Il secondo (4) prova la diponibilità del referente¹ del clitico *le* ('botte') nella frase 3 (le_o *abbiamo prese*), nella quale l'argomento sotteso viene rappresentato formalmente con l'indice di marca zero (\emptyset). Al riguardo, Serianni (2010, 254), riferendosi alle locuzioni basate su procomplementari, parla di

¹ Sul concetto di disponibilità del referente si veda Ježek (2005, 188).

“[f]rasi ellittiche in cui si sottintende un sostantivo (cose, azioni, fatti e simili): *farne di cotte e di crude, dirne di tutti i colori, vederne delle belle, saperne una più del diavolo, prenderne di santa ragione* [percosse].”

Queste osservazioni preliminari mettono in luce una medesima funzione morfo-sintattica attribuibile al clitico dei VPC, che può realizzarsi sia in presenza, come vincolo sintagmatico, sia in assenza, come informazione codificata mediante rimando implicito. I clitici possono pertanto contribuire alla lessicalizzazione di predicati con diversi gradi di idiomaticità in base al loro essere coreferenti con il cotesto (nei VPC anaforici) oppure perché svolgono una funzione sostitutiva rispetto ad un complemento omesso, ma semanticamente attivo (nei VPC deittici).

I capitoli che seguono saranno quindi incentrati sulle proprietà referenziali dei VPC e dei sottogruppi che ne derivano. Queste proprietà si configurano come principi organizzativi in grado di creare un insieme strutturato, articolato in ulteriori sottoinsiemi, all'interno del lessico italiano. Si osserverà come, accanto alla modalità del riferimento, la semantica e la sintassi dei VPC possa essere spiegata, da un lato, con i principi di omissibilità argomentale che vigono per i verbi non clitici, dall'altro, con i consueti meccanismi di interazione semantica che vigono per realizzare i significati frastici. Vedremo come entrambi questi meccanismi, ben descritti dalle teorie lessicaliste più accreditate (Pustejovsky 1998; Ježek, 2005; 2016a; 2016 b), consentano di validare il modello proposto, basato sul riferimento cotestuale (VPC anaforici) e su quello indessicale/ostensivo (VPC deittici). L'incrocio tra modalità di riferimento e interazione semantica tra argomenti e predicati restituisce diverse sotto-tipologie di verbi.

In aggiunta a queste, le osservazioni derivabili dalle ricerche dei semanticisti sulla funzione cognitiva della deissi linguistica consentono di riconoscere come il processo di focalizzazione dell'attenzione, attivato dagli elementi deittici, possa essere indirizzato, attraverso i pronomi complemento, anche alle forme linguistiche, consentendo codifiche lessicali di tipo metalinguistico. Ritroviamo in *rigirlarla* uno scorciamento della locuzione verbale *rigirare la frittata*, in *farcela* l'univerbazione ellittica di un predicato complesso come *riuscire a fare qualcosa*. Il processo di focalizzazione su un referente attuato da un pronome complemento appare, nei VPC idiomatici, come extra-grammaticale e basato su principi semiotici, piuttosto che microlinguistici.

I verbi procomplementari si configurano quindi come strumenti duttili, espandibili nella loro capacità di codificare sia argomenti impliciti, attuando rimandi tra le conoscenze linguistiche ed enciclopediche², sia di ripresa di elementi testuali, che possono risultare estremamente articolati e indefiniti. L'indeterminatezza dei VPC anaforici e idiomatici è peraltro alla base delle osservazioni di Espinal che verranno commentate e discusse in seguito: “i-clitics [...] denot[e] an abstract semantic object –either a proposition, a property, a generic situation, an indeterminate object, or an abstract spatio-temporal location” (Espinal 2009, 1248).

1.1.1. Indeterminatezza ed estensione dei riferimenti

In merito alla duttilità dei riferimenti testuali, vale la pena citare un celebre discorso di Oscar Luigi Scalfaro. Il 3 novembre 1993, il nono presidente della Repubblica Italiana fece diramare, a reti unificate, un *messaggio straordinario alla nazione*³ che viene ancor oggi ricordato per la dura formula di protesta a cui Scalfaro affidò il senso del suo messaggio: “io non ci sto!”⁴. Esprimendosi in reazione ad accuse che gli venivano mosse per un presunto uso illecito di ingenti fondi pubblici, Scalfaro parla “a braccio”⁵ e si difende pronunciando tre volte, con veemenza, il verbo procomplementare *starci*:

Nessuno può stare a guardare di fronte a questo tentativo di lenta distruzione dello Stato, pensando di esserne fuori. O siamo capaci di reagire, considerando reato il reato, ma difendendo a oltranza e gli innocenti e le nostre istituzioni repubblicane o condanniamo tutto il popolo e noi stessi ad assistere a questo attentato metodico, fatale alla vita e all'opera di ogni organo essenziale per la salvezza dello stato. A questo gioco al massacro, io non **ci sto**.

² Questa capacità espansiva dei VPC deittici è da intendersi in senso diacronico e in riferimento al sistema linguistico, come processo derivazionale per arricchire il lessico. Al contrario, i VPC anaforici realizzano la loro duttilità all'interno dei testi in cui vengono impiegati.

³ [https://it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_straordinario_alla_Nazione_di_Oscar_Luigi_Scalfaro_\(3_novembre_1993\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_straordinario_alla_Nazione_di_Oscar_Luigi_Scalfaro_(3_novembre_1993)).

⁴ Si veda Mieli (2018).

⁵ La trascrizione del discorso è ripresa dal web: [https://www.misteriditalia.it/stragi1993/strano-discorso/Stragi93\(discorsoScalfaro\).pdf](https://www.misteriditalia.it/stragi1993/strano-discorso/Stragi93(discorsoScalfaro).pdf).

Io sento il dovere di non **starci**₁, e di dare l'allarme. Non **ci sto**, non per difendere la mia persona, che può uscire di scena in ogni momento ma per tutelare con tutti gli organi dello Stato l'istituto costituzionale della presidenza della Repubblica. Il tempo che manca per le elezioni non può consumarsi nel cuocere a fuoco lento, con le persone che le rappresentano, le istituzioni dello Stato. Questa mia presa di posizione non ha alcuna recondita intenzione di allontanare le elezioni politiche. Il mio pensiero fu chiaramente espresso il 4 ottobre scorso a Bologna, ed è di assoluto, doveroso, sostanziale rispetto del risultato referendario che ha voluto una nuova legge elettorale perché sia attuata. Tale volontà non muta e sono vane le pressioni che si manifestano da più parti con varia arroganza e con diversi anche opposti intendimenti₁. E troppe volte con forme rozze e volgari fino al punto da configurare reato₁. Per questo, pure nella asprezza disgustosa della sleale battaglia, mio dovere primario è di non **darla**₂ **vinta a chi lavora allo sfascio**₂. Lo stato democratico innanzitutto. Dunque il mio no all'insinuante e insistente tentativo di una premeditata distruzione dello Stato₁ è un no fermo e motivato. Per questo, nel momento in cui - e spero sia al più presto - potrò essere legittimamente a conoscenza delle accuse rivolte alla mia persona₁, nella serena coscienza di avere sempre e solo servito lo stato nell'assoluto rispetto della legge reagirò con ogni mezzo legale contro chiunque abbia creduto di poter attentare alla mia onorabilità₁. Diamoci una scrollata, per distinguere il male dalle malignità, dalle bassezze, dalle falsità, dalle trame di vario genere e misura₁. La patria₃ è di tutti e ha bisogno di tutti. Ma **ne**₃ devono **rispondere** soprattutto coloro che occupano le responsabilità le più vitali e costituzionalmente essenziali alla vita della Repubblica. Siamo a un passaggio difficile per l'Italia e per il popolo italiano. Non si affronta che con la responsabilità e il sacrificio, con l'amore per la patria. A questo siamo chiamati, a questo occorre rispondere.

Il presidente improvvisa, non sta leggendo le parole che pronuncia, se non in minima parte⁶. Il testo qui riportato si qualifica pertanto come

⁶ “Parlò con tono fermo, consultando solo a tratti gli appunti che aveva con sé”. Il discorso peraltro interruppe la diretta TV di una partita di coppa UEFA in cui era coinvolta una squadra italiana. [https://it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_straordinario_alla_Nazione_di_Oscar_Luigi_Scalfaro_\(3_novembre_1993\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_straordinario_alla_Nazione_di_Oscar_Luigi_Scalfaro_(3_novembre_1993)).

testimonianza di un italiano parlato di registro formale, usato in contesto istituzionale nonostante la sua clamorosa irrealità (Mieli 2018). Queste precisazioni sono necessarie a comprendere lo stato di concitazione dell'oratore e la funzione emotiva che permea il suo discorso, infarcito di VPC: due anaforici, *starci* e *risponderne*, e una locuzione derivata, *darla vinta*. *Starci* è ripetuto tre volte su un totale di 71 verbi⁷, pertanto i pro-complementari rappresentano il 7% circa dei predicati che vengono usati. Nel testo, i VPC sono stati evidenziati in grassetto, mentre gli indici numerici posti a pedice dei clitici marcano le riprese anaforiche e cataforiche. Si noti quanto sono estese le riprese, sia anaforiche sia cataforiche, di *starci*, che consentono a Scalfaro di costruire una fitta rete di allusioni durante il suo discorso.

1.2. Dati e strumenti dell'analisi

L'eterogenia di significati e la molteplicità di clitici lessicalizzati con i VPC possono aver costituito l'ostacolo maggiore agli approfondimenti scientifici che la classe avrebbe meritato già da tempo. Mancando studi specifici e qualunque proposta di organizzazione strutturata, i pro-complementari sono sempre apparsi come un gruppo disorganico di unità lessicali idiosincratiche, la cui descrizione veniva tacitamente demandata ai dizionari. Anche questi, tuttavia, hanno sostanzialmente disatteso il compito⁸, che sembra essere stato recepito solo da De Mauro, linguista particolarmente attento alle questioni di frequenza. Non sembra casuale che sia stato proprio il GRADIT, con la sua focalizzazione sull'uso linguistico e, quindi, sugli aspetti legati alla frequenza, a segnare la nascita degli studi sulla classe. Scrive

⁷ L'elenco dei lessemi verbali è stato estratto con Sketch Engine e i VPC sono stati scorpati dalla lista manualmente: essere (13), avere (5), potere (5), starci (3), dare (2), difendere (2), reagire (2), stare (2), affrontare (1), allontanare (1), assistere (1), attentare (1), attuare (1), chiamare (1), condannare (1), configurare (1), considerare (1), consumare (1), credere (1), cuocere (1), darla vinta (1), distinguere (1), dovere (1), esprimere (1), guardare (1), lavorare (1), mancare (1), manifestare (1), occorrere (1), occupare (1), pensare (1), premeditare (1), prendere (1), rappresentare (1), rispondere (1), risponderne (1), rivolgere (1), scrollare (1), sentire (1), servire (1), sperare (1), tutelare (1), uscire (1), vincere (1), volere (1).

⁸ Per semplificare la disattenzione della lessicografia italiana verso i VPC, basta menzionare l'assenza di *farcela* nel Treccani online.

così De Mauro per sottolineare questo tipo di priorità nella compilazione del dizionario:

Evocando fin dal titolo il riferimento all'uso, il *Grande dizionario dell'uso* [...] si è aperto ad accogliere solo parole che circolino nell'uso italiano degli ultimi decenni al di fuori di ambiti particolari". (De Mauro 2005, 174)

Proprio su questo dizionario Russi fonda le sue ricerche, ricavando i VPC più frequenti che vengono da lei raggruppati sulla base del clitico e, quindi, analizzati singolarmente in modo dettagliato e ricorrendo alla comparazione su base sinonimica o per campi semantici:

the clitic *la* has reached a fairly advanced stage of grammaticalization in two aspectual verbs, *smetterla* and *finirla*, and this same process has also begun to affect another member of the same verb class, *cominciare*. (Russi 2008, 192)

Anche la presente analisi è stata condotta a partire dai 159 procomplementari lemmatizzati nel GRADIT, tralasciando le forme più desuete, come *sbroccolar-sela* o *scapitarci*, e integrando l'elenco con altre molto diffuse ma non registrate nel dizionario, come *metterci* o *imbroccarci*. L'elenco completo dei 150 lessemi presi in esame forma il compendio esemplificativo delle tipologie identificate e descritte tra queste pagine. I paragrafi che contengono queste descrizioni rappresentano la parte centrale del volume, nato con l'intento di offrire una descrizione ragionata e organica di una porzione del lessico italiano.

Non serve citare assunti strutturalisti né le ricerche degli anni '80 sull'organizzazione paradigmatica del lessico mentale per giustificare l'importanza, anzi la necessità, di incrementare sempre più questo tipo di ricerche e non relegare lo studio del lessico alla consultazione sporadica di dizionari o traduttori automatici. In un mondo storico in cui abbondano gli strumenti tecnologici che supportano la risoluzione di problemi cogenti e puntuali, come la traduzione di una parola o la verifica di un significato, non bisogna tralasciare l'importanza dell'apprendimento strutturato, quello che aumenta le capacità individuali e minimizza i bisogni conoscitivi sporadici. Descrizioni più sistematiche del lessico e, in particolare, della sua stretta relazione con la grammatica, possono rivelarsi particolarmente funzionali all'apprendimento linguistico.

stico, soprattutto delle lingue straniere. Vanno peraltro in questa direzione le ricerche più recenti della “Construction Grammar”, che ha improntato moltissimi studi descrittivi di ambito sia lessicale sia grammaticale. Si ricordano al riguardo solo due lavori. Uno, curato da Mellado Blanco e colleghi (2022), sintetizza le ricerche in ambito fraseologico con un titolo molto descrittivo, che in traduzione italiana suona così: “Costruzioni tra lessico e grammatica: costruzioni fraseologiche monolingui, bilingui e multilingui”. L’altro, scritto da Herbst e Hoffmann (2024), è una grammatica della lingua inglese basata sull’analisi delle sue costruzioni. In entrambe le descrizioni, la separazione tra lessico e grammatica è particolarmente sfumata.

Analogamente, l’analisi dei verbi procomplementari renderà evidente come la descrizione manualistica della classe dei pronomi clitici italiani non possa prescindere dai verbi a cui questi si legano. Attraverso il confronto con altre classi di verbi pronominali — come i riflessivi, i medio-passivi e i pronominali intransitivi — si potrebbe delineare una classificazione più esplicita, che permetterebbe di distinguere più facilmente le funzioni sintattico-semantiche dei diversi tipi di pronomi. In questa prospettiva, i tipi di sostituzioni licenziate dai clitici complemento lessicalizzati con i verbi saranno fondamentali ad illustrare delle caratteristiche che giustificano l’identificazione di una classe autonoma, che può essere descritta sulla loro base. Queste ed altre considerazioni si riveleranno utili a stilare, in futuro, un sillabo dei *verbi procomplementari* basato sulle caratteristiche semantico-sintattiche di questi verbi e, allo stesso tempo, a ripensare la didattica dei pronomi clitici, legandola più strettamente al lessico verbale per esplicitarne significati e funzioni.

1.2.1. Metodologia di raccolta dei dati: l’uso dei corpora

Una nota si rende necessaria sulla metodologia di raccolta e verifica dei dati adottata, che si è avvalsa della consultazione costante dei testi estratti dal corpus itTenTen20, usando i software della piattaforma *Sketch Engine* (Kilgarriff 2004, Kilgarriff, *et al.* 2014), che ospita anche il corpus. In particolare, sono stati verificati i collocati dei verbi per identificare gli argomenti sottesi dai clitici. Con la funzione *word sketch* (Kilgarriff, *et al.* 2010) della piattaforma, è infatti possibile ottenere una descrizione sintetica delle proprietà distribuzionali delle parole e trovare i loro collocati più frequenti. Ad esempio, per il

VPC *pagarla*, il miglior candidato alla sostituzione è *colpa*, dal momento che è semanticamente e sintatticamente congruo con il verbo. La figura 1 riporta un estratto del *word sketch* del verbo *pagare*, da cui emergono tre diversi collocati semanticamente congruenti con il significato di ‘scontare qualcosa’ in senso morale, non economico: *errore*, *fio*, *colpa*. Essendo quest’ultimo lessema (*colpa*) l’unico compatibile sintatticamente con il clitico *la*, si è scelto di indicare questo come argomento sotteso. Tuttavia, ogni sintagma che in questa ricerca propongo come elemento sotteso dal VPC deve essere inteso come unità lessicale capace di evocare uno specifico frame esperienziale o culturale (Fillmore 1985; Fillmore *et al.* 2003) congruente con la semantica del verbo. La proposta di una unità lessicale sostitutiva che sia sintatticamente e semanticamente congruente va intesa come una prova della capacità del VPC di lessicalizzare conoscenze condivise, tipicamente espresse da strutture predicative complesse, come un sintagma verbale con il suo argomento esterno. La tipicità del sapere che viene lessicalizzato dal VPC può essere congruamente rappresentata dalla forza di associazione collocazionale tra una base verbale e un argomento all’interno di un corpus di riferimento della lingua oggetto di studio.

The screenshot shows the 'WORD SKETCH' interface for the verb 'pagare' in Italian. It displays two panels: 'subjects of "pagare"' and 'objects of "pagare"'. The search criteria are 'Italian Web 2020 (itTenTen20)' and 'pagare as verb 2,134,106x'.

subjects of "pagare"		objects of "pagare"	
tassa	1,470 8.7 ...	tassa	67,197 11.1 ...
tasse ei pagano		pagare la tassa	
- concentrated in: news ?		- concentrated in: news ?	
cittadino	2,194 8.0 ...	prezzo	37,338 9.9 ...
cittadini pagano		pagare il prezzo	
- concentrated in: legal ?		- concentrated in: legal ?	
cliente	1,864 7.8 ...	debito	21,710 9.5 ...
cliente pagherà		pagare i debiti	
qualità	791 7.7 ...	- concentrated in: legal ?	
Chiesa	212 5.0 ...	errore	1,805 5.6 ...
Chiesa non paga		pagare gli errori	
Cliente	113 5.0 ...	corrispettivo	1,269 5.6 ...
Cliente pagherà		pagare il corrispettivo	
condominio	104 5.0 ...	fio	1,060 5.4 ...
		pagare il fio	
		colpa	1,149 5.4 ...
		pagare le colpe	
		spedizione	1,058 5.3 ...

Figura 1: *Word sketch* del verbo *pagare*. Viene visualizzato l’elenco parziale dei collocati in funzione di complemento del verbo tra i quali compare *colpa* ed altri sinonimi congrui con la semantica del VPC (*errore*, *fio*).

Ci tengo inoltre a sottolineare che, per privilegiare la sintesi e la chiarezza, gli esempi d'uso riportati tra queste pagine sono stati ripresi sia dal corpus sia dal GRADIT, laddove il dizionario garantiva formule più esplicite e di facile lettura rispetto a quelle collezionabili attraverso il corpus.

Analogamente, si è deciso di non indugiare sui risultati delle verifiche condotte sui dati del corpus, soprattutto in merito alle evidenze negative con le quali, ad esempio, si è deciso di escludere diversi VPC riportati nel GRADIT perché non attestati. Esempi ripresi dal corpus vengono invece riportati per validare alcune strutture o costruzioni meno frequenti come, ad esempio, *indovinare su qualcosa*.

1.3. Caratteristiche della classe e metalinguaggio

Analizzando il ruolo dei verbi procomplementari all'interno del dominio fraseologico, è possibile acquisire una comprensione più articolata del comportamento dei pronomi e riconsiderare alcune idiosincrasie presenti nelle categorie e nelle terminologie tradizionali.

Le lingue romanze presentano due serie morfologicamente distinte di pronomi: quelli forti e quelli deboli, comunemente detti clitici. Questi ultimi sono atoni, coniugati con il verbo e tipicamente collocati in una posizione adiacente alla forma verbale. Mostrano inoltre caratteristiche morfosintattiche diverse rispetto ai pronomi forti che si comportano come sintagmi nominali (Cardinaletti 1999; Cardinaletti & Starke 1999). Questa opposizione, insieme alla presunta natura affissale dei clitici, ha attirato molta attenzione e il tema è divenuto uno dei più studiati, soprattutto a partire dal lavoro fondamentale di Zwicky (1977) sulla tipologia dei clitici in prospettiva interlinguistica.

Tuttavia, diverse problematiche nello studio dei clitici e, ancor più, nello studio dei verbi flessi con i clitici derivano dall'uso di una terminologia molto oscillante che, come sottolinea Ježek scrivendo dei verbi pronominali in *sz*, costituisce un vero ostacolo per la ricerca:

Una delle maggiori difficoltà che si incontrano osservando le varie classificazioni è la mancanza di una terminologia coerente: fatto che riflette l'incertezza relativa allo status teorico delle nozioni coinvolte (Ježek 2004, 241).

Il termine *clitici pronominali*, nelle lingue romanze, è iperonimo di una classe morfologicamente eterogenea, che si contraddistingue per la molteplicità di funzioni che sono associate alle forme da cui è composta. La polifunzionalità che vi si ritrova rende difficili gli inquadramenti teorici, dal momento che questi pronomi esibiscono non solo proprietà distributive differenti ma anche funzioni semanticamente contrastanti. I clitici italiani in *si*, ad esempio, si associano al soggetto della frase, lessicalizzato come sintagma nominale (*Maria si lava*) o come pronome (*lei si lava*), mentre i clitici complemento si legano direttamente al verbo (*mangiamolo in fretta*). Dal punto di vista semantico, la maggior parte dei pronomi clitici assume un valore anaforico, con riferimento al co-testo, ma alcuni — come *ci* in italiano o *y* in francese — sono fondamentalmente deittici, e istituiscono un riferimento ad elementi extralinguistici.

In questa sede ricorreremo al tipo di classificazione e alla terminologia proposta da Schwarze (2010) per i pronomi clitici, aggiungendovi alcune specifiche. Nella rappresentazione della tabella 1, viene messa in evidenza la loro funzione sintattica, resa esplicita attraverso gli esempi e l'indicazione del caso in una specifica colonna. I clitici *ci* e *vi* svolgono principalmente la funzione di avverbi di luogo e complementi argomentali, *ne* è un pronome sia genitivo sia locativo. Il pronome *si* si presenta invece al caso dativo, nell'uso riflessivo indiretto (*si lava le mani*), all'accusativo per il riflessivo diretto o proprio (*si scusa*). *Mi*, *ti*, *ci*, *vi* vengono usati sia nella coniugazione riflessiva, che coinvolge il soggetto della frase (*vi scusate*), sia come pronomi complemento del verbo: (*vi risponde/vi vede*). I pronomi complemento di terza persona, invece, sono i soli che si differenziano per le quattro categorie di persona, genere, numero e caso.

FORMA	PERSONA	NUMERO	GENERE	CASO	ESEMPI
ci (vi)	-	-	-	locat.	ci vado, ci penso
ne	-	-	-	genit. locat.	ne prendo due, ci andò e ne usò subito
si (legato al soggetto)	3	-	-	dat., accus.	si lava le mani, si scusa
mi (legato al soggetto o al complemento)	1	sing.	-	dat., accus.	mi scuso; mi risponde mi vede

FORMA	PERSONA	NUMERO	GENERE	CASO	ESEMPI
ti (legato al soggetto o al complemento)	2	sing.	-	dat., accus.	ti scusi; ti risponde, ti vede
ci (legato al soggetto o al complemento)	1	plur.	-	dat., accus.	ci scusiamo; ci risponde, ci vede
vi (legato al soggetto o al complemento)	2	plur.	-	dat., accus.	vi scusate; vi risponde, vi vede
gli	3	sing.	masch.	dat.	gli risponde
le	3	sing.	femm.	dat.	le risponde
lo	3	sing.	masch.	accus.	lo vede, lo sono
la	3	sing.	femm.	accus.	la vede
li	3	plur.	masch.	accus.	li vede
le	3	plur.	femm.	accus.	le vede

Tabella 1. Classificazione dei pronomi clitici⁹.

Sulla differenziazione designativa dei clitici complemento si basa la maggior parte delle lessicalizzazioni dei verbi procomplementari, che marcano (5) oppure sostituiscono un argomento verbale sfruttando le sottili differenziazioni nelle marche di accordo, come in *prenderci* e *prenderle*, esemplificati in 6 e 7:

5. Giulia₁ non se la₁ fuma nessuno;
6. Ci_o hai preso, è questa la risposta [sulla risposta_o];
7. oggi la Juventus le_o ha prese [le botte_o].

La confusione terminologica maggiore per la classe dei verbi con clitici è rappresentata dalla consuetudine descrittiva della grammatica italiana di chiamare *verbo pronominale* “un verbo che è coniugato con l’ausilio del pro-

⁹ La tabella modifica e completa quella di Schwarze (2010). Al plurale, la forma del dativo di terza persona, nell’italiano standard di registro non colloquiale, viene considerata *loro*. Tuttavia il clitico *gli* per il dativo plurale, sia femminile sia maschile, è attestato in tutti i secoli e in contesti d’uso informali (Serianni 2010, 248-249).

nome clítico *si*” (Ježek 2004: 239). Tuttavia, anche i verbi flessi con i clitici complemento sono *verbi pronominali*. Sembra quindi adeguato il termine introdotto da De Mauro, *procomplementari*, che sulla scorta dei *pronominali*, può essere interpretato come nome derivato da un *clipped compound*, ottenuto mediante scorciamento della parola *pronome* unita all’aggettivo *complementare*, ovvero ‘relativo a un complemento’. Pertanto, accanto ai *verbi pronominali*, ci sono anche i *verbi pronominali complemento*, una specifica necessaria per uscire fuori dall’indeterminatezza che *verbi pronominali* comporta, essendo una denominazione iperonimica. Un’altra possibile interpretazione, più in linea con la prospettiva di questo volume, è quella di leggere *pro-* come prefisso che indica ‘al posto di’ (si rimanda a *pro-* in *Il nuovo De Mauro*). In tal senso un verbo *pro-complementare* sarebbe un verbo che sostituisce un complemento¹⁰.

Considerata l’ampia variabilità interna al gruppo dei verbi flessi con un pronome, non è possibile individuare proprietà generali e comportamenti ricorsivi che valgano per tutti i clitici di una singola lingua. Una rassegna della letteratura sul tema mostra facilmente, infatti, come gli studi si siano generalmente concentrati su singoli aspetti o sottogruppi specifici, continuando però spesso ad usare i termini più generici.

Particolarmente rilevante, soprattutto in prospettiva descrittiva e didattica, sarebbe invece descrivere i clitici assieme ai verbi con cui sono flessi più comunemente, per renderne più espliciti i valori e le proprietà distribuzionali. Il GRADIT, al riguardo, lemmatizza i verbi riflessivi più comuni, come *lavarsi* o *pettinarsi*, assieme ai pronominali intransitivi come *arrabbiarsi*. Questo genere di descrizione estesa a diversi verbi pronominali dal significato compositazionale acquista particolare rilievo comparativo proprio rispetto all’introduzione della classe dei procomplementari.

Molto diversi sono, com’è noto, i valori dei verbi flessi con *si*, che svolge la funzione di marcatore di diversi tipi di diatesi. Ježek (2004) ne descrive sei tipi, di cui cinque vengono ricondotti alla matrice riflessiva. Significative sono le loro denominazioni, che vengono riportate di seguito per eviden-

¹⁰ Queste osservazioni un po’ speculative sono legittimate dal fatto che De Mauro non ha mai scritto riflessioni su questi verbi, né ha mai commentato la sua scelta terminologica.

ziare l'oscillazione terminologica con cui queste costruzioni pronominali vengono chiamate in letteratura: *uso riflessivo diretto o proprio, uso riflessivo indiretto (o riflessivo apparente o transitivo pronominale), uso riflessivo intransitivo o di affetto, uso (riflessivo) reciproco diretto, uso (riflessivo) reciproco indiretto*. Il sesto tipo, invece, non esprime un “evento di tipo riflessivo” (Ježek 2004, 244), pur presentando il pronome *si* nella propria coniugazione, e viene comunemente chiamato *uso pronominale intransitivo*. Fanno parte di questo gruppo i verbi che presentano la sola forma pronominale (*arrabbiarsi, accorgersi, imbronciarsi, incamminarsi, ostinarsi, pentirsi, vergognarsi*) ed altri, in origine transitivi, che “coniugati con la marca pronominale diventano intransitivi”, come *addormentare/addormentarsi, calmare/calmarsi, offendere/offendersi, rompere/rompersi, spaventare/spaventarsi* (Ježek 2004, 244). La classe pone diverse questioni ancora dibattute, come quella relativa ai verbi che sono sia pronominalizzati sia non pronominalizzati e conservano lo stesso significato in entrambe le flessioni. Questo accade, ad esempio, con *alzarsi*, che in certi contesti significa ‘vegliarsi’, ma non in altri — ad esempio, *il fiume si sta alzando* — in cui *si* conserva il significato originario del verbo base *alzare* (‘sollevare’ o ‘salire’). Analogamente, *seccare/seccarsi* presenta significati concreti e metaforici in entrambe le forme: quella transitiva (*seccare*, ‘far appassire’, ‘dare fastidio a qualcuno’) e quella pronominale intransitiva (*seccarsi*, ‘appassire’, ‘annoiarsi’). Al contrario, nella classe si contano forme con significati molto diversi rispetto al verbo base, come in *piantarsi* (‘rompersi’, riferito a veicoli o dispositivi elettronici), derivato da *piantare* (‘mettere una pianta nel terreno’), oppure *darsi* (‘dedicarsi a qualcosa’) derivato da *dare* (‘consegnare’).

Nei verbi procomplementari, invece, vengono lessicalizzati assieme ad un verbo i clitici complemento di terza persona *la, le e*, in misura molto marginale *lo*, che istituisce riferimenti a referenti quasi sempre tabuizzati, relativi agli organi genitali maschili. Con l'intento di studiare solo le forme più prototipiche e ricorsive, questo sottogruppo non verrà analizzato in questa sede. Molto produttive sono invece le particelle avverbiali locative e genitive *ci e ne*, e i cumuli di clitici: *sela, sele, sene, cela, cene*. Esempi del primo tipo sono i VPC *prenderci, prenderle, pagarla, volerne*. Costruiti con i cumuli sono invece *meritarsela, volersene, farcela, fregarsene*.

Pur non essendo tra gli obiettivi di questa ricerca, si riportano nel grafico 1 i dati quantitativi relativi alla frequenza dei clitici nei VPC che sono stati presi in esame. Si può quindi apprezzare la ricorsività dei singoli clitici, dei cumuli ma anche di quanto un singolo pronome risulti produttivo in senso assoluto, ovvero come unico elemento unito al verbo, ma anche in combinazione con un altro pronome. Mentre *ci*, infatti, è il pronome che ricorre maggiormente come unico clitico lessicalizzato con un verbo, il pronome complemento più produttivo risulta essere la terza persona femminile *la*.

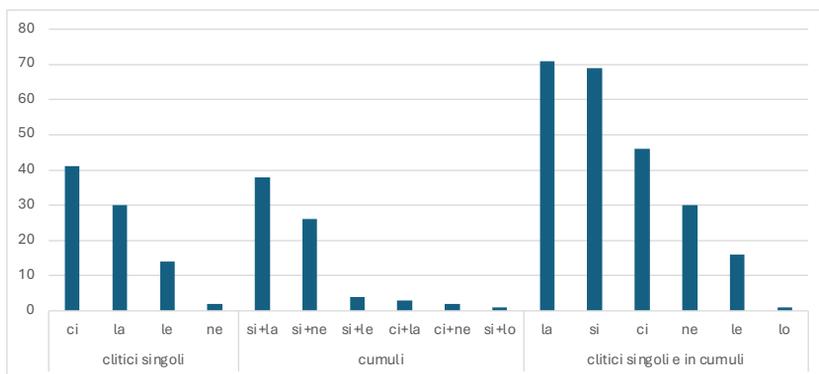


Grafico 1. Produttività dei clitici: singoli, come cumuli di clitici e come somma delle occorrenze singole e nei cumuli.

2.

INQUADRAMENTO TEORICO

2.1. Studi precedenti

La descrizione della classe dei VPC secondo la modalità di identificazione dell'argomento, con ellissi o mediante marca esplicita, scaturisce da una serie di argomenti e osservazioni contenute in due lavori particolarmente significativi sul tema, sebbene frutto di approcci teorici completamente diversi. Il primo è rappresentato dall'analisi di Espinal (2009, Espinal & Mateu 2010), sviluppata all'interno di un quadro teorico generativista, che interpreta i VPC come esiti di processi sistematici di incorporazione sintattico-semantica dei clitici, assimilabili — almeno strutturalmente — ai fenomeni di incorporazione nominale propri delle lingue polisintetiche (Baker 1988; Mithun 1984). Il secondo contributo è costituito dal volume di Russi (2008), che affronta i fenomeni lessicali e grammaticali legati ai VPC entro la cornice funzionalista della grammaticalizzazione, ponendo particolare enfasi sull'articolazione progressiva dei processi di desemantizzazione e sulla varietà funzionale dei clitici nelle diverse configurazioni verbali.

Entrambe queste prospettive si pongono in continuità argomentativa con le considerazioni già svolte fin qui, nelle quali si è evidenziata l'importanza del riferimento implicito o esplicito attivato dai clitici nei VPC, nonché il ruolo della loro obbligatorietà morfosintattica. Tuttavia, le due proposte teoriche di Espinal e Russi differiscono profondamente per ampiezza e granularità della classificazione, per i presupposti sulla natura referenziale dei clitici e per la tipologia di processi grammaticali che vengono individuati come centrali nella formazione di questi predicati complessi.

Nei paragrafi successivi verranno presentate, in forma sintetica, le linee portanti delle due analisi, concentrandoci esclusivamente sulle ipotesi generali che strutturano ciascun modello teorico. Gli aspetti più specifici e i problemi classificatori emergeranno nelle sezioni analitiche che seguiranno, laddove verranno adottati criteri ulteriori di sottotipizzazione in funzione della struttura referenziale e argomentale dei VPC.

2.1.1. L'approccio generativista

Secondo l'approccio generativista di Espinal (2009 e Espinal & Mateu 2010), i verbi con clitico lessicalizzato — detti anche *inherently clitic verbs* — costituiscono una classe di predicati idiomatici in cui uno dei componenti è realizzato obbligatoriamente sotto forma di clitico pronominale. I verbi di questa classe presentano una struttura rappresentabile come

V + Cl + (XP)

che ne sintetizza la configurazione sintattico-morfologica. Ad un verbo-base, che rappresenta il nucleo predicativo, è associato obbligatoriamente un clitico e, opzionalmente, un costituente sintattico supplementare (XP) che può coincidere con avverbi, aggettivi o altre espansioni. Esempificano questa struttura i verbi italiani *passarla liscia*, *spararle grosse*, *farcì caso*, *dirne delle belle*, *dirlo ai quattro venti* e i seguenti verbi catalani e spagnoli, riportati con le glosse fornite da Espinal:

8. Ballar-la (catalano)

dance it-3rd.fem.acc.sg

→ soffrire / patire

9. Armarla (spagnolo)

arm it-3rd.fem.acc.sg

→ combinare casini

10. Enginyar-se-les (catalano)

think CL them-3rd.fem.acc.pl

→ riuscire / ingegnarsi

11. Dir-ne de tots colors (a algú) (catalano)
 say CL.gen of all colours to somebody
 → offendere / insultare

Un punto centrale nella proposta di Espinal riguarda la natura sintattico-semantica dei clitici inerenti (*i-clitics*) nei verbi procomplementari.

Tali clitici saturano la posizione argomentale interna del verbo, ma non svolgono la funzione di argomenti referenziali autonomi e danno luogo a predicati con variabili libere in posizione argomentale (*free variables*, Espinal 2009; cfr. anche Espinal 2001: 27; Espinal & Mateu 2010: 146). Come chiarisce Espinal: “The clitic saturates its internal argument, giving rise to a verbal predicate with a free variable in argument position” (Espinal 2009: 1234).

In questo senso, gli *i-clitics* non sono espletivi, ovvero non sono elementi meramente strutturali privi di contributo semantico, come avviene per esempio per il *there* in costruzioni presentative inglesi (*there is...*), ma partecipano attivamente al contenuto idiomatico e astratto del predicato, pur con modalità peculiari. La saturazione argomentale avviene, infatti, tramite l’applicazione di un operatore funzionale di tipo λ , che lega sintatticamente il clitico al verbo nei primi stadi della derivazione generando una variabile libera, secondo un meccanismo formalizzato da Delfitto (2002; 2004). Tuttavia, questa saturazione non fornisce ancora la piena interpretazione semantica, la quale viene completata successivamente, mediante l’associazione della variabile libera (introdotta da λ) a un valore concettuale, che può essere recuperato attraverso meccanismi inferenziali di tipo pragmatico, culturale o enciclopedico. Detto in modo ancora più esplicito, per Espinal non esistono *inherently clitic verbs* mediamente trasparenti e anche le istanze meno opache vengono ricondotte a riferimenti ad “oggetti indeterminati” da parte dei clitici coinvolti. Si considerino i seguenti esempi proposti a scopo illustrativo (Espinal 2009, 1224):

12. A l’època dels exàmens aquests estudiants ho / les ballen – NON-IDIOM.
 at the time of+the exams these students it-ntr.acc / them-3rd.fem.acc.pl dance
 ‘When students take exams they dance that / those’
13. A l’època dels exàmens aquests estudiants *la ballen* –IDIOMATIC
 at the time of+the exams these students it it-ntr.acc dance
 ‘When students take exams they suffer’

14. *M'ho pagaràs* – NON-IDIOMATIC
 me it-ntr.acc pay
 'You'll pay me for this'
15. *Me la / les pagaràs* – IDIOMATIC
 me it-3rd.fem.acc.sg / them-3rd.fem.acc.pl pay
 'You'll pay for this'

L'elenco mette a confronto varianti idiomatiche e non idiomatiche di uno stesso verbo: i secondi esempi della lista sarebbero casi di *inherently clitic verbs*, i primi sono i verbi base usati con clitici pienamente grammaticali. Ragionando su *M'ho pagaràs* e *me la / les pagaràs*, che hanno dei corrispettivi italiano in *me lo pagherai* e *me la/le pagherai*, la variante con il pronome alla terza persona del femminile (*la/les*) viene considerata idiomatica perché denota “an imprecise object” al singolare e un “indeterminate plural object” nella variante plurale. Al contrario, il clitico di terza persona *ho*, nella frase non idiomatica dell'esempio 14, “denotes a meaning that could be explicitly formulated by means of a full propositional form or a non-discrete object (e.g. what you order the students to dance in (12), or what you owe me in (14))” (Espinal 2009, 1224).

È come se Espinal riconoscesse due tipi di riferimento diverso sulla base del genere grammaticale: al neutro viene riconosciuto un valore deittico, al femminile uno indeterminato, infatti il valore di *la* in (13) viene descritto come “a generic and atemporal situation”. Come vedremo oltre, Russi offre una spiegazione più semplice rispetto a quella di Espinal, interpretando il pronome femminile di terza persona singolare di diversi VPC come riferimento a [una cosa] o a [la cosa], ovvero un sintagma nominale massimamente generico e presente a livello concettuale che si è gradualmente “assorbito [...] nella perifrasi [verbale] causando la perdita del SN oggetto” (Russi 2008, 195).

Ritornando invece alle considerazioni di Espinal, va sottolineato come il clitico inerente non occupi una posizione tematica piena (*θ-position*) e, quindi, non possa dare luogo ad operazioni che consentano la focalizzazione o l'estrazione mediante movimento (*wh-movement*).

L'incorporazione clitica ha quindi un effetto di indeterminatezza semantica: la saturazione argomentale avviene solo formalmente, in quanto non vi sono ruoli tematici (*θ-roles*) assegnati, e il valore referenziale resta opaco

o caratterizzato come riferimento a un tipo di situazione oppure ad eventi astratti o a concetti culturalmente codificati. Per questo motivo, i clitici non possono essere estratti, focalizzati o dislocati, non occupando una posizione argomentale che possa essere oggetto di operazioni sintattiche. Ad esempio, in relazione al VPC spagnolo *armarla*, non sarà possibile identificare il referente usando il test dell'estrazione:

16. *¿Qué has armado? —
 what has armed
 significato letterale: “Che cosa hai armato?”
 significato idiomatico: “Cosa hai combinato / Che casino hai fatto?”

In questa frase, il tentativo di identificare l'oggetto diretto del verbo con una frase interrogativa introdotta da *qué* ('cosa') risulta agrammaticale secondo Espinal, perché *armarla* è una costruzione idiomatica in cui il clitico *la* non rappresenta un oggetto referenziale autonomo, ma un elemento incorporato semanticamente nel verbo, che è parte del predicato idiomatico.

Anche l'impossibilità di passivizzare gli *inherently clitic verbs* prova lo statuto del clitico:

17. *La bronca va ser armada per la seva mare
 the row PAST be armed by the her mother
 it. la lite PAST è armata da sua madre
 → significato letterale: 'la lite è stata armata da sua madre'
 → significato idiomatico: 'il casino è stato fatto da sua madre'

L'interpretazione idiomatica di *armar-la* ('fare casino') è bloccata dalla trasformazione passiva, offrendo evidenza del fatto che il pronome non ha una referenza reale.

Anche il test della dislocazione a sinistra offre ulteriori conferme:

18. *LA BRONCA, va armar-la sa mare
 the row PAST arm it-3rd.fem.acc.sg her mother
 → significato letterale: La lite, l'ha armata sua madre.
 → significato idiomatico: È stata sua madre a combinare il casino

La topicalizzazione di *la bronca* risulta impossibile se si mantiene l'interpretazione idiomatica, proprio perché *la* non rappresenta un argomento capace di esprimere una informazione reale.

Formalmente, le costruzioni idiomatiche V + Cl vengono interpretate attraverso la saturazione con oggetti semantici astratti, come proposizioni, proprietà, situazioni generiche o oggetti indeterminati. Tuttavia, nelle conclusioni del lavoro, Espinal chiarisce il senso di questa astrattezza, mitigando le osservazioni alquanto paradossali fatte sui clitici di terza persona contenuti in *m'ho pagaràs e me la / les pagaràs*. L'attenzione viene posta sulle modalità con cui i verbi clitici vengono interpretati. Questi, essendo formati da due unità sintatticamente distinte, presuppongono il processamento sintattico dei singoli costituenti dopo il quale anche l'interpretazione semantica può avere luogo. L'interpretazione dell'unità lessicale scatta però con il recupero di un topic nascosto (*(hidden) topic*) oppure di un costituente dislocato a destra (*(right) dislocated constituent*) a cui il clitico possa riferirsi:

V + Cl constructions are unsaturated expressions in the sense that they encode functional abstraction over argument positions of the verbal predicate. They encode λ -abstracted variables which must combine with a (hidden) topic or a (right) dislocated constituent. (Espinal 2009, 1242)

In altre parole, l'interpretazione finale della variabile codificata attraverso il clitico inerente è determinata dal contenuto tematico accessibile nel discorso: se esiste un topic esplicito, per esempio un costituente dislocato, la variabile può ancorarsi ad esso. In assenza di esso, il contenuto astratto deve essere inferito dal contesto. Queste indicazioni vengono peraltro ripetute più volte:

Inherent pronominal clitics must combine with information available from the discourse context (sometimes an explicit syntactic dislocated constituent or topic, and sometimes a hidden topic, which may be salient in discourse) in order to identify a conceptual antecedent for the clitic. (Espinal 2009, 1242)

Sembrerebbe quindi che anche Espinal ravveda due possibili matrici per interpretare i verbi clitici: l'asse paradigmatico per recuperare il "topic nasco-

sto” e l’asse sintagmatico per ancorarsi invece a qualche informazione espressa nel cotesto. L’insistenza sull’indeterminatezza del significato si giustifica perché, al contrario delle unità lessicali sprovviste di clitici, i verbi pronominali detengono una indeterminatezza che necessita di saturazione discorsiva. Al riguardo, viene sottolineata la stretta analogia con il meccanismo di incorporazione nominale delle lingue polisintetiche. In entrambi i casi, infatti, l’elemento incorporato (nome o clitico) perde specificità referenziale e funge da contributo categoriale alla formazione di un predicato monadico astratto:

What all NI [Noun Incorporation] constructions share is that according to various diagnostics, a thematic element, usually correlating with an internal argument, functions to a lesser extent as an independent argument and instead acts as part of a predicate. (Massam 2017)

Tuttavia, a differenza delle lingue polisintetiche, dove il nome incorporato può comunque mantenere un certo grado di referenzialità, nei verbi procomplementari l’*i-clitic* introduce esclusivamente una variabile libera che poi si satura con entità astratte. Ovvero, nelle prime fasi delle operazioni sintattiche il clitico viene legato ma non completato (o saturato) semanticamente, poiché -come si vedrà meglio in seguito- la sua funzione deittica (o valore deittico) è quella di focalizzare l’attenzione portando nel focus dell’interpretazione semantica qualunque elemento cotestuale o contestuale.

Le considerazioni di Espinal esposte fin qui ritorneranno in un’altra parte della discussione (*infra* 2.3.1) offrendo supporto a considerazioni di ordine semiotico sulla natura del riferimento codificato nella deissi linguistica e sul tipo di significato lessicalizzato dai VPC.

Nel paragrafo che segue verrà invece presentato un approccio di altro segno, volto ad identificare i cambiamenti funzionali dei clitici che, da elementi grammaticali, passano progressivamente a lessicalizzarsi con i verbi.

2.1.2. L’approccio funzionalista

Ad oggi, lo studio più esteso e sistematico sui verbi procomplementari italiani è contenuto nel volume di Cinzia Russi *Italian Clitics: An Empirical Study*. Basandosi sull’analisi dei processi di grammaticalizzazione che hanno interes-

sato, in maniera diversa, i clitici italiani, Russi enfatizza l'aumento dell'obbligatorietà con cui alcuni clitici complemento (*-ci, -ne, -la*) si presentano flessi con alcuni verbi, lessicalizzandosi in quelli che De Mauro ha chiamato VPC, un termine che Russi fa proprio e su cui si sofferma più volte nel volume. L'autrice adotta una prospettiva funzionalista, ispirandosi principalmente ai contributi teorici di Lehmann (1995), Heine, Claudi e Hünne Meyer (1991), Hopper e Traugott (2003) e Bybee et al. (1994), secondo cui la grammaticalizzazione, lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente storico, è anche una chiave descrittiva per interpretare strutture sincronicamente opache.

Dal punto di vista teorico, la perdita di autonomia sintattica e semantica di un elemento (tipicamente un verbo o un nome) e la sua progressiva integrazione in strutture grammaticali, come la flessione verbale, sono gli indici più significativi per qualificare un processo diacronico come una istanza di grammaticalizzazione. Ne sono esempi classici l'evoluzione, dal latino all'italiano, del nome *mens* in suffisso avverbale o dello schema perifrastico, formato dal verbo all'infinito più le forme flesse del presente di *habeo*, per formare il futuro sintetico dell'italiano (*cantare habet > canterà*). Tra i parametri fondamentali di questo processo, Russi evidenzia quelli proposti da Lehmann (1995): la perdita graduale di componenti fonologiche e semantiche (fenomeno dell'*attrition*), l'integrazione in un paradigma, l'obbligatorietà dell'uso di una forma, la condensazione (o riduzione fonologica), la coalescenza (perdita di autonomia morfosintattica), e la fissazione di uno specifico ordine lineare. Tra questi processi l'obbligatorietà, l'inserimento del clitico nel paradigma flessivo di alcuni verbi e l'opacizzazione semantica sono quelli più rilevanti per i VPC. Autori come Hopper e Traugott (2003, 94) hanno evidenziato come l'opacizzazione semantica caratterizzi soprattutto le fasi più avanzate del processo di grammaticalizzazione, mentre in quelle iniziali può essere rilevata "una redistribuzione o spostamento" dei significati. Russi insiste su questo aspetto, sottolineando come la perdita di significato non vada intesa *stricto sensu*, ma piuttosto come conservazione di tratti salienti del significato lessicale originario all'interno "dei contesti/formule che danno origine alla grammaticalizzazione" (Hopper e Traugott 2003, 98), un aspetto che si rivelerà molto importante per comprendere le caratteristiche dei VPC italiani.

La grammaticalizzazione deve essere inoltre concepita come un continuum, in cui forme linguistiche possono occupare posizioni intermedie tra i due poli opposti della lessicalizzazione e della grammaticalizzazione. In questo quadro, i clitici italiani – e in particolare quelli che confluiscono nei verbi procomplementari – rappresentano un caso paradigmatico, poiché mostrano aspetti di grammaticalizzazione che sfumano nella piena lessicalizzazione di verbi inanalizzabili dal punto di vista sia sintattico sia semantico (come *fregar-sene, farcela, farci*), in cui il clitico ha perso il suo valore referenziale.

La lessicalizzazione, com'è noto, si colloca al polo opposto della grammaticalizzazione e raccoglie le forme più idiosincratiche e meno produttive del sistema, costituendo l'inventario delle unità inanalizzate delle lingue. All'interno di questo continuum, i VPC italiani andrebbero posizionati, secondo Russi, verso il polo della lessicalizzazione, sebbene i VPC in *ci* e *ne* rivelino delle funzioni ricorsive di tipo grammaticale, come marcatori di un argomento o dell'aspetto verbale (Russi 2008, 237-239), e siano quindi posti in un'area di transizione più vicina al polo della grammaticalizzazione. La decisione su questa ripartizione viene presa solo alla fine del volume, alla luce di una lunga e dettagliata disamina sui singoli VPC, per i quali viene sempre stimato il grado di omissibilità del clitico.

La possibilità di raggruppare i diversi verbi in base al clitico con cui si lessicalizzano è presentata rapidamente e solo nella parte conclusiva della ricerca, mentre nel corso della trattazione vengono descritte caratteristiche comuni, soprattutto in relazione a componenti pragmatiche che sembrano valere sia per i verbi in *ci*, sia per quelli in *ne*, ma anche per quelli in *la*. La dimensione pragmatica che viene descritta rimanda ad una funzione di tipo espressivo (Jakobson 1960), con la quale l'emittente sembrerebbe segnalare il proprio coinvolgimento emotivo all'interno della situazione enunciativa. Si prendano in considerazione i seguenti passaggi in cui Russi attribuisce una funzione intensiva ai verbi lessicalizzati con tutti e tre i clitici:

“Even in the case of verbs [in *ci*] that have developed higher idiomaticity, the new meaning can still be inferred [...] if reference is made to a metaphorical pattern of abstraction converging onto the same semantic-pragmatic dimension. That is, abstraction from the dimension of physical space to the dimension of personal involvement [...]” (Russi 2008, 172)

“*Ne* can be an optional component from a strictly structural point of view, but it is an obligatorily necessary element from a pragmatic standpoint. Specifically, it has acquired a precise communicative function, which leads to the emergence of precise inferences that can be linked to the expression of subjectivity.” (*ibid.* 137)

“It seems thus that *la* fulfills the function of signaling a discourse participant’s, most typically the speaker, degree of affectedness and/or personal involvement in a given situation; that is, *la* functions as a semantic-pragmatic marker of subjectivity.” (*ibid.* 185)

Va pertanto sottolineato come il volume di Russi, pur presentandosi come uno studio sull’intero sistema dei pronomi clitici italiani, si concentri soprattutto sugli esiti dei clitici lessicalizzati con i verbi, in particolar modo dei clitici complemento, mentre un’attenzione più marginale viene dedicata ai verbi flessi con il pronome *-si*, che grammaticalizza valori più facilmente circoscrivibili, come quello riflessivo, reciproco, impersonale, passivo, medio o ergativo. In questa rapida presentazione di valori pienamente grammaticalizzati, viene ricordato anche quello aspettuale di *-si*, unito a verbi di consunzione (*consumption verbs*) sia fisica che psicologica, come in: *Carlo si è mangiato la mela* e *Carlo si è letto il giornale*, che Russi ricava in modo comparativo da studi sullo spagnolo (Nishida 1994; Zagona 1996). Al contrario, la discussione molto circostanziata dei diversificati valori di *-ci*, *-ne*, *-la* serve a presentare le ultime risultanze della loro desemantizzazione all’interno dell’eterogenea classe di VPC.

Tra questi verbi si osserva un processo di riduzione morfologica e semantica dei clitici, che perdono la loro segmentabilità e autonomia morfosintattica, come in *farla*, il cui clitico (*la*) “can never co-occur with an NP since it has lost any anaphoric reference, its ‘original’ referent having been completely absorbed by the verb” (Russi 2008: 238). In questi casi il clitico assume lo statuto di un formante fisso (*invariable formative*), legato rigidamente alla base verbale che non può mai co-occorrere con il nome co-referente, come in:

19. Carlo me l’ha fatta (*una cosa) grossa

Contestualmente, si assiste alla perdita di composizionalità interpretativa: il significato dell’unità lessicalizzata non è più analizzabile come somma delle

parti costituenti. Russi evidenzia questo fenomeno osservando che “it is only the linguist, not the speaker, who can put together the meaning of the whole through the meaning of the individual components of the lexicalized item” (2008, 179). In tal modo, *farcela* non è più percepito dal parlante come la combinazione di *fare + ci + la*, ma come un predicato mono-lessicale con valore idiomatico, semanticamente opaco, tipico delle unità lessicalizzate. Tale opacizzazione segnala la transizione definitiva da una configurazione sintattica a una configurazione lessicale, in cui il clitico non solo perde la propria referenzialità, ma viene reinterpretato come parte integrante della radice verbale.

Particolare attenzione viene inoltre dedicata ai fattori cognitivi e inferenziali che motivano la grammaticalizzazione. In primo luogo, la metafora concettuale gioca un ruolo essenziale nel trasferire domini esperienziali concreti a domini astratti (es. spazio → stato psicologico), come nell’esempio (21) che rappresenta un caso di transfer metaforico dal dominio spaziale concreto al dominio percettivo della pertinenza causale (Russi 2008, 153):

20. *Pinocchio entrò nel teatrino delle marionette.*

→ movimento fisico (spazio concreto)

21. *Pinocchio non c’entra con/in quella storia.*

→ coinvolgimento astratto (ambito cognitivo/discorsivo)

In secondo luogo, la metonimia e le inferenze pragmatiche permettono di ristrutturare un significato originario in base al contesto comunicativo. Ad esempio, nel confronto tra *smettere* e *smetterla*, si osserva che: “*la* functions as a semantic-pragmatic marker of subjectivity” e che la sua presenza “provides specific information about the speaker’s state of mind about the situation denoted by the lexical predicate” (Russi 2008, 192). Questo uso di *la* non deriva dall’incorporazione di un referente nominale concreto, ma da un processo inferenziale legato al contesto d’uso, come nell’esempio (22), in cui *la* contribuisce a veicolare una richiesta urgente, soggettiva e spesso marcata da irritazione o coinvolgimento emotivo:

22. *Smettila di pensare alle conseguenze!*

L’autrice sottolinea come la presenza del pronome *la* metta in evidenza e, al tempo stesso, rafforzi l’implicatura secondo cui il parlante intende comu-

nicare “in modo più deciso e incisivo rispetto a *smettere* la sua irritazione oppure la percezione dell’evento in corso o, più semplicemente, il suo coinvolgimento emotivo” (*ibid.* 184).

Questo tipo di implicatura contestuale è tipica delle inferenze pragmatiche, generate da un meccanismo metonimico, in cui *la* richiama un oggetto generico, negativo o stereotipico (*una cosa fastidiosa, un’abitudine, una lamentela ricorrente*). L’interpretazione indotta dal contesto (“context-induced reinterpretation”) si rivela quindi decisiva nell’attivare processi di rianalisi che aprono la via a nuove configurazioni grammaticali. Tali meccanismi cognitivi sono particolarmente visibili nei verbi procomplementari in cui i clitici perdono progressivamente funzione pronominale e assumono valore semantico-pragmatico, fungendo da marcatori di soggettività o da elementi convenzionalmente associati a specifiche configurazioni discorsive, come in 23, dove *ne* evoca una situazione nota o tipica:

23. Non *ne* posso proprio più!

In questo esempio, il clitico *ne* non ha, secondo Russi, valore né partitivo, né di anafora di sintagmi introdotti dalle preposizioni *di* e *da*. Evoca invece una situazione nota o tipica senza specificarla, attivando un significato convenzionale contestualmente saliente.

2.2 Tipi di riferimento e quadro di sottocategorizzazione

L’analisi teorica dei verbi procomplementari (VPC) proposta da Espinal e da Russi converge dunque sull’identificazione di un fenomeno di deseman-tizzazione che coinvolge i clitici lessicalizzati nei VPC. Tuttavia, le due autrici divergono significativamente nei presupposti teorici, nell’ampiezza della generalizzazione e nella caratterizzazione funzionale dei clitici.

Nella prospettiva di Espinal (2009; Espinal & Mateu 2010), l’intera classe dei VPC viene trattata in modo unitario, ricorrendo ad un modello generativista che assimila i clitici lessicalizzati alle strutture di incorporazione nominale delle lingue polisintetiche. I clitici (o *i-clitics*) vengono analizzati come variabili libere semanticamente astratte e sintatticamente saturanti la posizione argomentale interna del verbo, pur senza costituire argomenti re-

ferenziali autonomi. Tale incorporazione sintattico-semanticamente genera predicati complessi opachi e non composizionali, inaccessibili a operazioni sintattiche come estrazione, topicalizzazione o passivizzazione. Espinal propone quindi un modello fortemente uniformante, in cui la desemantizzazione del clitico è generalizzata a tutta la classe dei VPC, indipendentemente dal tipo di clitico coinvolto o dalla semantica della costruzione.

Al contrario, l'approccio funzionalista di Russi (2008) assume che la desemantizzazione del clitico rappresenti soltanto uno degli esiti possibili di un continuum tra grammaticalizzazione e lessicalizzazione. Piuttosto che postulare un processo uniforme, Russi indica diverse matrici di cambiamento, alcune più specifiche di una sottoclasse, e condizionate da diverse funzioni semantico-sintattiche e pragmatiche che i clitici possono svolgere in specifici contesti linguistici o pragmatici. L'autrice riconosce fenomeni di marcatura argomentale (*null-object instantiation*), di intensificazione pragmatica (*subjectivity marking*) e opacizzazione morfologica, che configurano una notevole varietà strutturale interna alla classe, difficilmente riducibile ad un unico schema di incorporazione, come nel caso di Espinal. In questo quadro, l'assorbimento semantico del clitico non avviene sempre in modo totale, né simultaneo per tutte le forme, ma procede per fasi differenziate, dipendenti anche dalla pragmatica e dall'attivazione di meccanismi metaforici e metonimici.

A partire da questa duplice impostazione – uniformante in Espinal e differenziata in Russi – nel prosieguo dell'analisi verranno introdotti dei criteri per la sottocategorizzazione della classe dei VPC fondati sulle modalità referenziali dei clitici e sulla struttura argomentale dei verbi. Tali criteri saranno presentati in quadro analitico che parte dalla distinzione tra pro-complementari che lessicalizzano un argomento implicito (VPC deittici) e quelli che riprendono un argomento realizzato nel cotesto (VPC anaforici), realizzando uno stesso meccanismo di ripresa sui due assi funzionali della lingua: quello paradigmatico e quello sintagmatico (*infra* 3 e 4).

2.2.1. Criteri analitici

I criteri adottati per l'analisi dei VPC sono di tipo semantico e sintattico, con lo scopo di identificare le diverse modalità con cui il clitico contribuisce al signi-

ficato del verbo derivato. L'idea per questo genere di analisi deriva da diversi spunti e considerazioni avanzate da Russi (2008) sulla tipologia morfologica e semantica dei VPC; dai rimandi impliciti di Espinal (2009, 1242; *supra* 2.1.1) a un topic nascosto o a un costituente dislocato; ma anche da spunti teorici più generali relativi alla natura semantica dei clitici (*infra* 2.3 e 2.3.1).

Russi riconosce come sia sempre possibile, per questi verbi, derivare il significato generale dalle singole parti che lo costituiscono: "overall the meaning of the lexicalized construction can be derived compositionally" (*ibid.* 103). Il motivo di questa trasparenza è da cercarsi nell'azione congiunta di processi di grammaticalizzazione e di lessicalizzazione che si intrecciano fino a sfumare l'uno nell'altro. Una commistione che ricorre diverse volte nell'argomentazione di Russi che, per esempio, ascrive l'obbligatorietà del clitico *ne* ad entrambi i processi (grammaticalizzazione e lessicalizzazione) in paragrafi contigui, come i seguenti:

The clitic [...] and the verb [...] have come to form a single lexical item through a process that involves both grammaticalization of the clitic pronoun into an obligatory morphological marker, and lexicalization of the verb + clitic (+ adverb/NP) construction.

This process of obligatorification can be related to idiomaticization because many of these complex verbs bear idiomatic meanings. (Russi 2008: 103)

Alla luce di questo passaggio si potrebbe supporre che l'obbligatorietà sia una ricaduta della lessicalizzazione e, quindi, dell'integrazione del clitico nella flessione verbale, ma in realtà il ragionamento è più complesso e può essere compreso soprattutto attraverso la lettura dalle note conclusive del volume.

Il processo di grammaticalizzazione a cui Russi si riferisce è quello della trasformazione del clitico *ne* in un marcatore obbligatorio di un complemento obliquo (Russi 2008, 237), una funzione che viene riconosciuta come la più essenziale e trasversale tra tutti i VPC derivati con l'aggiunta di questo pronome. Valga come prova l'agrammaticalità delle seguenti frasi:

24. *Mi infischio/frego/fotto/sbatto di quello che dice la gente.

25. *Si è comportato molto male ma sono passati tanti anni e non gli voglio.

26. *Mi sono (re)stato in silenzio.
 27. *Ho abbastanza/*Non posso più di questa storia¹¹.

La funzione di marcatore dell'argomento è testimoniata dalla congruenza sintattica tra il clitico e un argomento verbale, esplicito o sottinteso. Negli esempi precedenti, la frase 25 è quella più problematica da normalizzare sintatticamente: **Si è comportato molto male ma sono passati tanti anni e non gli voglio*. Quale argomento viene richiamato dal *ne*? «*Volere a qualcuno per una cosa/di una cosa»? Il complemento di argomento, introdotto dalla preposizione *di* è il più compatibile sintatticamente, ma nel complesso la sintassi della frase non sembra accettabile. Più probabilmente la sostituzione avviene rispetto ad un costituente del predicato, come *del male*, scorciando una costruzione del tipo: 'volere del male a qualcuno'. La funzione di marcatore argomentale viene invece generalmente realizzata dai veri¹² clitici solo nel contesto di frasi focalizzate come negli esempi che seguono (30 e 31¹³):

28. Ricette₁ della nonna per togliere le occhiaie. Ne₁ conoscete qualcuna?
 29. Se ti mancano molto i bambini₁ posso mandartene qualcuno, ne₁ ho molti qui...
 30. Io ne₁ ho viste di cose₁ che voi umani non immaginereste mai...
 31. sei felice perché ce ne₁ sono tanti, di cuccioli₁

Anche Sala-Gallini aveva identificato il *ne* di verbi come *volerne* e *fregarsene* come un marcatore di complemento verbale che codificherebbe un caso specifico, l'*accusativo genitivale* (Sala-Gallini 1996: 87). Per Russi invece la funzione di marca argomentale deve essere intesa in senso più generale, come marca di "oggetto nullo" (*null-object instantiation*), dal momento che lo stesso pronome *ne* sostituisce sintagmi introdotti sia dalla preposizione

¹¹ Esempi riadattati da Russi (2008, 106-107).

¹² Uso la stessa terminologia di Russi ("vero/i") per distinguere tra i clitici che hanno il consueto valore pronominale e quelli che invece si lessicalizzano nei verbi procomplementari, i cui diversi valori e funzioni sono oggetto della trattazione corrente (Russi 2008, 103, 105, 108 e successive).

¹³ Nelle altre frasi il clitico riprende anaforicamente il sintagma nominale di una frase precedente senza generare frasi focalizzate.

di, che corrisponde ai casi di clitici genitivi di Sala-Gallini, sia dalla preposizione *da*. Si vedano due diversi esempi¹⁴, in cui il *ne* è cataforico rispetto all'argomento del verbo *guardarsene* introdotto dalla preposizione *da* ("dal dare 'troppo risalto'"); mentre per il verbo *andarsene*, il *ne* sostituisce il sintagma preposizionale sottinteso [da questo mondo]_o¹⁵:

32. Come sempre, la stampa tedesca se *ne*₁ guarda dal dare "troppo risalto"₁ ad una vicenda non facile da gestire.
33. Sono sempre i migliori che se *ne*_o vanno (da questo mondo_o).
→ argomento sottaciuto, co-referente del clitico: 'da questo mondo'

Inoltre, l'interpretazione di Russi è più congruente con l'intera classe dei VPC perché la stessa funzione di marca argomentale viene svolta dal pronome *ci* e, allo stesso tempo, spiega le alternanze sintattiche di verbi come *fregarsene*, che può essere usato sia come verbo monoargomentale (34) – in questi casi il tema è recuperabile dal contesto – sia come biargomentale (35), mediante la lessicalizzazione dell'entità di cui non ci si cura:

34. Rifiuti speciali, siamo alle solite: il governo se ne frega_o e l'economia circolare rimane un sogno
35. Comunque non me ne frega₁ di questi miserabili₁ e di chi li segue.

Tutte queste osservazioni derivano da considerazioni non solo sintattiche, come l'agrammaticalità causata dall'omissione del clitico, ma anche da osservazioni semantiche che nell'analisi di Russi restano sempre implicite, dal momento che il focus è posto sul continuum tra grammatica e lessico. L'analisi di dettaglio sui singoli verbi oscura l'osservazione più generale sull'intera classe, a cui sono dedicate poche pagine dell'ultimo capitolo. Di contro, se si sposta l'attenzione sulle strutture argomentali, sarà possibile completare

¹⁴ Provvedo io a fornire esempi della sostituzione del *ne* rispetto a sintagmi introdotti dalla preposizione *da*, poiché Russi non ne fornisce alcuno nel suo saggio.

¹⁵ L'esempio e la modalità analitica sono miei. Raramente Russi ricorre alla prova di sostituzione del clitico con un nome con cui il clitico può essere co-referente. Questo accade solo per i verbi in *la* (Russi 2008, 195-196).

il quadro proposto da Russi con elementi che testimoniano come i VPC si collochino in un'area interstiziale della semiotica, prima ancora che in quella microlinguistica della morfologia. È possibile scorgere infatti processi di ri-analisi del sistema linguistico, basati su diverse tipologie di ellissi che riguardano sia gli argomenti verbali, come negli esempi (32 e 33) citati prima, sia intere unità polifrastiche, come nel caso di *farcela* che verrà discusso altrove (infra 3.6). Brevemente si chiarisce che in *farcela* è possibile riconoscere l'ellissi di una perifrasi come *riuscire a fare una cosa*, espressione sinonimica del VPC *riuscirci*. Nel quadro di un approccio semantico-sintattico, a cui la stessa Russi implicitamente rimanda, è possibile ricostruire diversi valori codificati dai clitici: referenziali (*andarsene*, esempio 33), espressivi (come in *smetterla*) ma anche co-testuali, come i citati *guardarsene* (32) e *fregarsene* (35). Nel caso di *farcela* emerge invece un riferimento più astratto al sistema linguistico, quel *trésor* di forme a cui i VPC come *farcela* dimostrano di potersi connettere con modalità latamente semiotiche, istituendo rimandi idiosincratici a forme anche molto complesse.

L'estrema duttilità con cui i clitici procomplementari realizzano istanze referenziali tanto eterogenee quanto quelle appena descritte – di tipo extra-linguistico, cotestuale o al *trésor* delle forme della lingua – può essere compresa solo alla luce di considerazioni più estese sulla natura del riferimento che viene codificato linguisticamente.

2.3 Il tipo di riferimento dei pronomi personali clitici

Nell'ambito delle ricerche semantiche, i deittici rappresentano l'a-priori dei contenuti proposizionali e il presupposto di ogni forma di elaborazione concettuale. I significati nascono quando si direziona l'attenzione su un contenuto cognitivo-concettuale che diventa poi la base di operazioni mentali, sia logiche sia linguistiche. I deittici sono espressioni linguistiche prive di contenuto descrittivo e vengono usati "to pick out specific referents on particular occasions of use" (Hurford 2005, 532). Si pensi al significato di espressioni come "guarda", "ecco", in italiano, oppure a *ecce* in latino e *voici*, *voilà* in francese. Secondo Lyons "their function is quasi-referential, rather than purely referential; and it is not always clear whether they are being used to draw attention to an entity or to a place" (Lyons 1977, 648).

I deittici pongono sotto focus un elemento che sarà poi oggetto di processi di varia natura e, linguisticamente, diventerà il predicato enunciativo:

We will concentrate [...] upon the development of a distinction between the referential and the predicative function of the deictic element in simple utterances, both of these functions arising from what we are assuming to be its prior quasi-referential function. (Lyons 1977, 649)

In un enunciato come *Questa è una penna, questa* serve solo a focalizzare l'attenzione su qualcosa che viene indicato in quel momento, il predicato nominale chiarisce la natura dell'oggetto. La capacità di direzionare l'attenzione e selezionare referenti contestuali sarebbe la base su cui vengono costruiti i significati proposizionali, dal momento che ogni operazione mentale si compie su un'entità verso cui direzioniamo la nostra attenzione (si veda Hurford 2007). In tal senso Lyons parla di una *funzione quasi-referenziale* che dà origine alle altre due, la *predicativa* e la *referenziale* in senso stretto.

Evitiamo di speculare oltre sul tema, ma ricordiamo che questo tipo di capacità referenziale estesa è una prerogativa che spetta, tra i pronomi personali, solo alle forme delle terze persone, essendo queste le uniche che istituiscono un riferimento esterno al contesto enunciativo.

Ricordando la terminologia dei grammatici arabi, Benveniste (2010: 272) aveva messo in risalto la natura oppositiva delle persone verbali che denotano i diversi partecipanti all'interazione dialogica. La prima persona è "colui che parla" (*al-mutakallimu*), la seconda "colui al quale ci si rivolge" (*al-muhātabu*), la terza invece è "colui che è assente" (*al-γā'ibu*). Quest'ultima, dice Benveniste, "è tenuta fuori dalla relazione con la quale si specificano «io» e «tu». Di conseguenza viene addirittura posta in dubbio la legittimità di questa forma in quanto «persona»".

2.3.1. I pronomi clitici come variabili libere: una prospettiva sintattico-semantica

Adottando una posizione in linea con queste interpretazioni semiotiche e cognitive, Delfitto ha proposto, all'interno del dibattito generativo, un'analisi teorica dei pronomi cliticici che si discosta da quella tradizionale (Cardinaletti 1999; Cardinaletti & Starke 1999; Kayne 1975; Rizzi 1986; Sportiche

1996). I pronomi clitici romanzi, secondo le interpretazioni canoniche della teoria del “Government and Binding” (Chomsky 1981), sarebbero pronomi ridotti che saturano una posizione argomentale del verbo. In questa visione, una frase come *lo legge* costituirebbe una proposizione completa, in cui il clitico *lo* assolve alla funzione referenziale dell’oggetto.

Contro questa interpretazione, Delfitto avanza una proposta alternativa secondo cui i clitici devono essere trattati come variabili libere, capaci di tenere aperta una posizione argomentale del verbo che genera una struttura insatura. Il contenuto proposizionale sarebbe prodotto attraverso un meccanismo di completamento semantico post-sintattico, quando la frase viene interpretata. Il processo può realizzarsi grazie all’astrazione funzionale garantita da un operatore (λ) che collega la sintassi alla semantica, in modo compositazionale: “In other words, I propose that clitic-constructions are grammatical tools designed to encode λ -abstraction over the argument position(s) of (verbal) predicates” (Delfitto 2002, 43).

In termini logico-formali, una frase come *lo legge* viene rappresentata come una funzione: $\lambda x \lambda y (x \text{ legge } y)$, dove x rappresenta il soggetto nullo ancora da saturare, e y è la variabile associata al clitico *lo*. L’operatore λ introduce una variabile libera che necessita di essere legata in un secondo momento, per esempio da un nome che lessicalizza il topic in modo esplicito (es. *lo legge sempre, quel libro*) o da un referente recuperabile nel contesto discorsivo (come *lui* o *lei*, che possono essere il soggetto sottinteso della frase in questione).

L’idea centrale è che il clitico, così come il pronome nullo delle lingue pro-drop, non abbia capacità referenziale autonoma ma realizzi una posizione semantica aperta, in attesa di saturazione. Un operatore logico-funzionale, chiamato appunto λ , consente il completamento semantico della posizione rimasta insatura a livello sintattico, recuperando le informazioni contestuali solo nell’ultima fase, quella di interpretazione dell’enunciato: “clitics never involve inter-sentential anaphora: the reference to some prominent discourse-entity is mediated by the presence of a sentence-internal empty topic” (Delfitto 2002, 51)¹⁶.

¹⁶ Una esposizione più tecnica e completa dell’integrazione attraverso il clitico di un topic discorsivo è la seguente (Delfitto 2002, 51): “The familiarity effect – the requirement that the

La sintassi e la semantica sono pertanto interfacciate attraverso l'operatore funzionale λ che integra una entità discorsiva prominente attraverso l'interpretazione frasale post-sintattica. Questa proposta interpretativa è congruente con la possibilità, da parte dei clitici, di codificare elementi molto eterogenei come argomenti verbali ed è proprio a questa capacità che Espinal riconduce i costrutti verbali idiomatici derivati attraverso i *clitici inerenti*. Nella visione della studiosa, il processo di idiomaticizzazione ravvisabile in espressioni come *ballarla* ('soffrire') o *dirne de tots colors* ('dirne di tutti i colori'), del catalano, o in *armarla* ('fare casini') e in *pasarlo bien* ('passarsela bene'), dello spagnolo, sono riconducibili a processi concettuali di tipo metaforico o metonimico, che si attivano in modo non sistematico durante il processo interpretativo delle espressioni idiomatiche:

incorporated clitics are connected to some syntactically non-transparent non-compositional meanings obtained at the output of various metaphorical and metonymic conceptual processes that apply non-systematically in idiom comprehension (Espinal 2009, 1223).

Secondo Espinal, dal punto di vista semantico, i clitici incorporati nei predicati complessi non sono espletivi¹⁷, perché esprimono comunque un contenuto astratto, anche se non sono interpretati in modo referenziale o concettuale nel senso tradizionale. Infatti, quando formano predicati idiomatici (come nei verbi fraseologici o nelle espressioni fisse), il significato risultante, pur non essendo né trasparente né compositivo, deriva comunque da un importo semantico aggiunto dal clitico. Espinal evita tuttavia di condurre analisi puntuali dei processi metonimici e metaforici citati e riferisce le sue osservazioni

clitic refer to some salient discourse entity – simply follows from the fact that the compulsory argument of the λ -abstract is syntactically represented as an empty category (an empty topic) that has to be identified in discourse (familiarity is thus the expected side-effect of discourse-identification)".

¹⁷ Si ricorda che un espletivo è un elemento sintattico privo di contenuto semantico referenziale, inserito in una struttura sintattica per soddisfare requisiti formali. Un espletivo satura posizioni sintattiche obbligatorie, ma senza saturare ruoli tematici (*θ-roles*) o esprimere contenuti concettuali, come il pronome *it* nella frase impersonale inglese *it seems that Mary is tired*.

tanto ai VPC quanto alle locuzioni formate da verbi procomplementari con diversi tipi di espansioni (o XP): dalle strutture predicative ridotte (o *small clause*¹⁸, esempio 36) a quelle dei sintagmi verbali complessi (37 e 38):

36. spagnolo:

Hacerla buena (finire nei guai)
 make it-3rd.fem.acc.sg good.fem.sg 'get in trouble'
 Tenerlai juradai (a alguien) (tenerla giurata a qualcuno)
 have it-3rd.fem.acc.sg sworn.fem.sg to someone 'have it in for someone'

37. catalano:

Caure-hi de quatre potes (essere ingannati)
 fall CL.loc of four legs 'deceived'

38. italiano:

Dirlo ai quattro venti

Questo filone interpretativo del generativismo appare congruo con le riflessioni semantico-semiotiche sviluppate dai semanticisti citati, come Lyons e Hurford, che hanno evidenziato come l'atto di riferimento non implichi alcun contenuto descrittivo. Nella visione di Lyons, ad esempio, alcuni lessemi, come l'articolo determinativo inglese *the*, svolgono proprio la funzione di selezionare un referente: un atto puramente deittico, che orienta l'attenzione dell'interlocutore senza aggiungere contenuti semantici. Accanto all'articolo, anche i pronomi dimostrativi e personali svolgono la medesima funzione di istituire un riferimento unico ad una entità contestualmente recuperabile:

The pronominal component in the definite article has exactly the same function as has the same component in the meaning of the demonstrative and

¹⁸ "Small clause" è un termine tecnico della grammatica generativa che designa una struttura sintattica predicativa ridotta, priva di verbo finito. Il concetto è stato elaborato e formalizzato da autori come Stowell (1981; 1983), tra i primi a teorizzare le *small clauses* come strutture con proprietà predicative ma senza flessione verbale. Ma anche da Williams (1980), che l'ha usato per le analisi delle relazioni predicato/soggetto in strutture ridotte come le costruzioni copulative (*John is tall*) o le strutture causative (*I made [John leave]*).

personal pronouns: that of informing the addressee that a specific individual (or group of individuals) is being referred to. When the definite article is used, such information is necessary for the addressee to identify that the referent is encoded in other parts of the noun-phrase. (Lyons 1977, 655)

Lyons sottolinea quindi che tanto i pronomi personali e dimostrativi quanto gli articoli determinativi non sono simboli descrittivi ma indici nel senso peirceano: non possiedono significato in assenza di un referente situato nel contesto. Analogamente, Delfitto insiste sul valore non descrittivo dei pronomi clitici di persona. Il clitico pronominale è una variabile che attende legamento così come per Lyons l'articolo determinativo è una finestra semantica che si apre su un referente selezionato. In entrambi i casi, l'elemento linguistico non veicola significato autonomo, ma funge da istruzione per l'identificazione referenziale. I VPC ci dimostrano, come vedremo tra poco, l'ampiezza e la genericità di questa istruzione.

La convergenza fin qui descritta tra diversi filoni di ricerca che hanno basi teoriche distanti tra loro, suggerisce come l'analisi dei clitici pronominali, intesi come variabili libere, debba essere letta non solo entro i confini della sintassi generativa, ma anche alla luce della teoria semiotica del riferimento: i pronomi clitici, così come gli articoli determinativi o i pronomi dimostrativi, agiscono come strumenti linguistici di orientamento attentivo e selezione referenziale, mai come portatori di contenuto proposizionale.

Sulla scorta di questi ragionamenti, l'indagine qui condotta sui VPC mira ad identificare le diverse modalità con cui il clitico contribuisce al significato del verbo complesso derivato, partendo dai diversi gradi di opacizzazione pronominale e dalle diverse funzioni ravvisabili a partire dai casi più trasparenti. L'osservazione verterà sui dai pronomi che riprendono anaforicamente degli argomenti del verbo fino all'ellissi argomentale e agli scorciamenti idiosincratici di strutture predicative complesse.

Nell'analisi che viene proposta si parla quindi di VPC anaforici, che riprendono o anticipano un argomento all'interno del contesto, e di VPC deittici, che sostituiscono un argomento. Talvolta l'elemento sottaciuto è facilmente recuperabile a causa del tipo di informazione enciclopedica che

viene lessicalizzata dal verbo, che può essere molto specifica, come nel caso di *vincerla*:

39. la_o vinse dopo aver tanto penato
 Bisticciamo, poi, come al solito, la_o vince lui e partiamo per Samarkanda.
 argomento: la battaglia/contesa

In molti casi, come il precedente, il referente del clitico è altamente disponibile perché il pronome è congruo per genere, numero e caso con un argomento molto tipico del verbo. Si vedano altri esempi:

40. $gliel_o$ 'ha giurata [la vendetta/punizione_o]
 41. lui sì che se la_o gode! [la vita/una situazione_o]

L'altro tipo di VPC, qui chiamato anaforico, ha una referenzialità intratestuale: tipicamente il clitico è un marcatore dell'argomento del verbo con il quale è co-referente. Se il clitico viene eliminato, la frase risulta agrammaticale, come nei casi già discussi (24-27):

42. me ne_i infischio di te_i → *mi infischio di te

In altri casi, tuttavia, la presenza del clitico è opzionale, sebbene la forma con il clitico sia avvertita come la modalità espressiva più comune:

43. quanto sale ci_i va nel sugo_i?/ quanto sale va nel sugo?
 44. sui macchinari nuovi_i la produzione ci_i guadagna molto/ sui macchinari nuovi la produzione guadagna molto

Nei casi in cui il clitico è opzionale, molte delle frasi con i VPC sono, *strictu sensu*, delle frasi dislocate. Tuttavia, la loro fissazione nell'uso, come modalità espressive preferenziali, dimostra quanto variegata siano le *expressions figées* (Gross 1996) di una lingua e come, anche i processi di focalizzazione, servano ad arricchire l'inventario dei fraseologismi per parlare in modo connotato.

Da questi brevi esempi traspare come due test siano essenziali a valutare la tipologia dei VPC. Da un lato quello dell'omissibilità del clitico, già usato

da Russi (2008), dall'altro quello della sostituzione del clitico con un costituente semanticamente e sintatticamente congruente, ovvero compatibile per genere, numero e caso con l'argomento sottaciuto. Questo secondo tipo di test si rende necessario per caratterizzare in modo più accurato la tipologia dei clitici deittici.

I test hanno consentito di suddividere i VPC in sottoclassi omogenee con ulteriori segmentazioni, basate sulla trasparenza e la congruenza semantica, valutando la disponibilità del referente del clitico (Ježek 2005, 188), su cui torneremo oltre (infra 3.2, 3.3, 4, 5.3). I VPC più idiosincratici risultano essere incongruenti dal punto di vista sia sintattico sia semantico, come nel caso del già citato *parcela*.

Le rapide caratterizzazioni sin qui delineate verranno approfondite nei prossimi paragrafi, dedicati ad introdurre sottotipologie dei tre gruppi individuati.

2.4. L'omissibilità del clitico e la congruenza semantico-sintattica come parametri analitici

Approfondiamo in questa sede i test usati per caratterizzare in modo più puntuale la classe dei verbi con clitici procomplementari sulla scorta delle considerazioni derivate dagli studi precedenti di Russi ed Espinal. Come si è potuto leggere sin qui, entrambe le ricerche citate fanno cenno ad una duplice tipologia di VPC senza approfondirla. Tra queste pagine li abbiamo chiamati deittici e anaforici, sulla base delle funzioni ascrivibili ai clitici lessicalizzati con i verbi. La suddivisione verte quindi sulla identificabilità, o meno, di un referente del clitico, testuale per i VPC anaforici, ed extra-testuale per i VPC deittici. A tale scopo è necessario testare se il clitico è compatibile semanticamente e sintatticamente con un referente lessicalizzabile, capace di istituire un riferimento ad un'entità extralinguistica.

Va peraltro precisato che in questa sede viene usata la terminologia più tradizionale, illustrata e difesa da Lyons contro le differenziazioni più sottili, che introducono la distinzione tra anafora e catafora, intese come ripresa la prima e anticipazione la seconda. Tutti, non solo Lyons, riconoscono il fenomeno della ripresa testuale come manifestazione unitaria che si realizza secondo due

diverse modalità, Ferrari (2010) si esprime ad esempio nei termini di una loro specularità. Lyons sottolinea come il processo generale sia descrivibile come ‘ripresa’ e che questa possa manifestarsi secondo le due diverse direzioni citate, a seconda che il costituente frasale indicato dal pronome lo anticipi (anafora) o lo segua (catafora): “anaphora covers both normal backward-looking anaphoric reference and the less normal forward-looking, or anticipatory, anaphoric reference” (Lyons 1977, 659). Per queste ragioni usiamo il termine anafora, intendendo raggruppare i VPC che, con modalità differenti, si relazionano ad un elemento del contesto. Come già accennato in precedenza, un sottogruppo dei VPC è obbligatoriamente co-referente con un’altra espressione linguistica, si vedano gli esempi già discussi di VPC anaforici (esempi da 24 a 27), ma si considerino anche altri lessemi come *andarci* e *starci*:

45. nel sugo₁ ci₁ va altro sale

46. non so se nella valigia₁ ci₁ sta tutto

Tuttavia, come nota Lyons (1977, 660), in una frase come “My friend looked up when he came in”, l’interpretazione dell’espressione pronominale *he* può essere anaforica (riferita a *my friend*) oppure deittica (riferita a un individuo esterno al testo, identificabile dal contesto extralinguistico). Tuttavia, la semantica microlinguistica non è in grado di decidere tra queste due interpretazioni, perché si limita a definire le condizioni potenziali di riferimento in base al senso, alla denotazione e alle regole grammaticali e fonologiche. Non può, cioè, stabilire quale sia il referente effettivo senza ricorrere al contesto più ampio. Nell’indagine sui VPC emerge come una parte di essi lessicalizzi un argomento del verbo, sostituendolo con il pronome (47), ma in alcuni casi la sostituzione avviene in riferimento ad una espressione linguistica, attraverso un confronto con l’intero sistema, come in 48:

47. se l₀ è bevuta, è proprio tonto! [una storia/bugia₀]

48. rigirala₀ come vuoi, hai sempre torto [la frittata₀, da *rigirare la frittata*]

I processi di ellissi che si possono ricavare da un’analisi semantico-sintattica accurata fanno emergere casi di soppressione sia semantica sia strutturale (come

in *farcela*, interpretabile come ‘riuscire a fare qualcosa’) ma anche verbi in cui il referente cliticizzato resta, per i parlanti, altamente disponibile. In questi casi, sono possibili operazioni sintattiche come la dislocazione (49) ma anche la rianalisi che consente la sostituzione del referente e, quindi, l’impiego di un altro clitico. Nell’esempio 50 *cercarsela*, “comportarsi in modo tale da attirarsi qcs. di spiacevole o dannoso” (GRADIT), diventa *cercarselo*, come anafora di “addio” che lessicalizza il concetto di cosa spiacevole o dannosa congruente con il tipo semantico atteso per l’argomento di questo verbo.

49. Ottima cronistoria di quello che è avvenuto alla Diaz la notte del 21 luglio 2001, raccontata da uno che lì dentro c’era e le botte₁ le₁ ha prese davvero.

50. Per cui ci si sente autorizzati a credere che questo addio₁ Di Maio se l’è cercato₁ e l’ha ottenuto

Anche Russi descrive dei processi che sottintendono la doppia tipologia di riferimento licenziata dai clitici dei VPC (2008, 195). In particolare, la studiosa allude alla modalità deittica parlando del processo di completa lessicalizzazione del clitico *-la* in alcuni VPC, attraverso una graduale generalizzazione semantica dell’oggetto originario. In alcuni verbi della classe, spiega Russi (2008, 193-197), il complemento diretto era rappresentato da costituenti nominali come *una storia*, nel verbo *raccontarla*, oppure da *una situazione*, in *prenderla bene/male* e altri casi simili in cui l’oggetto era semanticamente già presupposto dal significato verbale.

Progressivamente, questi complementi sono stati rianalizzati in modo sempre più generico, fino a convergere sulla struttura astratta *una/la cosa*, che ha agito da mediatore concettuale prima dell’assorbimento completo della semantica argomentale nel predicato e la perdita del SN. Come risultato di questo assorbimento semantico, spiega Russi (2008, 195), “il clitico *-la* è diventato l’unica realizzazione formale del complemento diretto, anche in assenza di un referente esplicito o di un antecedente testuale che giustificasse la pronominalizzazione”.

All’interno di questo stesso percorso evolutivo, *farla* e *darla* rappresentano casi particolarmente interessanti per il loro ulteriore sviluppo semantico specializzato: *farla* assume il significato di ‘defecare’, mentre *darla* si

specializza in senso idiomatico, detto di una donna, di ‘concedersi sessualmente’. Tuttavia, come osserva Russi, questi significati altamente specifici risultano ancora pienamente compositivi e derivabili, a condizione di riconoscere che *la* ha acquisito in questi casi due referenti altamente convenzionalizzati (rispettivamente ‘le feci’ e ‘l’organo sessuale femminile’), i quali sono sempre lessicalizzati da nomi femminili nell’italiano contemporaneo, indipendentemente da variabili di registro o diatopiche.

3.

I VERBI PROCOMPLEMENTARI DEITTICI

3.1. Modelli descrittivi

A partire dalle osservazioni che sono state collezionate, appare evidente come una descrizione strutturata sulla classe dei verbi procomplementari possa partire solo dall'analisi delle modalità di realizzazione degli argomenti verbali. Tra le teorie più esplicative per questo tipo di processi si segnala la sintesi offerta da Pustejovsky, che fornisce un modello coerente e molto esplicativo per modellare la variazione nella realizzazione sintattica degli argomenti verbali.

Vedremo tuttavia come anche questo quadro di riferimento possa essere implementato per descrivere tutti i fenomeni di ellissi che caratterizzano i verbi procomplementari dell'italiano. In particolare, nei VPC deittici, la soppressione può riguardare non solo gli argomenti, ma anche componenti predicative congruamente lessicalizzate nel verbo complesso. Inoltre, l'analisi di due verbi come *prenderle* o *darle* mostrerà come il significato sia generato dalla loro struttura lessicale, richiedendo un'estensione del modello teorico pustejovskiano; mentre verbi come *volerne*, *aversene* e *provarci* codificano una semantica predicativa complessa omettendo alcuni dei loro costituenti.

3.2. Struttura argomentale e omissibilità

Il *lessico generativo* proposto da Pustejovsky (1995) introduce un modello semantico flessibile e stratificato che consente di rappresentare con precisio-

ne l'interazione semantica tra verbi e complementi, identificando non solo i parametri dell'omissibilità degli argomenti, ma anche i tipi di interazione che possono realizzarsi con i loro predicati per ridefinire i significati frastici.

Secondo la teoria del *lessico generativo* vi sono quattro tipologie di argomenti nella struttura argomentale (ARGSTR), ciascuno caratterizzato da un diverso grado di integrazione sintattica e rilevanza semantica. Gli *argomenti veri* (true arguments) sono quelli necessariamente realizzati sintatticamente e svolgono un ruolo essenziale nella costruzione semantica del predicato. Ad esempio, nella frase *John arrived late*, il soggetto *John* rappresenta un argomento vero, la cui omissione comprometterebbe la sintassi e la completezza semantica dell'enunciato. In italiano, omettendo il luogo per il verbo *abitare*, l'accettabilità della frase sarebbe compromessa (**Luca abita*).

Al contrario, gli argomenti default (*default arguments*) partecipano alla semantica del verbo, spesso attraverso i ruoli qualia (come il telico e il costitutivo), ma possono essere omessi nella realizzazione sintattica senza compromettere l'accettabilità della frase poiché rappresentano un tipo di informazione già codificato nel significato del verbo. È il caso di *John built the house out of bricks*, dove *bricks* rappresenta un argomento default che può non essere esplicitato, come in *John built the house*.

Gli argomenti ombra (*shadow arguments*) sono invece elementi semantici incorporati nel significato del verbo, la cui realizzazione sintattica è subordinata a una relazione di specificazione rispetto al tipo implicito. Ad esempio, in *Mary buttered her toast with an expensive butter*, l'elemento *butter* può essere realizzato solo nella misura in cui aggiunge una informazione che specifica meglio il contenuto già presupposto dal verbo *to butter*. Una frase come *Mary buttered her toast with butter* risulta infatti tautologica e non accettabile sintatticamente.

Infine, Pustejovsky distingue gli adjuncts, ovvero modificatori sintattici che non appartengono alla struttura semantica del verbo ma che arricchiscono la descrizione dell'evento situandolo in coordinate temporali, spaziali o modali. La loro compatibilità non dipende dal singolo lemma, ma dalla classe verbale cui appartiene il predicato. Così, *on Tuesday* in *Mary slept on Tuesday* o *in Boston* in *Mary saw Bill in Boston* sono esempi di *adjuncts* che si aggiungono a verbi di stato o di percezione grazie a proprietà aspettuali condivise.

Un aspetto rilevante del modello di Pustejovsky riguarda la possibilità di spiegare, attraverso questa classificazione, variazioni di realizzazione sintattica che non possono essere ricondotte alla selezione da parte dell'elemento reggente ma devono piuttosto essere imputate ad una interazione dinamica tra i diversi componenti del sintagma. Per esempio, nella coppia *Mary showed her paintings to John* e *Mary showed a movie (to John)*, il complemento *to John* è un argomento vero nel primo caso, ma può essere omesso nel secondo, poiché il verbo acquista il significato di 'mettere un film' o 'proiettare', per il quale il destinatario è un argomento *default*. La semantica di *a movie* consente l'interpretazione del *goal* anche in assenza della sua espressione esplicita.

Un'analisi simile si applica al verbo *build*, in *Mary built a house with wood*, dove *wood* rappresenta un argomento default, mentre in *Mary built a wooden house* tale argomento risulta saturato tramite il modificatore dell'oggetto. Nella frase *Mary built a wooden house out of pine*, invece, *pine* costituisce un argomento ombra, reso disponibile solo grazie alla specificazione rispetto al tipo materiale già presupposto (*wood*).

Pustejovsky formalizza la struttura argomentale attraverso una lista strutturata, ARGSTR, che distingue esplicitamente tra *argomenti veri* (ARG), *argomenti default* (D-ARG) e *argomenti ombra* (S-ARG), rappresentabili attraverso gli esempi che seguono:

build: ARGSTR = [ARG1 = animate_individual,
ARG2 = artifact,
D-ARG1 = material]

butter: ARGSTR = [ARG1 = human,
ARG2 = phys_object,
S-ARG1 = butter]

kick: ARGSTR = [ARG1 = animate_individual,
ARG2 = phys_object,
S-ARG1 = leg]

Nel caso di *kick*, ad esempio, l'uso della gamba è un presupposto semantico del verbo, ma non è realizzato sintatticamente: esso costituisce un argomen-

to ombra che può essere recuperato sulla base delle conoscenze enciclopediche e mediante inferenze pragmatiche.

Questa articolazione della struttura argomentale consente di spiegare una varietà di fenomeni linguistici, quali l'ellissi, l'incorporazione semantica, la saturazione implicita degli argomenti verbali e la composizione dinamica del significato frastico. Essa permette inoltre di modellare la flessibilità combinatoria necessaria per trattare la polisemia regolare e i meccanismi di forzatura semantica in un modello in cui il significato si costruisce a partire dall'interazione tra sintassi, semantica e conoscenza enciclopedica.

Tuttavia, nel caso dei verbi procomplementari dell'italiano, e in particolare dei VPC deittici, la casistica identificata da Pustejovsky non appare del tutto esaustiva a spiegare i meccanismi di ellissi osservabili, in quanto questi possono coinvolgere anche le componenti predicative (*volergliene*, 'del male'), oppure un'intera frase dipendente (*provarci*, 'a stare con qualcuno') la cui semantica è stata lessicalizzata nel verbo polirematico. L'ellissi in questi casi non è vincolata da meccanismi di specializzazione o di tipo ontologico, ma è resa possibile dalla cristallizzazione di collocazioni altamente frequenti e prevedibili che si lessicalizzano nel VPC. Il pronome clitico in posizione oggetto non è semanticamente e sintatticamente congruente con un argomento interno, ma è indice della traccia residua di una struttura predicativa, ormai ellittica e lessicalmente integrata. Ne risulta che il riferimento del clitico è molto diversificato e varia in funzione dell'elemento che viene omesso. Si va dagli argomenti default di verbi monosemici, come *vincere la battaglia/contesa* in *vincerla*, agli scorciamenti idiosincratici di perifrasi complesse come il citato *farcela* ('riuscire a fare una cosa'). Le sostituzioni possono essere motivate con la forza collocazionale delle formule lessicalizzate dal VPC che, avendole codificate, diventa un'unità semanticamente autonoma.

Tuttavia, se la teoria argomentale di Pustejovsky si rivela efficace nello spiegare l'omissione di argomenti nei verbi procomplementari con verbi molto monosemici, il citato *vincerla*, emergono delle difficoltà descrittive quando si considerano forme più opache o semanticamente meno specificate come, ad esempio, *prenderle o darle* (cioè *prendere/dare le botte*), o ancora VPC come *volerne (del male)*, in cui l'elemento cliticizzato corrisponde a un costituente predicativo. È quindi necessario distinguere due fenomeni: da un lato, l'omissione di un argomento default, previsto dalla struttura argomentale del verbo e recuperabile in

modo diretto; dall'altro, casi in cui l'interazione tra verbo e complemento produce un effetto di ridefinizione semantica che può essere ascritta al meccanismo di *forzatura del tipo semantico*, teorizzato da Pustejovsky e spiegato più avanti.

Nei paragrafi che seguono i VPC deittici verranno descritti in base alla complessità delle sostituzioni licenziate dai clitici: dagli argomenti default, ai predicati per finire con le sostituzioni idiosincratiche dei VPC idiomatici. Quest'ultimo tipo sembra il più corrispondente alle descrizioni dei "clitic verbs" proposte da Espinal (2009).

3.3. Deittici con argomento default

La sottoclasse più basilica di verbi procomplementari deittici è costituita dai VPC i cui clitici lessicalizzano un argomento default, ovvero un costituente nominale altamente prevedibile per la congruenza semantica e l'alta predicibilità collocazionale rispetto al predicato. Sul piano morfo-sintattico, il clitico si accorda per genere, numero e caso con l'argomento sostituito, pertanto il referente sottinteso è facilmente recuperabile. Il meccanismo che consente la loro omissione corrisponde al tipo descritto da Pustejovsky per gli argomenti default: elementi che partecipano al significato del predicato ma la cui omissione non compromette l'interpretabilità dell'enunciato, in quanto già implicati della semantica tendenzialmente monosemica del verbo di base.

Esemplifica questa tipologia *vincerla*, in cui il clitico *la* richiama una battaglia o una contesa in frasi come "la vinse dopo aver tanto penato". Analogamente, in *meritarsele*, *le* sottintende un concetto come 'botte' ("E sta scema... non se le meriterebbe?"), come accade anche in *beccarle* e *buscarle*. Il clitico non è interpretabile né come anafora di un referente testuale, né come sostituto di un elemento unico e altamente specificato ma funge, piuttosto, da marcatore deittico di un frame esperienziale prototipico (Fillmore 1985; Fillmore *et al.* 2003), spesso legato a scenari comuni come punizioni, sanzioni, prove, azioni o interazioni sociali.

La forza collocazionale¹⁹ e la ricorsività di tali combinazioni nell'uso conducono progressivamente a una lessicalizzazione parziale dell'intera costru-

¹⁹ La forza collocazionale coincide con la frequenza di co-occorrenza tra le parole, come si è visto al paragrafo 1.2.1. Essa è indice della tipicità con cui una parola evoca un frame concettuale congruente con la semantica del VPC.

zione verbale che, pur rimanendo formalmente analizzabile, si comporta come unità semantico-pragmatica autonoma. I clitici, in questa tipologia di VPC, hanno perso progressivamente la funzione pronominale in senso stretto e sono diventati marcatori lessicalizzati di un argomento implicito.

La lista che segue elenca i VPC deittici con argomento default emersi nella presente analisi:

- attaccarla* [malattia infettiva] → Se l_o attaccano l'uno con l'altro.
azzeccarla [soluzione/risposta] → Tanto non l_a azzecco mai...diaz
beccarle [botte, percosse] → Guarda che se non la smetti te l_e becchi!
buscarle [botte, percosse] → L_e ho buscate da mio padre.
durarla ['sopportare' una brutta situazione / argomento generico] → E
 s'ammazzano tutti... questo qui ormai l_a dura già da diversi mesi!
giocarsela [partita] → Il mio rapporto con la tecnologia se l_a gioca con
 quello con la cucina: approssimativo, maldestro, incosciente.
giostrarsela [situazione] → Quello è uno che se l_a sa giostrare bene.
godersela [la vita] → Lui sì che se l_a gode!
morirsene [di una malattia] → Se n_e morì dopo lunga malattia.
sbrigliarsela [briga, faccenda] → Non preoccuparti, me l_a sbrigo io.
sbrogliarsela [intrico, complicazione] → Ho paura di non riuscire a sbro-
 gliarml_a.
scamparla ['scamparsi' una brutta situazione/argomento generico] → Esce
 e se l_a scampa, proprio come fa con i controlli delle slot.
sentirsela [forza/voglia] → Te l_a senti di accompagnarmi all'ospedale?

Come è stato già precisato, gli argomenti tra parentesi non vanno interpretati come sostituti univoci o formalizzati del clitico, bensì come referenti plausibili, prototipici per ciascun VPC. L'interpretazione dipende da frame culturali e conoscenze enciclopediche condivise ma non può portare ad una sostituzione univoca. Gli esempi riportati sono tratti in parte dal GRADIT, e in parte estratti dal corpus itTenTen20.

La selezione degli argomenti impliciti è stata operata secondo criteri di salienza semantica e prevedibilità, sulla base delle mie intuizioni, dei commenti semantici del GRADIT e con verifiche sul corpus. Tuttavia, si continua a precisare come in tutti i casi l'argomento sotteso dal clitico appare semanticamente sottospecificato o generico e il sostituito proposto non va mai inter-

pretato come un singolo referente nominale, ma piuttosto come una classe di situazioni o contesti, spesso riconducibili a configurazioni discorsive convenzionali di cui si è cercata conferma anche tra i collocati indicati nel corpus dell'italiano itTenTen20. Queste eccezioni sono già state discusse da Espinal (2009), la quale osserva che in molti verbi pronominali il clitico marca argomenti che non sono strettamente individuabili come entità referenziali discrete, ma piuttosto come argomenti concettualmente sottospecificati.

Un esempio di tale sottospecificazione può venire dal verbo *giostrarsela* in frasi come:

51. Presentazione di tre volumi diversi in tre luoghi diversi dello stesso posto alla stessa ora (e qui si che val la pena di andare, quantomeno per vedere come se *la*_o giostrano i presenzialisti). [situazione_o]

Qui il clitico *la* non rimanda a un oggetto nominale specifico, ma sottende un'intera 'situazione' di gestione strategica.

Anche nei casi di *arrivarci*, *contarsela* o *godersela* l'argomento interno è spesso interpretabile solo per inferenza contestuale, configurandosi come un frame esperienziale piuttosto che come un'entità nominale autonoma.

In queste costruzioni, il clitico procomplementare ha dunque perso progressivamente la funzione referenziale tradizionale e assume il ruolo di marcatore lessicalizzato di frame prototipici. Tale meccanismo di astrazione è favorito dalla frequenza collocazionale e dalla cristallizzazione delle forme.

3.3.1. *Aspetti connotativi*

Altri VPC con argomento default degni di attenzione sono quelli che consentono di fare osservazioni in rapporto alla dimensione connotativa della classe, che sembra lessicalizzare significati per lo più negativi. Questo aspetto appare abbastanza sorprendente se si prende in esame un verbo come *meritare* e i corrispettivi procomplementari *meritarla* e *meritarle*, che tra i molti collocati del verbo dimostrano di lessicalizzare due argomenti con forte connotazione negativa (come 'botte' per *meritarsele* e 'punizione' per *meritarsela*).

meritarsele [botte, percosse] → E sta scema... non se *le*_o meriterebbe?

meritarsela [punizione] → Questa se *l'*_o è proprio meritata!

La selezione avviene dunque tra complementi piuttosto atipici della base verbale *meritare*, un verbo che si combina con argomenti connotati positivamente oppure privi di una specifica marca semantica addizionale. I corpora indicano chiaramente questa tendenza, sintetizzata nella tabella 2 che mostra, a titolo esemplificativo, i primi 5 collocati di *meritare* con connotazione positiva, neutra e negativa. I dati, che raccolgono i collocati in posizione di argomento diretto del verbo *meritare*, sono stati estratti con la funzione *word sketch* di *Sketch Engine*. I 98 collocati che compaiono in questa posizione sintattica sono stati classificati manualmente indicando il tipo di semantica che assumono in combinazione col verbo base. Nel complesso, 43 collocati sono stati indicati come provvisti di una semantica neutra, 47 con connotazione positiva e solo 8 come negativi. In tabella (tab. 2) compaiono i valori dell'indice *LogDice* (Rychlý 2008) che, al pari di altri (*Mutual Information* e *T-Score*, Church, & Hanks 1990), sintetizza la forza del vincolo collocazionale tra le parole esaminate. Il totale fornito in tabella rappresenta il valore complessivo degli indici di ciascun collocato per offrire una valutazione quantitativa della preponderanza di un certo tipo di connotazione rispetto alle altre. Emerge come il verbo *meritare* abbia una connotazione per lo più positiva, avendo collocati appartenenti per lo più a questa tipologia in posizione di argomento diretto (47 totali), che risultano essere anche quelli che compaiono più frequentemente: i collocati di segno positivo hanno un indice di associazione complessiva (*LogDice*) pari a 293, contro 276 dei collocati con connotazione neutra e 44 per quelli negativi.

collocato di <i>meritare</i>	connotazione negativa	connotazione neutra	connotazione positiva
punizione	6,21		
castigo	5,78		
condanna	5,71		
disprezzo	5,62		
censura	5,51		
discussione		5,01	
condivisione		5,04	
sforzo		5,07	
qualifica		5,07	
definizione		5,1	

collocato di <i>meritare</i>	connotazione negativa	connotazione neutra	connotazione positiva
rispetto			8,87
considerazione			8,38
applauso			8,05
vittoria			7,9
plauso			7,84
...
Totale	44,63	276,16	293,14

Tabella 2. Collocati del verbo *meritare* con indicazione della tipologia di connotazione (positiva, negativa, neutra) e dell'indice di associazione (*LogDice*).

Questi dati mettono in evidenza un aspetto che meriterebbe ulteriori approfondimenti nelle ricerche future: la dimensione connotativa dei VPC, che costituisce un tratto distintivo del parlato idiomatico. Dobrovol'skij e Piirainen (2021, 18-20), ad esempio, osservano che le espressioni idiomatiche rappresentano modalità preferenziali per esprimere concetti che, in linea di principio, potrebbero essere lessicalizzati anche in modi alternativi più neutri. Inseriscono questa caratteristica tra le quattro componenti più tipiche degli idioms, definendola *additional naming*, ossia una modalità denominativa alternativa rispetto a unità lessicali prive di connotazione.

Secondo Russi, inoltre, molti dei VPC analizzati nella sua indagine presentano una marcata connotazione pragmatica: in numerosi casi, il clitico non modifica il valore referenziale del verbo, ma contribuisce ad aggiungere una funzione espressivo-emotiva (nel senso di Jakobson 1960), attraverso la quale il parlante manifesta il proprio coinvolgimento soggettivo o intende rafforzare la propria posizione enunciativa.

Questa apertura verso la dimensione pragmatica richiederebbe, tuttavia, un'analisi dedicata, trattandosi di aspetti che esulano dalle problematiche affrontate nel presente lavoro.

3.4. Deittici con forzatura del tipo semantico

Forme come *prenderle* o *darle* esemplificano alcuni processi peculiari di ellissi che ricorrono nei verbi procomplementari, poiché l'argomento

omesso – ad esempio *le botte* – non si configura semplicemente come un complemento oggetto mancante, ma come nome *eventivo* che forza il verbo ad assumere una semantica metaforica di tipo passivo, congruente con il significato di ‘ricevere le botte’, ‘venire malmenati’, oppure attivo, congruente con il significato inverso di ‘picchiare’, ‘malmenare’. L’omissione dell’argomento non è il risultato di uno scorciamento sintattico ma di una riduzione semantica attivata da un nome che già di per sé lessicalizza un evento.

Si può ascrivere questo meccanismo al processo descritto da Pustejovsky (1998, 115-122) come *forzatura del tipo semantico* (*type coercion*) che, nella sua formulazione originaria, si realizza quando un elemento reggente, tipicamente un verbo, forza l’argomento licenziato a cambiare la propria semantica. Pustejovsky illustra questo fenomeno attraverso esempi come *John began the book*, dove il verbo aspettuale *begin* seleziona come argomento un nome di tipo eventivo. Poiché *book* è un oggetto concreto e non un evento, si attiva un meccanismo coercitivo che attribuisce a *book* un’interpretazione eventiva, del tipo “reading the book” o “writing the book”. Questo processo avviene in virtù della struttura multilivello del significato lessicale proposta da Pustejovsky, articolata su più piani: *argument structure*, *event structure*, *qualia structure*, e *lexical inheritance structure*. È soprattutto il ruolo *telico* (uno dei quattro ruoli della *qualia structure*) che attiva il meccanismo di forzatura del tipo semantico, poiché indica lo scopo tipico associato a un oggetto — ad esempio, lo scopo implicito di un libro è quello di essere letto.

Nel caso di *prenderle* o *darle*, siamo di fronte alla stessa operazione applicata all’inverso: è il verbo-base ad essere ridefinito in funzione dell’argomento implicito, cambiando la sua semantica da azione concreta ad una di tipo metaforico, che lessicalizza la diatesi dell’evento, di tipo passivo nel caso di *prenderle*, o attivo nel caso di *darle*. Il nome eventivo (*botte*) forza la semantica del verbo ad assumere un valore più astratto, idoneo ad esprimere la semantica di un evento di tipo passivo o attivo, a seconda dei casi.

Secondo il modello generativo proposto da Pustejovsky, questi fenomeni si spiegano grazie alla natura compositiva e dinamica della struttura lessicale. L’interazione tra i diversi livelli — in particolare tra la *struttura*

eventiva e la *struttura qualia* — consente al lessico di generare significati nuovi non attraverso la semplice somma delle parti, ma tramite l'attivazione di interferenze tra i diversi livelli semantici.

In sintesi, *prenderle* e *darle* sono esempi prototipici di come i verbi procomplementari lessicalizzano la propria semantica attraverso interazioni strutturate tra i verbi-base e gli argomenti lessicalizzati dai pronomi clitici. Questa interazione si avvicina ad una semantica compositiva in scala ridotta, poiché riguarda unità lessicali e non le frasi, eppure, come si sta dimostrando, essa opera su schemi semantici stabilizzati ed è supportata dai meccanismi generativi interni al lessico stesso.

Esemplificano questo processo di interazione semantica altri VPC come *bersela*, *cascarci*, *imbroccarci*, *pagarla*, *scontarla*. Il significato di *vedersela* appare invece più composito e probabilmente condizionato dalla presenza di due clitici, tra i quali *si* potrebbe contribuire a conferire un tratto semantico deontico, o di obbligo, al verbo, determinano il significato indicato da De Mauro (GRADIT): “avere a che fare con qcn., spec. in modo conflittuale”. Per la tipologia proposta valgono come esemplificazione i verbi che seguono, forniti con l'argomento sottinteso tra parentesi:

andarsene [da questo mondo] → Sono sempre i migliori che se ne vanno.

arrivarci [alla soluzione] → Ci sono arrivati.

bersela [storia incredibile] → Se l'è bevuta, è proprio tonto!

cantarla/le [reprimenda / cose spiacevoli o sgradite] → Questa volta gliel'ha cantata/e chiara/e.

cascarci [in un inganno] → La notizia era falsa, ma tutti ci sono cascati.

cederla [la vittoria] → Nel suo lavoro non la cede a nessuno.

cercarsela [la rovina] → È proprio andato a cercarsela, se l'è cercata;

contarla [una storia] → Me l'ha contata per quasi un'ora.

contarsela [una lunga storia] → Se la sono contata per un'ora.

guadagnarci [in bellezza] → Anna così magra ci guadagna.

imbroccarci [nella soluzione] → L'unica conclusione possibile è che a volte anche le teorie sbagliate per caso ci imbroccano.

imbroccarla [la soluzione] → L'hai imbroccata al primo colpo.

indovinarci [sulla soluzione] → è inutile che tenti, non ci indovinerai mai.

- pagarla* [colpa] → Questa me la_o pagherà!
- perderci* [in bellezza] → è un bel quadro, ma in quell'angolo ci o perde.
- prenderle/darle* [botte, percosse] → oggi la Juventus le_o ha prese.
- prenderci* [sulla risposta/soluzione] → Ci_o hai preso, è questa la risposta.
- scontarla* [pena] → Un bel giorno dovrà scontarla_o.
- suonarla* [ramanzina] → Gliela_o suonerò una volta per tutte.
- vedersela* [questione] → Te la_o vedrai tu con lei!
- vincerla/e* [battaglia, disputa] → La_o vinse dopo aver tanto penato.

Si noti come *imbroccarla* abbia una variante, *imbroccarci*, e diversi sinonimi *arrivarci*, *indovinarci*, *prenderci*. L'indicazione del sintagma preposizionale *sulla soluzione* deriva dalle verifiche effettuate nel corpus, che riportano esempi come:

52. La mia prima domanda è se ho montato un buon riassunto e se ho indovinato sulla questione.

3.5. Deittici predicativi

I deittici predicativi comprendono quei verbi procomplementari in cui il verbo presenta una struttura semantica sottospecificata che viene completata da un secondo elemento lessicalizzato dal clitico. In questa tipologia, il clitico non sostituisce un semplice argomento nominale, ma incorpora porzioni più complesse di informazioni predicative. L'ellissi coinvolge infatti non solo costituenti nominali ma anche proposizioni subordinate o componenti avverbiali. Ad esempio, in *ci ha provato con lei la prima volta che l'ha vista*, il clitico *ci* può essere interpretato come sostituito di una subordinata infinitiva (*a stare con lei*) invece che di un sintagma preposizionale o nominale, come accade nei seguenti esempi:

53. Forse non andrò a votare_i oppure forse ci_i andrò.
54. quando Michelangelo Antonioni girò a Ravenna “Deserto Rosso” avevo 13 anni, lo andai a vedere_i e non ci_i capii nulla
55. Pensiamo a sposarci e ci_i pensiamo con molto anticipo.
56. Io avevo il diario, ma volevo provare a toglierlo e ci_i sono riuscita!
57. Provavo a mangiare, ci_i provavo davvero.

Altri casi di VPC con una semantica che può essere interpretata solo mediante costruzioni predicative composite comprende i verbi *credersela*, *rimanerci*, *volerne* e *volersene*:

credersela [credersi eccezionali] → Ma quanto se la_o crede questa donna?
provarci [provare a stare con qualcuno] → Ci_o ha provato la prima volta che l'ha vista.
rimanerci [rimanere male] → Ci_o rimasi proprio [male].
volerne [volere del male] → Non volergline_o, non lo ha fatto apposta.
volersene [?del male] → Caro fratello Mare, anche se oggi mi hai fatto vedere i sorci verdi, non te ne_o voglio.

Credersela, formato con un verbo semi-copulativo (*credersi*), lessicalizza un elemento che esplicita una qualità che può essere meglio definita su base contestuale, come si è visto per la tipologia di argomenti default discussa precedentemente (*supra* 3.3).

Volerne e *volersene* rappresentano un altro caso di VPC i cui significati esemplificano relazioni tra termini conversi, o concetti intrinsecamente relazionali (Ježek 2011, 175; Cruse 1986: 231), che si oppongono in base all'asse della diatesi: attiva in *volerne* e passiva in *volersene*. Tuttavia, la struttura predicativa di *volersene* merita di essere approfondita meglio perché *volersi del male*, rispetto a *volere del male a qualcuno*, esprime una diatesi riflessiva non compatibile con il significato ingressivo del VPC.

Questi casi dimostrano come nei VPC deittici l'ellissi possa operare su più livelli: come lessicalizzazione di un argomento default, talvolta con una ridefinizione metaforica del significato verbale, o come riduzione di una predicazione complessa, normalizzabile a partire dalla interazione semantica tra il verbo-base e il clitico. La possibilità che il clitico sostituisca intere proposizioni introdotte da preposizione, come in *provarci* ('provare a stare con qualcuno'), conferma la necessità di adottare un approccio analitico ai VPC più esteso, che tenga conto di meccanismi di elisione e ridefinizione del significato verbale che superano le categorie già identificate dagli studi per la struttura argomentale. Questo approccio esteso non intende spiegare le modalità interpretative che consentono ai parlanti di generare e interpretare i significati frastici, ma cerca di catturare le modalità con cui i clitici si lessicalizzano con i verbi per classificare e caratterizzare meglio la classe dei VPC.

3.5.1. Deittici predicativi e costruzioni a verbo supporto

Una seconda serie di VPC deittici predicativi presenta fenomeni strettamente riconducibili alla dinamica delle costruzioni a verbo supporto, come descritte da Ježek (2005, 195-198 e 2016b, 204-206). In questi casi, il significato del verbo risulta generico e viene saturato da un contenuto semantico espresso da un elemento nominale che nel caso dei VPC è stato assorbito nella costruzione verbale. Come esempi di questa dinamica possono essere presi in esame *farla*, *prendersela*, *pigliarsela*, nei quali il verbo svolge un ruolo funzionale, avendo un significato molto generico, mentre la specificazione semantica dipende dall'elemento nominale sottinteso e cristallizzato:

- farla* [furbata/azione disdicevole] → Ed ecco che Sonner gliela fa, a tutti cambiando strada ed esibendo la soluzione più veloce ed elegante;
pigliarsela [arrabbiatura] → Sta a vedere che se la, piglia anche con me.
prendersela [arrabbiatura] → Te la, prendi sempre con lui.
prendersela [offesa] → Non prendertela, per così poco.

Le costruzioni a verbo supporto sono infatti combinazioni in cui il significato predicativo principale è espresso dal nome, mentre il verbo, altamente generico (come *fare*, *dare*, *prendere*), veicola categorie grammaticali quali tempo, aspetto e Aktionsart (Ježek 2016, 204-207). In *farla*, ad esempio, *fare* esprime genericamente la semantica di realizzare un'attività ma l'interpretazione specifica (ad esempio *azione disdicevole*, *furbata*) dipende dall'argomento incorporato mediante il clitico. Analogamente, in *prendersela* e *pigliarsela*, la base nominale sottesa è quella di *arrabbiatura* o *offesa*, come mostrano gli esempi *Sta a vedere che se la piglia anche con me* oppure *Non prendertela per così poco*.

Si osservi, peraltro, che il verbo base *fare*, dà origine ad una serie di costruzioni procomplementari, come *farla franca* o *farne di tutti i colori*, che sono l'oggetto di attenzione primaria del saggio di Espinal, basato sull'analisi di locuzioni formate da verbi procomplementari con diversi tipi di espansioni (o XP). Nel GRADIT queste stesse espressioni sono classificate come *locuzioni*. Ritornando al verbo *fare* e alla sua derivazione procomplemen-

tare, esistono costruzioni procomplementari basate su ulteriori elementi di specificazione avverbiale (*breve, sotto, sotto il naso*) o aggettivale (*franca, lunga*) che consentono al VPC di base di ridefinire ulteriormente la propria semantica. Si osservino i seguenti esempi di questa tipologia, senza pretesa di esaustività:

farla franca (“evitare le conseguenze di una malefatta”) → E chi spacca le città la fa sempre franca.

farla lunga (“dilungarsi, complicare una questione”) → Anche qui non ve la faccio lunga:...

farla breve (“riassumendo; concludendo”) → Ve la faccio breve...

In particolare, per le costruzioni *farla breve* e *farla lunga*, si possono riconoscere dei verbi monorematici che hanno lo stesso significato: *allungare/abbreviare*. Questi due casi specifici, assieme ad altri costrutti formati con un VPC e un aggettivo (ad esempio *prendersela comoda*) meritano di essere approfonditi ulteriormente assieme alle altre strutture predicative fin qui descritte.

3.6. Deittici idiomatici

Quando i test di normalizzazione restituiscono strutture molto complesse oppure, nel caso in cui anche con queste prove il VPC si dimostri scarsamente normalizzabile, bisogna ipotizzare che la polirematica sia compiutamente lessicalizzata in una forma semanticamente opaca e sintatticamente inanalizzabile. Esempificano questa classe i verbi nell'elenco che segue, provvisti di note a margine che mostrano l'impossibilità di fornire analisi semantiche e sintattiche puntuali.

battersela → Questo posto non mi piace, battiamocela alla svelta. [*Questo posto non mi piace, battiamoci la strada alla svelta.]

farcela → Ce la posso fare in due ore. [Posso (riuscire a fare) (la cosa = la) in due ore.]

farci → Ma ci sei o ci fai? [*Ma sei o fai in/su/con/ lo stupido?]

farla → Farla a un avversario. [*Fare la cosa a un avversario.]

farsela → Se la fa con tutti. [*Si fa una storia con tutti (significato diverso).]

- filarsela* (fuggire) → Potrebbero sorprenderci, è meglio *filarsela*. [**Potrebbero sorprenderci, è meglio filarsi la strada.*]
- intendersela* → Se *la* sono intesa per un anno e poi si sono lasciati. [**Si sono intesi la cosa per un anno e poi si sono lasciati.*]
- marciarci* → Credo che molti venditori *ci* marcino. [**Credo che molti venditori marcino nella cosa.*]
- menarla* (infastidire) → Me l'ha menata per un'ora con le sue lamentele. [**Mi ha menato (cosa?) per un'ora con le sue lamentele.*]
- passarsela* → Come se *la* passano le auto italiane? [**Come si passano (la situazione) le auto italiane?*]
- rifarsela* → Smetti di rifartela con quel poveraccio! [**Smetti di rifarti (la perdita) con quel poveraccio!*]
- sguazzarsela* → i loro mandanti se *la* sguazzano vivi e vegeti. [**i loro mandanti si sguazzavano (la cosa?) vivi e vegeti.*]
- spuntarla* → Dopo lunghe discussioni l'ho spuntata. [**Dopo lunghe discussioni ho spuntato (la cosa).*]
- squagliarsela* → I ladri *se la* sono squagliata prima che arrivasse qualcuno. [**I ladri si sono squagliati (cosa?) prima che arrivasse qualcuno.*]
- starci* (essere disponibile a rapporti sessuali) → È una che *ci* sta. [**È una che (facilmente?) sta con gli uomini / È una che (facilmente) sta con gli uomini.*]
- tirarsela* → E *se la* tira come Sharon Stone. [**E si tira (cosa?) come Sharon Stone.*]

Tra le diverse analisi provviste a margine del verbo e dell'esempio d'uso, si sottolineano le aggiunte tra parentesi che introducono i possibili referenti dei clitici necessari alla normalizzazione. Come è possibile notare, sono proprio i riferimenti dei clitici ad essere problematici e a determinare l'impossibilità di segmentare l'espressione.

In alcuni casi, tuttavia, è possibile identificare una funzione del clitico ed una interpretazione dell'espressione di natura più semiotica che grammaticale. Si prenda come esempio il caso di *farcela*. La parafrasi più congrua con la sua semantica di 'riuscire a fare una cosa' è poco compatibile con una normalizzazione sintattica, che dovrebbe assomigliare a qualcosa come: 'riuscire a fare la cosa desiderata', una parafrasi che cerca di rispettare la sintassi dell'espressione, identificando un costituente sintattico anaforico di 'ci',

come l'infinitiva introdotta da *a*. Si veda l'interrogativa corrispondente che consente la sostituzione pronominale in *ci*:

Sei riuscito a fare quella cosa?

Sì, ci sono riuscito

Infatti, se provassimo ad 'estrarre' il riferimento del clitico di 'farcela', avremmo domande del tipo:

"Hai fatto la torta in quel forno?"

"Sì, ce l'ho fatta!"

Oppure:

"Hai fatto qualche lezione nell'aula 124?"

"Sì, ce l'ho fatta"

Queste estrazioni dimostrano che il *ci* anaforico unito al verbo *fare* può avere un valore locativo concreto, mentre il procomplementare *farcela* presenta una semantica risultativa compatibile con la perifrasi 'riuscire a fare qualcosa', che peraltro viene lessicalizzata in modo puntuale e trasparente da un altro VPC come *riuscirci*. Questa ipotesi è confermata dal tipo di azionalità del VPC comparata con quella del verbo base corrispondente.

Farcela si caratterizza per un significato istantaneo, mentre il verbo base da cui deriva, *fare* (in costruzioni del tipo *fare qualcosa*), ha una semantica sempre telica, ma focalizzata sul processo. Nel caso di *fare qualcosa*, l'evento è rappresentato come esteso nel tempo e potenzialmente suddivisibile in fasi intermedie: ciò spiega la compatibilità con espressioni ad aspetto imperfettivo come *per tre ore* (es. *ho fatto la torta per tre ore*) e con quelle perfettive come *in tre ore* (es. *ho fatto la torta in tre ore*), mentre risulta inaccettabile l'uso con marcatori istantanei come *alle sette in punto* o *immediatamente*. Di contro, *farcela* veicola un evento che viene concepito come puntuale e interamente concentrato sul suo esito: si tratta di un verbo procomplementare in cui il clitico *ci* grammaticalizzato contribuisce alla costruzione di un predicato risultativo, come illustrato da Ježek (2004) per un'altra classe di verbi con clitici, i pronominali come *seccarsi*.

In questa prospettiva, *farcela* è incompatibile con espressioni che rimarcano la durata (**ce l'ho fatta per tre ore* è inaccettabile), ma compatibile con specificazioni di tipo perfettivo (*ce l'ho fatta in tre ore*) e, soprattutto, con espressioni puntuali come *alle sette in punto* o *immediatamente*, che ne confermano la natura istantanea e l'orientamento sul risultato (*ce l'ho fatta alle sette in punto/immediatamente*):

test con 'fare qualcosa'

ho fatto la torta per tre ore (imperferivo)

ho fatto la torta in tre ore (pefettivo)

ho fatto la torta *alle sette in punto/immediatamente (istantaneo)

test con 'farcela'

ce l'ho fatta *per tre ore (imperferivo)

ce l'ho fatta in tre ore (pefettivo)

ce l'ho fatta alle sette in punto/immediatamente (istantaneo)

Questa caratteristica è ulteriormente evidenziata dal fatto che *farcela* è una risposta naturale a domande che presuppongono il raggiungimento di un traguardo, lessicalizzate con la perifrasi *riuscire a fare qualcosa* che è parzialmente compatibile, sintatticamente e semanticamente, con il verbo e i clitici di *farcela*: *ci* è anaforico della infinitiva introdotta da *a*, licenziata da *riuscire*; *la* può essere anafora del complemento diretto di *fare*. Riprendendo le domande già formulate, si nota come la risposta con *farcela* sia adeguata a comunicare l'idea di aver superato qualche impedimento che ostacolava l'azione, come il cattivo funzionamento del forno o l'inagibilità dell'aula:

“Sei riuscito a fare la torta in quel forno?”

“Sì, ce l'ho fatta!”

Oppure:

“Sei riuscito a fare qualche lezione nell'aula 124?”

“Sì, ce l'ho fatta”

Pur sottolineando come *farcela* possa contenere un rimando al VPC anaforico *riuscirci* (interpretabile come *riuscire a fare qualcosa*) e, forse, rappresentare una modalità alternativa per scorciare la stessa perifrasi, la sua incongruenza semantico-sintattica appare indiscutibile. Lungi dall'essere pleonastica, inoltre, la digressione sugli aspetti azionali ha avuto lo scopo di precisare la differenza semantica di *farcela* rispetto al verbo base e, allo stesso tempo, di evidenziare come al clitico *ci* non sia ascrivibile nessun valore di marca aspettuale, ma solo di anafora opacizzata dell'infinitiva introdotta da *a*.

Una ulteriore modalità di ellissi pronominale si osserva nei casi in cui il clitico procomplementare sostituisce una *phrase figée* (Gross 1982), la cui riduzione avviene attraverso la pronominalizzazione di costrutti già lessicalizzati o fortemente idiomatizzati. In questi casi, il clitico sottende infatti non un singolo argomento nominale, né una situazione esperienziale generica, bensì una sequenza lessicale prevedibile e culturalmente codificata. È il caso, ad esempio, di *rigirlarla* per *rigirare la frittata* o *rivoltare la frittata*, in cui l'argomento *frittata*, pur metaforico, esplicita la configurazione prototipica iscritta nella semantica verbale: una 'situazione' da manipolare a proprio favore. In tali costruzioni, il clitico conserva pienamente il genere grammaticale dell'argomento implicito (*la*), ma non si ancora ad un referente concreto quanto piuttosto a un'espressione idiomatica nota, recuperabile come formula collocazionale. Questi fenomeni rappresentano un'estensione ulteriore del meccanismo procomplementare, in cui la progressiva cristallizzazione lessicale consente la contrazione di intere espressioni predicative in una forma verbale sintetica, lasciando emergere il clitico come marcatore di espressione di un discorso ripetuto e molto noto nella coscienza linguistica del parlante.

4.

PROCOMPLEMENTARI ANAFORICI

4.1. Definizione e proprietà sintattico-semantiche

Accanto ai procomplementari deittici l'altra sottoclasse è costituita da verbi che realizzano forme di riferimento anaforico, ovvero istituiscono un legame diretto tra il clitico e un elemento presente o attivabile nel cotesto. In questi casi, il clitico può svolgere diverse funzioni.

La prima è quella di un marcatore grammaticale o lessicale obbligatorio di un argomento non omissibile nella frase di superficie, come avviene per *scapparci*: *è probabile che ci scappi una guerra* (*è probabile che scappi una guerra; *è probabile che ci scappi). Parliamo in questo caso di VPC anaforici di argomenti veri, seguendo la terminologia di Pustejovsky (1998; Pustejovsky & Jezek 2008).

Il secondo tipo presenta la stessa funzione di marcatore argomentale ma ne consente l'omissione, configurandosi come una "null-object instantiation" (Russi 2008, 113). Tipico esempio di questa fattispecie è rappresentato dal verbo *fregarsene*:

58. se ne₁ frega degli amici₁

59. Ma loro se ne₀ fregano e si godono gli sprazzi di sole.

Un ultimo tipo è rappresentato dai procomplementari *anaforici intensivi* o *soggettivo-enfatici* che veicolano una funzione primaria di intensificazione pragmatica e marcatura soggettiva dell'enunciato. I clitici di questi VPC

sono omissibili, non compromettendo il valore referenziale dell'espressione, che tuttavia perde la sua connotazione e marcatura soggettivo-pragmatica, come accade in:

60. me ne₁ vado al cinema [vado al cinema]

61. Ma molti se ne₁ approfittano del turista₁ e non sono onesti. [Molti si approfittano del turista e non sono onesti]

I tre tipi verranno discussi di seguito con esempi dei diversi *verbi procomplementari* che sono stati identificati per ciascuna tipologia.

4.2. Anaforici con argomento vero

All'interno della classe dei procomplementari anaforici, è possibile distinguere una seconda sottoclasse caratterizzata dalla funzione del clitico come marcatore di argomenti sintatticamente realizzati, riconducibili a ciò che, nella terminologia di Pustejovsky, viene definito *argomento vero* (*true argument*). In queste costruzioni, il clitico non svolge una funzione pronominale sostitutiva né segnala la presenza di un complemento omesso ma marca strutturalmente la presenza dell'argomento che costituisce parte integrante della configurazione argomentale del predicato.

Russi (2008, 146) attribuisce al clitico *ci*, in verbi come *volerci*, una funzione pienamente lessicalizzata che lo avvicina al comportamento di *ci* nel predicato presentativo o esistenziale *esserci* (Burzio 1986; Salvi 2001). In questi casi, il clitico istanzia un predicato che introduce e presenta l'esistenza dell'oggetto richiesto dal verbo.

Seguendo la proposta di Burzio e Salvi, *ci* in *volerci* realizza un predicato strutturalmente analogo a *esserci*, il quale non veicola più un significato locativo concreto, ma segnala il "luogo logico" di esistenza dell'entità presentata. La lessicalizzazione di *ci* in tali contesti ha radici antiche e costituisce uno dei primi esempi di lessicalizzazione del clitico in italiano, attestata già a partire dal XIII secolo nel GRADIT. Si considerino i seguenti esempi:

62. Ci₁ vuole qualcosa di caldo₁ al mattino.

63. Per fare grande la Fiorentina ci vuole anche Dunga₁ oltre ai nuovi acquisti.

Nel primo caso, la necessità viene presentata come incontrovertibile e oggettiva, mentre nel secondo, come osserva Russi, si attiva una componente soggettiva (*speaker's imprint* secondo Finegan 1995), dove l'asserzione riflette il sistema di credenze del parlante. Si osserva dunque che, i predicati procomplementari presentativi possono anche veicolare sfumature connotative e soggettive, contribuendo a creare configurazioni pragmatiche ricche e polisemiche.

Analogamente a quanto descritto da Russi, si evidenzia come appartengano a questa tipologia anche i procomplementari anaforici lessicalizzati con il clitico *ne*, come in *andarne di qualcosa*. Una frase come la 64 non consente infatti l'omissione dell'argomento:

64. Ne_i andrà del suo prestigio_i. (*Andrà del suo prestigio.)

In questi casi, *ne* agisce come marcatore obbligatorio di un argomento che non può essere omesso, segnalando una relazione di tipo presentazionale che introduce l'entità in gioco, secondo la spiegazione semantica fornita dal GRADIT: "essere in ballo, essere in gioco, essere a rischio". La questione verrà approfondita nel prossimo paragrafo (4.3).

In sintesi, i procomplementari anaforici che marcano gli argomenti veri sono caratterizzati dalla non omissibilità dell'argomento introdotto dal clitico, che può essere istanziato sia grammaticalmente sia lessicalmente. Nel primo caso i clitici si accordano sintatticamente con l'argomento (*La scuola farà una brutta figura e ne_i andrà del suo prestigio_i*), nel secondo realizzano una semantica presentativa dell'oggetto richiesto dal verbo (c_i_i è vento_j; *Carlo ci_i mette dieci minuti_i a farsi la doccia*). Inoltre, tra questi verbi si registrano casi di polisemie determinate dalla possibilità di esprimere sfumature soggettive e valutative come nel caso precedentemente descritto (63).

L'analisi condotta nel lemmario del GRADIT ha consentito di identificare per questa tipologia i seguenti esempi oltre a quelli già descritti:

andarne di/del ('essere implicato') → La scuola pubblica domani farà una brutta figura e ne_i andrà del suo prestigio_i [*La scuola pubblica domani farà una brutta figura e andrà del suo prestigio_i; *La scuola pubblica domani farà una brutta figura e ne_i andrà_o]

esserci (esistere / c'era una volta...) → Dio_i c_i_i è [*Dio_i è; *c_i_i è_o]

- esserci* (essere in vita) → i miei nonni₁ ci₁ sono ancora [*i miei nonni₁ sono ancora; *ci₁ sono_o ancora]
- esserci* (trovarsi) → oggi ci₁ è il sole₁ [*oggi è il sole₁; oggi ci₁ è_o]
- metterci* → Carlo ci₁ mette dieci minuti₁ a farsi la doccia [*Carlo mette dieci minuti₁ a farsi la doccia; *Carlo ci₁ mette_o a farsi la doccia]
- ridersene* → Questa benedetta gioventù se ne₁ ride della scienza₁ [*Questa benedetta gioventù si ride della scienza₁; ?Questa benedetta gioventù se ne₁ ride_o]
- scapparci* → è probabile che ci₁ scappi una guerra₁ [è probabile che scappi una guerra₁; *è probabile che ci₁ scappi_o]
- starci* (entrare dentro) → non so se nella valigia₁ ci₁ sta tutto [*non so se nella valigia₁ sta tutto; ?non so se ci₁ sta_o tutto]
- volerci* → Ci₁ vogliono tre ore₁ per fare l'impasto [*vogliono tre ore₁ per fare l'impasto; *Ci₁ vogliono_o per fare l'impasto]

4.3. Anaforici con argomento default

Accanto ai procomplementari deittici che marcano gli argomenti veri del verbo, si trovano i verbi che realizzano forme di riferimento anaforico basate sull'omissibilità dell'argomento, ovvero istituiscono un legame tra il clitico e un elemento presente o recuperabile nel contesto discorsivo. In questi casi, il clitico agisce come marcatore grammaticale obbligatorio di un complemento che, pur essendo selezionato dal verbo, può essere sia espresso sia ellittico in funzione delle esigenze pragmatiche enunciative.

Questa tipologia è particolarmente evidente nei verbi che selezionano *-ne* come clitico obbligatorio. Secondo l'analisi di Sala-Gallini (1996, 87), ripresa e sviluppata da Russi, in tali casi *ne* risulta completamente lessicalizzato e integrato nella struttura del verbo, fino a perdere ogni funzione pragmatica autonoma, e diventa una marca grammaticale di complemento (*case marker*) che segnala la presenza di un oggetto di tipo genitivo (*di + NP*), locativo (*da + NP*) o altri, a seconda del verbo considerato. Russi parla in questo caso di marcatore di "oggetto nullo" (*null-object instantiation*) perché, come nota la studiosa, il complemento può essere omesso, come negli esempi che seguono:

65. *fregarsene* → me ne₁ frego di te₁ [*mi frego di te₁ (altro significato); me ne₁ frego_o]
66. *farsene* → che se ne₁ fa di tutta quella roba₁? (*che si fa di tutta quella roba₁?; che se ne₁ fa_o?)

67. entrarci (essere pertinente) → che c_1 'entra questo con quanto è accaduto₁?
 [*che entra questo con quanto è accaduto₁?; che c_1 'entra_o?]

Spiega al riguardo Russi:

I believe that it would be more accurate to attribute this lexicalized *ne* the function of indicating that the object of the verb need not be overtly expressed. In other words, we are dealing with the phenomenon of *null-object instantiation*. In the case of verbs and verbal periphrases with lexicalized *ne*, overt instantiation of the complement is subject to constraints comparable to the constraints that regulate overt expression of subject pronouns. (Russi 2008, 113)

Si noti la differenza rispetto agli anaforici di argomenti veri. Negli esempi da 65 a 67 l'omissione del complemento non compromette la buona formazione dell'enunciato che invece si realizza se viene a mancare il clitico.

A differenza dei procomplementari deittici, dove il clitico incorpora un frame esperienziale prototipico e stabilizza una rappresentazione semantica altamente convenzionalizzata, nei procomplementari anaforici il clitico mantiene un collegamento strutturale costante con l'argomento, pur non realizzandolo sempre in superficie. Tale comportamento si avvicina a quello osservabile nella omissibilità pragmatica degli argomenti discussa da Pustejovsky che si riferisce a questi casi come istanze di argomenti default:

Arguments associated with qualia roles [or encyclopedic information] may or may not be realized syntactically, depending on their status as true arguments or default arguments. Default arguments are recoverable from the semantics of the predicate and may be omitted without compromising acceptability. (Pustejovsky 1998, 23-26 e segg.)

Useremo quindi anche per i VPC anaforici il termine introdotto da Pustejovsky, chiamandoli anaforici con argomento default, in analogia con quanto abbiamo già osservato per i VPC deittici basati proprio sulla recuperabilità semantica e sintattica dell'argomento implicato dalla semantica verbale. Non sorprende quindi che i VPC con argomento default rappresentino le

sottoclassi più numerose sia tra i deittici sia tra gli anaforici. Di seguito riportiamo quelli identificati durante la nostra indagine:

andarci (adattarsi) → non ci₁ va qui dentro₁, è inutile provare [*non va_o, è inutile provare; non ci₁ va_o, è inutile provare]

contarci → ti aspetto a cena₁, guarda che ci conto [*ti aspetto a cena₁, guarda che conto; guarda che ci conto_o]

entrarci (essere pertinente) → che c₁ entra questo₁ con quanto è accaduto? [*che entra questo₁ con quanto è accaduto?; che c₁ entra_o?]

esserci (arrivarci) → la cima è là₁, ci₁ saremo fra due ore [*la cima è là₁, saremo fra due ore; la cima è là₁, ci₁ saremo_o fra due ore]

esserci (restare) → non ci₁ sono più scorte₁ in dispensa [*non sono più scorte₁ in dispensa; non ci₁ sono_o più in dispensa]

farsene → che se ne₁ fa di tutta quella roba₁? [?che si fa di tutta quella roba₁?; che se ne₁ fa_o?]

fottersene → Me ne₁ fotto di lui₁ e delle sue prediche₁! [*Me fotto di lui₁ e delle sue prediche₁!; Me ne₁ fotto_o!]

infischinarsene → Me ne₁ infischio di te₁ [*Mi infischio di te₁; Me ne₁ infischio_o]

riesserci → Ecco, ci₁ risiamo con le solite incomprensibili stranezze₁ [*risiamo con le solite incomprensibili stranezze₁; ci₁ risiamo_o]

sbattersene → Se ne₁ sbatte altamente della sua famiglia₁ [*Si sbatte altamente della sua famiglia₁; Se ne₁ sbatte altamente_o]

starci (essere d'accordo) → ci₁ state a venire al mare con noi₁? [*state a venire al mare con noi₁?; ci₁ state_o?]

strabattersene → Se ne₁ strabatte di lui₁ e dei suoi problemi [*Si strabatte di lui₁ e dei suoi problemi; Se ne₁ strabatte_o]

volercene → Ce₁ n'è voluto a convincerlo₁! [*n'è voluto a convincerlo₁!; Ce₁ n'è voluto_o!]

Attenzione, nel caso di *andarci* (adattarsi), nell'esempio *non ci₁ va_o, è inutile provare*, l'inaccettabilità derivante dall'omissione del clitico è determinata dal cambiamento di significato che essa comporta. L'espressione *non va_o* può riferirsi al mancato funzionamento di un veicolo o di un dispositivo informatico. L'oggetto nullo, in questo caso, potrebbe essere una macchina, una fotocamera, una macchinetta del caffè o altri artefatti simili, ma nel contesto senza il pronome non ritroviamo il significato di 'adattarsi'.

Casi di dubbia omissibilità del complemento possono essere rappresentati da frasi come *che se ne₁ fa di tutta quella roba₁?*, dal momento che un'interrogativa come *che se ne₁ fa₁?* resta molto generica e sostituisce la predicazione completa solo in contesti di alta disponibilità dei referenti.

4.3.1. Cambiamenti sintattico-semantiche di *fregarsene*

Il verbo *fregarsene* esibisce numerose alternanze argomentali. Nella sua forma di base, *fregare* è un verbo transitivo che seleziona un oggetto accusativo. In frasi come *(tu) mi hai fregato* o *mi fregghi una volta sola*, il soggetto agente compie un'azione dannosa o fraudolenta nei confronti di un paziente-esperiente, realizzato come complemento oggetto.

A partire da questa struttura si osservano altri usi riflessivi e medi. L'espressione riflessiva propria *mi frego!* assume un valore di autoesortazione ('mi arrangio'), in cui l'agente e l'esperiente coincidono, segnando così un primo scostamento dal quadro transitivo originario.

La derivazione più marcata si realizza però quando il verbo, per via di un processo di cliticizzazione e riallocazione dei ruoli semantici, sviluppa costrutti impersonali esperienziali, caratteristici della forma *fregarsene*, come i seguenti

- 68. Che mi frega di dove sei?
- 69. Della verità non ci frega nulla
- 70. Mi frega di te

In queste costruzioni il verbo è intransitivo e si completa con due argomenti: il dativo (*mi, ci*) marca l'esperiente, mentre il tema è espresso da un genitivo preposizionale (*di*). Ne risultano strutture impersonali in cui nessun costituente grammaticale svolge la funzione di soggetto sintattico canonico.

La forma *Mi frega di te* introduce, in particolare, il valore affermativo di coinvolgimento: 'mi importa di te'. Si tratta di un costrutto in cui il verbo ha ormai perso qualsiasi traccia del significato di 'inganno', acquisendo pienamente il valore di 'importare/interessare'.

La stessa struttura argomentale assume il significato negativo di disinteresse: *me ne frego di te* ('non m'importa di te'). Notiamo quindi come *fregarsene* rappresenti un caso di enantiosema che può essere risolto solo a

livello pragmatico. Così, in contesti marcati, la stessa espressione può significare *mi importa molto di te*, come mostrano usi quali *Ma come, me ne frego di te*, e *pure parecchio!* o l'interrogativa retorica *Ma come me ne frego di te?* (con valore: 'perché dici che non m'importa di te?').

Inoltre, accanto alle forme procomplementari ed impersonali, esiste l'uso riflessivo diretto, ovvero *fregarsi*, che sviluppa il significato di 'procurare danno a se stessi', come in *prima vedi se l'altro non si frega da solo*.

Nel loro insieme, i cambiamenti osservabili per *fregare* possono essere così sintetizzati:

- un valore transitivo (agente soggetto + paziente/esperiente accusativo),
- un valore riflessivo e medio,
- costruzione impersonale con dativo (esperiente) e genitivo (tema),
- enantiosemia: verbo procomplementare *fregarsene* ('importarsene'),
- enantiosemia: verbo procomplementare *fregarsene* ('non importarsene').

Si tratta dunque di un esempio emblematico di grammaticalizzazione procomplementare e di opacizzazione progressiva della funzione pronominale dei clitici, che si trasformano in marcatori strutturali privi di referenza autonoma, capaci di lessicalizzare perfino le enantiosemie. La tabella 3 riassume sinteticamente i valori dei diversi verbi derivati da *fregarsi*.

Diatesi	Struttura	Significato	Esempi
Transitiva	Soggetto + ACC	Imbrogliare	<i>mi hai fregato; ci frega tutti quanti</i>
Riflessiva (media)	Soggetto riflessivo	Auto-arrangiarsi	<i>mi frego!</i>
Impersonale- esperienziale	DAT + GEN	Importare / Non importare	<i>mi frega di te; non ci frega nulla</i>
Pronominalizzazione in <i>-ne</i>	DAT + GEN + <i>ne</i>	Enantiosemia	<i>me ne frego di te; me ne frego e pure parecchio</i>
Riflessivo	Riflessivo	Fare danno a sé stessi	<i>mi frego da solo</i>
Interrogativa implicita	DAT + GEN	Importare	<i>che mi frega...</i>

Tabella 3. Derivati di *fregarsi*, loro significati e strutture argomentali.

4.3.2. Deittici con due argomenti e deittici extragrammaticali

A fronte delle normalizzazioni realizzate fin qui, restano forme non analizzabili per l'incongruenza sintattica tra l'elemento che può lessicalizzare l'argomento e il clitico unito al verbo. In altri casi, invece, è possibile ipotizzare l'incorporazione di due diversi argomenti nella struttura predicativa verbale. Si considerino i seguenti esempi:

avercela (rabbia) → Ce l'hai con me? [**Hai rabbia con me?*]

cavarsela (compito/situazione difficile, per miracolo, per il rotto della cuffia) → Se la cavò con qualche settimana di cure e riposo. [**Si cavò una situazione difficile con qualche settimana di cure e riposo. Più accettabile: Si cavò da una situazione difficile con qualche settimana di cure e riposo.*]

correcene (differenza) → Tra di loro ce ne corre. [*?Tra di loro ne corre (di differenza).*]

La verifica empirica tramite test di normalizzazione conferma che l'eliminazione del clitico o la sua sostituzione con un costituente nominale esplicito genera frasi non accettabili o fortemente marcate nel caso di *cavarsela*. Per una frase come:

71. *Se la cavò con qualche settimana di cure e riposo*

risulta difficile trovare un sintagma congruo semanticamente e che possa anche accordarsi con il clitico. Il pronome *la* non si accorda alla semantica di moto direzionato del verbo cavare, come in questo esempio: **Si cavò la/una situazione difficile con qualche settimana di cure e riposo.*

Al contrario, per *avercela* e *correcene* si può ipotizzare la coesistenza di un meccanismo anaforico di marcatura dell'argomento e di uno deittico che rimanda all'argomento sotteso.

In *avercela* possiamo collegare *la* all'argomento deittico 'rabbia', mentre *ci* sembra marcare l'argomento introdotto dalla preposizione *con*:

72. C_e₁ l'hai con me₁? [rabbia_o]

Analogamente, per *correre*, si può ipotizzare che l'argomento deittico sia il sintagma preposizionale *di differenza* e che questo sia collegabile a ne, mentre ci è un marcatore anaforico del sintagma preposizionale locativo *tra di loro*:

73. Tra di loro₁ ce₁ ne_o corre [di differenza]_o

Questa doppia sostituzione, che implica sia riferimenti anaforici sia deittici, deriva dal cumulo di clitici che costituiscono l'espressione: entrambi sono elementi denotativi ed istituiscono un riferimento. Al contrario, nei VPC in cui uno dei clitici è il pronome *si*, il valore riflessivo viene conservato.

Questi dati confermano ulteriormente l'analizzabilità dei clitici con i meccanismi fin qui descritti, offrendo evidenze della praticabilità del tipo di analisi proposto.

4.4. Verbi procomplementari connotativi

In questa sezione presentiamo una tipologia di verbi procomplementari che, per alcune proprietà, si colloca al di fuori delle configurazioni finora descritte. In questi casi, i clitici non svolgono funzioni argomentali, non sono coreferenti con argomenti sintatticamente realizzati, né contribuiscono alla saturazione della struttura predicativa. La loro funzione prevalente appare invece riconducibile alla marcatura di connotazioni pragmatiche e all'espressione di enfasi discorsiva. Di seguito riportiamo alcuni esempi rappresentativi di questa classe eterogenea raccolti nel corso della ricognizione che è stata condotta:

andarsene (da/in un luogo) → me ne₁ vado al cinema₁ [vado al cinema]

approffittarsene → Ma molti se ne₁ approfittano del turista₁ e non sono onesti. [Ma molti si approfittano del turista e non sono onesti.]

dormirsela → io lavoro e lui se la dorme [io lavoro e lui dorme]

intendersela → Purtroppo non si comprano solo medici e giornalisti, pare che se la intendano pure con giudici compiacenti. [Purtroppo non si comprano solo medici e giornalisti, pare che si intendano pure con giudici compiacenti.]

intendersene → è uno che se ne intende di sport [è uno che si intende di sport]

menarsela (perdere tempo in chiacchiere) → Del resto se la menava con la storia dei figli da accudire, dei nonni da curare! [?Del resto si menava con la storia dei figli da accudire, dei nonni da curare!]

pensarla → non so ancora come la pensa [*non so ancora come pensa (la cosa)]

restarsene → Perché non se ne restano a casa loro e cercano di comunicare? [Perché non restano a casa loro e cercano di comunicare?]

ridacchiarsela → I due ragazzi protagonisti se la ridacchiano facendo finta di fare esercizi. [I due ragazzi protagonisti ridacchiano facendo finta di fare esercizi.]

ridersela (infischinarsene) → se la ride dei pettegolezzi [*si ride dei pettegolezzi]

ridersela (scherno; mostrarsi divertiti) → guarda come se la ride! [?guarda come ride!]

ritornarsene → ritornarsene a casa [ritornare a casa]

saperne → Di carcere non ne so nulla e vorrei capire. [Di carcere non so nulla e vorrei capire.]

scialarsela → Allo stesso tempo se la sciala in una bella casa d'affitto in Italia ed aspetta tempi migliori. [Allo stesso tempo si sciala in una bella casa d'affitto in Italia ed aspetta tempi migliori.]

sgattaiolarsela → aveva sentito qualcuno sgattaiolarsela dal cancello dell'orto. [aveva sentito qualcuno sgattaiolare dal cancello dell'orto.]

smetterla → È ora di smetterla coi piagnistei! [*È ora di smettere coi piagnistei!²⁰ / ?È ora di smettere i piagnistei!]

spassarsela → Si prendono il bottino e poi se la spassano! [Si prendono il bottino e poi si spassano!]

svignarsela → appena possibile ce la svignamo [? appena possibile svignamo (via)]

uscirsene → Volò via dal letto, si rivestì, si infilò le scarpe nere, tacco a spillo, e se ne uscì, senza dire nulla. [Volò via dal letto, si rivestì, si infilò le scarpe nere, tacco a spillo, e uscì (fuori) dalla stanza, senza dire nulla.]

²⁰ La scarsa accettabilità di questa variante priva del clitico (*smettere*) sembra mostrarne un valore di *la* come marcatore argomentale, come accade nei VPC anaforici di un argomento vero. Tuttavia *la* non è sintatticamente compatibile con l'argomento e sembrerebbe invece un suffisso derivazionale che veicola un significato specifico. Trattandosi di un verbo aspettuale, questo valore potrebbe avere a che fare con il tipo di azionalità lessicalizzata dal verbo, magari una marcatura telica che, mettendo sotto focus l'*accomplishment* dell'azione, introduce un valore intensivo. Queste note dimostrano la necessità di trattare la dimensione aspettuale in un'analisi separata.

Tra parentesi vengono riportate le loro riformulazioni senza clitico per testarne l'omissibilità. Solo in pochi casi vengono segnalate costruzioni poco accettabili (?) o non accettabili (*). Il fatto che, nella maggior parte degli esempi, i significati e le strutture risultino semanticamente e sintatticamente ben formati anche in assenza del clitico conferma la possibilità di omettere il pronome senza compromettere la struttura referenziale o argomentale della frase. In questo gruppo di VPC, il clitico dimostra quindi di intervenire prevalentemente sul piano connotativo dell'enunciato, modulandone il profilo pragmatico senza incidere sulla struttura semantico-sintattica del predicato.

In aggiunta a queste considerazioni comunque rilevanti, riportiamo brevemente quanto è stato osservato da Russi (2009) e da Masini (2012; 2015) in merito a questo gruppo che, pur presentando una grande diversità di verbi-base e di clitici lessicalizzati, dimostra una sostanziale omogeneità strutturale.

Per Russi diversi verbi manifestano una funzione di marcatura pragmatica associata al coinvolgimento soggettivo del parlante o di un altro partecipante all'evento. In particolare, *smetterla* e *finirla* si segnalano come esempi prototipici di casi in cui il clitico *la* svolge una funzione semantico-pragmatica riconducibile alla nozione di *affectedness*, ossia al coinvolgimento soggettivo del parlante o di un altro partecipante alla situazione discorsiva.

L'autrice mostra come l'aggiunta di *la* non sia meramente ridondante, ma rifletta una distinzione precisa tra un uso più soggettivamente marcato e uno più neutro. Quando il clitico *la* è presente, il parlante si mostra personalmente implicato nella situazione, come accade in:

74. Signor Osborn, non sta a me dirlo. Io le sono affezionata. Lei dovrebbe smetterla di bere.

In questo caso, l'uso di *smetterla* segnala che il parlante manifesta un coinvolgimento affettivo rispetto all'atto di bere dell'interlocutore.

Al contrario, in contesti più impersonali o distaccati, come nel discorso medico, il clitico *la* può essere omesso senza compromettere la grammaticalità, ma con un effetto pragmatico diverso, come in (75):

75. Alla fine, si era visto costretto ad andare da un medico. «Devi smettere di bere» lo aveva ammonito questi, dopo averlo visitato.

In questo esempio, l'omissione di *la* è coerente con il fatto che il medico, come partecipante professionale, non risulta personalmente coinvolto nella situazione dell'interlocutore.

Russi conclude che *la* svolge la funzione di marcare il grado di soggettività del parlante: la sua presenza indica che il parlante o un altro partecipante al discorso è affettivamente toccato dalla situazione; la sua assenza segnala un atteggiamento discorsivo più neutro o impersonale.

Il medesimo contrasto pragmatico emerge con *finirla*, come mostrato negli esempi (76), in cui il grado di coinvolgimento varia:

76. Dovresti smettere di fumare.

Per favore, finisci il tuo pasto.

In entrambi i casi, l'omissione di *la* coincide con la formulazione di un consiglio o invito generale, espresso in forma cortese o neutrale, senza che il parlante manifesti una partecipazione personale intensa.

Analogamente, nel caso di *andarsene*, il predicato evoca un frame concettuale distinto rispetto al verbo base *andare*. Mentre *andare* focalizza il raggiungimento della destinazione (*place of arrival*), *andarsene* orienta l'attenzione sul luogo di partenza e, più in generale, sull'intero evento di allontanamento. Questa differenza nella prospettiva spaziale motiva la percezione di una connotazione pragmaticamente più marcata di *andarsene* rispetto ad *andare*, come mostrato dall'accettabilità di *Ma te ne vuoi andare?* rispetto a *vui andare?* che non lo è. Russi osserva inoltre che anche la presenza del clitico *si* potrebbe concorrere alla costruzione di tale valore intensivo, in quanto parte integrante della morfologia obbligatoria (*sene*) del costruito.

Osservazioni analoghe vengono proposte da Masini (2015) che descrive il cumolo di clitici *sene* come espressione di una specifica funzione enfatica [+EMPHASIS]. In questa configurazione, *sene* non contribuisce alla struttura argomentale con un valore referenziale o locativo, bensì marca il coinvolgimento del soggetto (o di un altro partecipante) nell'evento descritto dal verbo, enfatizzando un grado di partecipazione o coinvolgimento soggettivo.

A differenza dell'uso standard di *andarsene* ('andare via'), Masini mostra che *sene* può comparire anche con altri verbi intransitivi di moto (*uscirsene*,

starsene, restarsene) e locativi-stativi, senza contribuire ad un significato di tipo spaziale, ma conferendo sempre una sfumatura affettiva o attitudinale del soggetto. Il costrutto è marginale ma produttivo e si estende, seppure con dei vincoli, anche a verbi di moto metaforico (*cadere, volare*) ma anche a verbi che non esprimono movimento (*vivere, nascere*), come negli esempi:

77. E tutto ormai se ne cade a pezzi
 il cane se ne viveva per suo conto

In molti casi, la presenza di *sene* non è obbligatoria per la grammaticalità della frase, ma ne modifica il profilo informativo e l'interpretazione pragmatica: l'evento viene presentato come attività in cui il partecipante si sente coinvolto.

Questa funzione enfatica viene peraltro ricondotta a quella osservabile nella costruzione media transitiva italiana (Masini 2012; Fried & Masini 2011), in cui il clitico *si*, legato ai verbi transitivi (*mangiarsi, bersi*) indica il coinvolgimento del soggetto. Tuttavia, mentre la *costruzione transitiva media* si realizza con verbi transitivi agentivi, la costruzione *sene* appare vincolata a verbi intransitivi (di moto o stativi), configurandosi quindi come una sorta di *costruzione media intransitiva* con dominio d'applicazione più ristretto.

In prospettiva sincronica, la costruzione *sene* presenta caratteristiche parzialmente autonome rispetto ad altre più comuni: è meno lessicalizzata, mostra un certo grado di produttività analogica e, pur condividendo con altri VPC la funzione semantica non referenziale, si distingue per il suo ruolo primariamente pragmatico e non argomentale.

CONCLUSIONI

5.1. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca future

Le osservazioni che sono state sviluppate fin qui hanno permesso di individuare alcuni tratti classificatori dei verbi procomplementari, ma diverse proprietà di questi verbi richiedono ulteriori indagini.

L'obiettivo generale della ricerca può essere descritto come un tentativo di sistematizzare la descrizione di una classe verbale molto usata nel parlato, definendone i criteri di organizzazione strutturale e le proprietà essenziali che possono costituire la base per ulteriori approfondimenti. L'ostacolo principale ad uno studio rigoroso dei VPC sembra essere stato, finora, la mancanza di una descrizione complessiva della classe. In tal senso, il lavoro di Espinal è emblematico nel mostrare come tipologie di verbi assai differenti per complessità strutturale e grado di trasparenza semantica siano state spesso trattate come appartenenti ad un unico gruppo omogeneo. La classificazione qui proposta, invece, ambisce ad offrire strumenti descrittivi per migliorare la conoscenza dei VPC e ricavarne strumenti utili anche e per i contesti applicativi della didattica e della lessicografia.

Una maggiore conoscenza di questa classe potrebbe infatti favorire la sua integrazione nelle descrizioni delle grammatiche e nei materiali didattici, specialmente a beneficio dei parlanti non nativi. Potrebbe inoltre servire ad approfondire il confronto interlinguistico e le risorse per la traduzione;

arricchire le descrizioni lessicografiche con particolare attenzione alle proprietà sintattiche dei VPC deittici con argomento vero che, come si è visto, impongono la lessicalizzazione di un argomento verbale. Oltre ai verbi deontici come *volerci* e *metterci*, appartiene a questo gruppo la complessa trafila derivazionale del verbo *esserci*, a cui non abbiamo potuto dedicare spazio in questa sede. Il verbo *esserci*, com'è noto, è la base da cui derivano moltissime unità lessicali (Cruse 1986) dell'italiano, che si contraddistinguono per le significative alternanze sintattiche e gli schemi di polisemia che licenziano. Si riporta a solo scopo illustrativo una ridotta esemplificazione di questa fattispecie:

78. domani ci sarà sciopero generale
 oggi non c'è stata lezione
c'è stato un tamponamento qui all'angolo
 non aggiungere zucchero, ce n'è già troppo!
 i miei nonni ci sono ancora
 oggi c'è il sole
 Dio c'è
ce n'è per tutti
c'era una volta un re

È rimasta inoltre esclusa dall'analisi la dimensione aspettuale, solo marginalmente considerata in relazione a *farcela*, e la descrizione di VPC di alta frequenza che sembrano esserne interessati, come *sentirci* e *vederci*, che meriterebbero un'indagine sistematica più ampia anche per prendere in esame il rapporto con i loro verbi-base. Gli esempi estratti dai corpora mostrano come, in certi contesti, l'opzionalità del clitico *ci* e la dimensione azionale che potrebbe esserne implicata non sia facilmente valutabile. Si considerino, a titolo illustrativo, i seguenti esempi:

79. mercoledì sera sono andata a ritirare gli occhiali e mettendoli non ci ho visto bene per niente tutto molto grande e sformato.
 80. Quando a mia madre dissero ma signora ha visto i lividi di sua figlia, rispose non avevo gli occhiali e non ho visto bene.

A questo proposito, il giudizio di Russi appare di segno opposto e schierato a favore di un valore aspettuale-azionale del clitico rispetto ai due verbi-base (*vedere e sentire*):

The presence/absence of *ci* in *sentirci* and *vederci*, then, is not simply a matter of emphasis; rather, *ci* carries a precise semantic (stative) and grammatical (intransitive) value, so that it should not be handled simply as a pleonastic emphatic marker. (Russi 2009, 169)

L'azionalità e l'aspetto richiederebbero pertanto una trattazione specifica.

5.2. I verbi procomplementari tra il lessico e la grammatica

Abbiamo visto come i VPC siano unità collocate al confine tra il lessico e la grammatica, dal momento che quasi tutti codificano relazioni di accordo con i loro argomenti. Gli anaforici la realizzano sull'asse sintagmatico, rispetto a costituenti cotestuali, mentre i VPC su quello paradigmatico rispetto ad un argomento sottaciuto. Esulano dal novero dei verbi che esibiscono forme di accordo grammaticale i VPC idiomatici, che non mostrano congruenza semantico-sintattica tra la struttura predicativa e quella morfologica e si dimostrano resistenti ai test di normalizzazione.

Anche l'omissibilità degli argomenti, nei VPC anaforici con argomento default e argomento vero, sono regolati da rapporti di espressione superficiale dei complementi che rientrano tra i fenomeni grammaticali della struttura argomentale del verbo. Ancora, per i dittici con argomento default è la grammatica che regola la struttura interna del verbo, grazie all'accordo tra l'argomento congruo semanticamente e il clitico lessicalizzato.

Interessanti sembrano inoltre i meccanismi di elisione che interessano parti del predicato, come in *volergliene_o* [del male_o] o *provarci_o* [a stare con qualcuno_o]. L'ellissi in questi casi non sembra dipendere da processi di specializzazione ontologica, bensì dalla frequenza e prevedibilità collocazionale che favoriscono la lessicalizzazione del VPC.

Andando più nel dettaglio, l'analisi condotta ha permesso di suddividere la classe dei verbi procomplementari in una serie di sottotipi distinti in base alla natura del contributo semantico e sintattico fornito dai clitici lessicalizzati. I

VPC si distribuiscono lungo un continuum che va da forme ancora parzialmente trasparenti, dove la funzione argomentale del clitico è recuperabile, fino a costruzioni pienamente lessicalizzate e opacizzate sul piano compositivo.

La prima sotto-classe individuata riguarda i VPC deittici, nei quali il clitico svolge una funzione inferenziale, marcando il riferimento ad uno scenario esperienziale prototipico. All'interno di questo gruppo si identificano diversi sottotipi.

Tra i *deittici con argomento default* il clitico sostituisce un argomento nominale implicito, altamente prevedibile e culturalmente saliente, selezionato sulla base della frequenza collocazione rispetto al verbo e della prevedibilità enciclopedica. Ad esempio, in *attaccarla* il clitico *la* rimanda convenzionalmente a *una malattia*, mentre in *sbrogliarsela* richiama *la matassa* in una contesa o in una situazione intricata. In questi casi l'argomento implicito non è espresso ma viene recuperato sulla base di frame concettuali ben definiti e ampiamente condivisi.

Alcuni verbi, a cui ci siamo riferiti come *deittici con forzatura del tipo semantico*, mostrano invece una modalità di legamento con il clitico più complessa, dal momento che il verbo ha una semantica concreta e l'argomento sotteso ha un significato eventivo, che riconfigura la semantica del predicato. In *pagarla*, ad esempio, il complemento sotteso non designa un oggetto fisico ma incorpora l'evento di 'rispondere di un'azione compiuta', comportando una estensione metaforica del significato di base del verbo, che corrisponde ad uno 'scambio economico'.

Tra i *deittici predicativi*, invece, il clitico non sostituisce un argomento nominale, bensì codifica componenti predicative. In *provarci* (es. *ci ha provato*), *ci* rimanda ad un'intera subordinata implicita (*provare a fare qualcosa*), agendo come ellissi del predicato piuttosto che come una componente di saturazione argomentale.

I *deittici predicativi con verbo supporto* comprendono invece le costruzioni in cui il verbo base ha scarsa autonomia semantica, perché ha un significato generico, e la specificazione predicativa è veicolata dal clitico in funzione di elemento nominale. È il caso di *prendersela* ('prendersi rabbia' o 'offendersi') o *pigliarsela* ('pigliarsi un'arrabbiatura' o 'risentirsi'), in cui la struttura lessicale codifica elementi predicativi nominali.

Tra i livelli più avanzati del processo di lessicalizzazione, si collocano i VPC interamente opacizzati o *deittici idiomatici*, che sono unità pienamente lessicalizzate e non più decomponibili. Ne sono esempio *battersela* ('fuggire via'), *spuntarla* ('riuscire'), *marciarci* ('avvantaggiarsi'), *sguazzarsela* ('vivere con agio'). In queste forme, il clitico ha perso ogni funzione referenziale e la costruzione viene interpretata solo globalmente.

Accanto ai *deittici*, la seconda macro-categoria è costituita dai *VPC anaforici*, nei quali il clitico si collega direttamente ad elementi cotestuali o attivabili, pragmaticamente, all'interno del contesto discorsivo.

Il primo tipo della sottoclasse è rappresentato dagli *anaforici con argomento vero*. In questi casi, il clitico marca argomenti obbligatori, semanticamente saturati, che sono disponibili nel cotesto e che sono indispensabili per completare la semantica del verbo e la sintassi della frase, come accade in *qui ci, scappa la mancia_i*.

Quando il clitico codifica un argomento omissibile, abbiamo parlato di procomplementari *anaforici con argomento default*. Questi, così come gli *anaforici con argomento vero*, corrispondono a ciò che Russi chiama *null-object instantiation* (*supra* 4.3). È il caso di *fregarsene* ('non curarsi'), *entrarci* ('avere attinenza'), *farsene* ('avere la disponibilità, l'uso di qualcosa'). In tali polirematiche *ne* e, in certi casi anche *ci*, è integralmente grammaticalizzato come marcatore di un argomento che può rimanere inespresso nella frase di superficie: *che se ne_i fa di tutta quella roba_i?* / *che se ne_i fa_v*.

Infine, è riconoscibile una sottoclasse di verbi che ha una funzione pragmatica, i *VPC connotativi*, in cui il clitico non contribuisce alla saturazione argomentale, ma introduce sfumature discorsive e valutative, spesso associate al grado di coinvolgimento del parlante. È il caso di *smetterla*, *finirla*, *andarsene*, *starsene*, *restarsene*, nei quali il clitico introduce una dimensione connotativa, modulando la componente pragmatica dell'enunciato.

Questa breve sintesi restituisce una classe verbale eterogenea, ma articolata entro un continuum di fenomeni di integrazione sintattico-lessicale, nei quali i clitici svolgono ruoli diversificati: saturatori e marcatori di argomenti verbali oppure indicatori di componenti pragmatiche ed emotive.

5.2.1. La dimensione pragmatica

Una dimensione che resta ancora tutta da esplorare riguarda i valori pragmatici di molti VPC opzionali, come quelli connotativi (ad esempio *smetterla*; *supra* 4.4), e la legittimità stessa di considerarli delle ‘opzioni’. Ovvero, se la loro presenza marca comunque una variazione semantica, sia pure di tipo non denotativo, possiamo davvero considerare queste forme come extra-grammaticali? I significati pragmatici non apportano cambiamenti funzionali all’espressione di significati sempre specifici?

Non sembrano esserci modelli teorici della linguistica che escludano la dimensione pragmatica dalla grammatica, semmai vi sono descrizioni che mirano a distinguere tra una dimensione “microlinguistica” ed una “allolinguistica”, ricorrendo ad un termine proposto qualche anno fa dal linguista ed antropologo Roger Wescott (1976; vedi fig. 2).

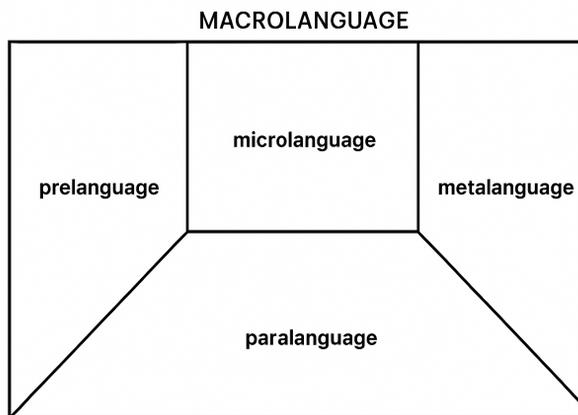


Figura 2. Schema dell’articolazione delle manifestazioni riconducibili alla dimensione linguistica (*macrolanguage*)²¹.

Secondo la sua proposta, la prima (la “dimensione microlinguistica”) si riferisce a tutto quanto vi è di discreto nelle lingue, dalla grammatica alla

²¹ Lo schema è ripreso da Wescott (1976, 497).

capacità denotativa del lessico. La seconda abbraccia tutte le manifestazioni “che sono aliene al linguaggio convenzionalmente strutturato” (Wescott 1976: 498). La differenza tra queste due dimensioni si articola sulla base di caratteristiche prototipiche che catturano le specificità della *microlingua* in rapporto all’*allolingua* e che possono essere rappresentate come due poli in opposizione graduale, secondo il modello che lo stesso Wescott propone. Nell’elenco in tabella 4 riconosciamo molte delle caratteristiche allolinguistiche che possono essere ascritte ai VPC pragmatici, dall’conicità con cui questi esprimono lo stato emotivo del parlante, che è riconducibile ad una dimensione privata (*privatized*), alla loro connotazione, fino alla diversità di valori espressivi che manifestano (*polysemic*).

MICROLANGUAGE	ALLOLANGUAGE
gestureless	co-gestural
digital	analogic
conceptual	perceptual
symbolic	iconic
grammatical	grammarless
businesslike	playful
standardized	privatized
denotative	connotative
specific	polysemic

Tabella 4. Caratteristiche del *microlanguage* e dell’*allolanguage*²².

Secondo queste linee guida sembrerebbe piuttosto pacifico che questo tipo di VPC debbano essere descritti secondo approcci *emici* e, quindi, da prospettive sociolinguistiche e pragmatiche. La descrizione di questi piani dovrebbe essere prioritaria rispetto all’analisi microlinguistica che, comunque, può collezionare evidenze distribuzionali sulle strutture sintattiche, le diatesi ed eventualmente la dimensione aspettuale inferibile dal contesto. Sicuramente una delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questo tipo di descrizione, così come a quella dell’intera classe dei VPC, è

²² Schema ripreso da Wescott (1976, 498).

rappresentata dalla mancanza di quantità di dati orali sufficienti a condurre una esplorazione di tipo sistematico e strutturato.

Va peraltro ricordato come alcuni filoni teorici tengano in grande considerazione anche la dimensione connotativa. Nella prospettiva costruzionista le unità di base dell'analisi, le costruzioni per l'appunto, vengono identificate ogni volta che per una unità (o costruzione) "one or more of its properties are not strictly predictable from knowledge of other [units] in the grammar" (Goldberg 1995: 4).

Rifacendosi proprio a questa impostazione teorica, Masini (2015) identifica nei verbi lessicalizzati con il cumulo *sene* una costruzione semi-specificata instanziata da un processo di formazione analogica (*exemplar-based constructionalization process*, Masini 2015, 100) "che ha origine da una o più istanze di lessicalizzazione" di VPC specifici e molto ricorsivi, come *andarsene* e *ritornarsene*.

Nella formalizzazione proposta da Masini viene enfatizzata sia la dimensione connotativa, indicata nel modello della figura 3 come [+EMPHASIS], sia l'aspetto produttivo che questo template lessicale dimostra di avere. Nella rappresentazione grafica compare infatti "where V_k = motion verb", che sta ad indicare lo statuto produttivo della costruzione che è potenzialmente disponibile per tutti i verbi di movimento.

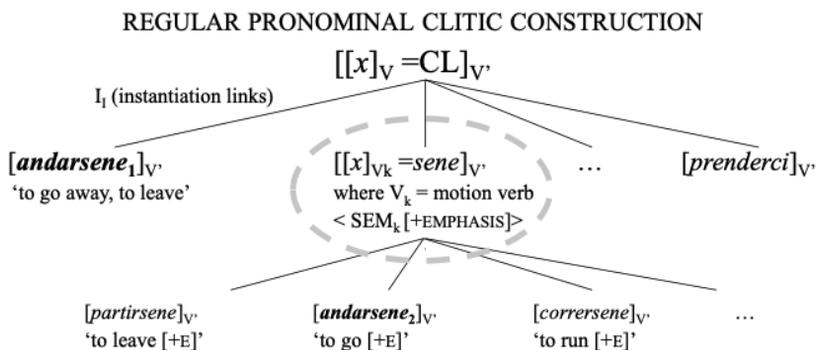


Figura 3. Rappresentazione formale della costruzione semi-specificata dei VPC in *sene*²³.

²³ Formalizzazione ripresa da Masini (2015, 100).

L'importanza di questa formalizzazione risiede nella sua capacità di inscrivere valori non discreti come l'enfasi e l'intensificazione tra quelli rappresentabili all'interno della grammatica.

5.3. Composizionalità e grado di lessicalizzazione del clitico

Nella sistematizzazione qui proposta i VPC sono stati analizzati secondo un gradiente di trasparenza e composizionalità a partire da alcuni processi sottesi alla semantica composizionale degli enunciati, che valgono anche per la struttura interna dei VPC.

Abbiamo infatti considerato le modalità di saturazione dei predicati in rapporto ai loro argomenti e abbiamo potuto notare che, come avviene per la formazione degli enunciati, ci sono diversi gradi di opzionalità nella realizzazione degli argomenti dei VPC anaforici, così come ci sono diversi aspetti di composizionalità semantica nella costruzione dei predicati dei VPC deittici.

In particolare, vale la pena sottolineare che i VPC deittici con argomento default lessicalizzano, in alcuni casi, costruzioni pienamente grammaticali e molto ricorsive nel parlato, di cui si possono trovare tra i corpora forme sia passivizzate (81 e 82) sia focalizzate (83 e 84):

81. prendere / prenderle

Le botte sono state prese e state date in semplice armonia, conoscendo l'indole bellica dei componenti del Cervia

82. pagare/pagarla (cara)

L'impreparazione è stata pagata cara

La collaborazione al progetto di Seif Islam, "Libia al Ghad" (Libia del Futuro) è stata pagata cara.

E a Famagosta l'indecisione è stata pagata cara.

83. vincere/vincerla

Dal nostro canto vi promettiamo che la battaglia₁ la₁ vinceremo

84. pagare/pagarla

"Padroni, la crisi₁ la₁ pagherete voi".

Inoltre, sono stati già osservati casi di verbi categorizzati nel GRADIT come VPC in cui il clitico si rivela opzionale, sebbene la forma cliticizzata sia avvertita come la modalità espressiva più naturale. Si riporta in merito un esempio già discusso altrove:

80. sui macchinari₁ la produzione ci₁ guadagna molto / sui macchinari la produzione guadagna molto

Questi casi mostrano come alcuni VPC sono dei costrutti dislocati a tutti gli effetti, stabilizzatisi nell'uso come modalità espressive preferenziali. Ciò evidenzia la notevole varietà delle *expressions figées* (Gross 1996) di una lingua, che possono includere anche espressioni focalizzate, mediante le quali i parlanti ampliano il proprio repertorio di unità linguistiche connotate.

Ritornando nel merito della composizionalità e della trasparenza semantico-strutturale della classe, sembra rilevante aggiungere almeno un altro tipo di evidenza. Tra i VPC ricorrono casi di lessemi che assumono significati differenti in base alla loro lessicalizzazione con clitici diversi. È il caso di *prenderci* ('essere svegli', 'azzeccare qualcosa') rispetto a *prenderle* ('essere picchiato'), oppure di *menarsela* ('perdersi in discorsi inutili') rispetto a *menarsele* ('picchiarsi') e *menarselo* (con significato osceno).

Al contrario, però, in altre istanze di VPC, la funzione sostitutiva del clitico sembra svanire perché, pur cambiando il clitico, il significato della polirematica resta invariato. Questa casistica è osservabile in *ridersela* e *ridersene* ('non curarsene'), *sfangarla* e *sfangarsela* ('cavarsela a fatica'), oppure in *indovinarci* e *indovinarla* ('azzeccarci'): *ci ha proprio indovinato / l'ha proprio indovinata ad aprire quel negozio*. Questo tipo di variazioni si collocano sull'altro polo della classe, rappresentato, come osserva Russi, dagli esiti di processi di lessicalizzazione avanzata, nei quali il clitico è completamente assorbito nel predicato. In verbi come *battersela*, *marciarci*, *rifarsela*, si riscontrano diverse delle proprietà sintattiche individuate da Espinal (2009) per i *verbi inerentemente clitici*: la selezione obbligatoria di un clitico specifico, flesso per un certo numero e caso, con possibilità di variazione morfologica fortemente limitate; l'impossibilità di produrre trasformazioni sintattiche quali interrogative, relative o frasi passive; infine, l'incompatibilità con le dislocazioni.

Bibliografia

- Arellano, N., 2020. Entre la morfología y la sintaxis: una aproximación a la creación de verbos con pronombre acusativo «la». *Forma y Función*, 33(2), pp.81–108.
- Arias, J., 2018. Clítico inherente/marginal la en el español rioplatense: ¿De qué la va esta construcción?. *Quintú Quimün. Revista de lingüística*, 0(2), pp.74–103.
- Baker, M., 1988. *Incorporation: A theory of grammatical function changing*. Chicago: University of Chicago Press.
- Berretta, M., 1985. I pronomi clitici nell'italiano parlato. In G. Holtus & E. Radtke, a cura di *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr, pp.185–224.
- Benveniste, É., 1971. Struttura delle relazioni di persona nel verbo. In É. Benveniste, *Problemi di linguistica generale*. Milano: il Saggiatore, pp.269–81. [Prima ed. 1966, Parigi: Gallimard].
- Berruto, G., 1987. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Bibis, N. & Roberge, Y., 2004. Marginal clitics. *Lingua*, 114(8), pp.1015–1034.
- Burzio, L., 1986. *Italian Syntax*. Dordrecht: Kluwer.
- Bybee, J., Perkins, R., & Pagliuca, W., 1994. *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cardinaletti, A. & Starke, M., 1999. The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns. In H. van Riemsdijk, ed. *Clitics in the languages of Europe*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp.145–233.
- Cardinaletti, A., 1999. Pronouns in Germanic and Romance languages: An overview. In H. van Riemsdijk, ed. *Clitics in the languages of Europe*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp.33–82.
- Chomsky, N., 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris Publications.
- Church, K. and Hanks, P., 1990. Word association norms, mutual information, and lexicography. *Computational linguistics*, 16(1), pp.22–29.
- Cruse, D.A., 1986. *Lexical Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- D'Achille, P., 2003. *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.

- De Mauro, T., 2005. *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*. Torino: UTET libreria.
- Delfitto, D., 2002. On the semantics of pronominal clitics and some of its consequences. *Catalan Journal of Linguistics*, 1, pp.41–69.
- Delfitto, D., 2004. Reference to facts and the syntax / semantics interface. *Lingue e Linguaggio*, 2, pp.153–170.
- Dobrovol'skij, D. and Piirainen, E., 2021. *Figurative language: Cross-cultural and cross-linguistic perspectives*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.
- Espinal, M.T., 2001. Property denoting objects in idiomatic constructions. In: Y. D'Hulst, J. Rooryck & J. Schroten, eds. *Romance Languages and Linguistic Theory 1999. Selected papers from Going Romance, Leiden 9-11 December 1999*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins, pp.117–141.
- Espinal, M.T., 2009. Clitic incorporation and abstract semantic objects in idiomatic constructions. *Linguistics*, 47(6), pp.1221–1271.
- Espinal, M.T. & Mateu, J., 2010. On Classes of Idioms and Their Interpretation. *Journal of Pragmatics*, 42(5), pp.1397–1411.
- Ferrari, A., 2010. Catafora. *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*. Roma: Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/catafora_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/catafora_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato: maggio 2025).
- Fillmore, C., 1985. Frames and the semantics of understanding. *Quaderni di semantica*, 6, pp. 222-254.
- Fillmore, C.J., Johnson, C.R. & Petruck, M.R., 2003. Background to framenet. *International journal of lexicography*, 16(3), pp.235-250.
- Finegan, E., 1995. Subjectivity and subjectification: An introduction. In D. Stein & S. Wright, eds. *Subjectivity and Subjectivisation*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1–15.
- Fried, M. & Masini, F., 2011. Ethical datives and related constructions. Paper presented at the *44th Annual Meeting of Societas Linguistica Europaea (SLE)*, Logroño, 8–11 September 2011.
- GDLI 1961-2002: *Grande dizionario della lingua italiana*. Diretto da Salvatore Battaglia. Torino: UTET, versione digitale: <https://www.gdli.it/>. (consultato maggio 2025)
- Goldberg, A.E., 1995. *A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago: University of Chicago Press.
- GRADIT 2000: Grande dizionario italiano dell'uso. Ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino: UTET.

- Grand Robert. Robert, P., & Rey, A. 2001. *Grand Robert de la langue française*. Dictionnaires Le Robert. www.lerobert.com. (consultato maggio 2025)
- Gross, G., 1996. *Les expressions figées en français: Noms composés et autres locutions*. Paris: Ophrys.
- Heine, B., Claudi, U., & Hünnemeyer, F. 1991. *Grammaticalization: A Conceptual Framework*. Chicago: University of Chicago Press.
- Herbst, T., & Hoffmann, T., 2024. *A Construction Grammar of the English Language: CASA: a Constructionist Approach to Syntactic Analysis*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Hopper, P.J., & Traugott, E.C., 2003. *Grammaticalization*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hurford, J.R., 2007. The origin of noun phrases: Reference, truth and communication. *Lingua*, 117(3), pp.527–542.
- Il nuovo De Mauro, ideato e diretto da Tullio De Mauro. <https://dizionario.inter-nazionale.it/>. (consultato: maggio 2025).
- itTenTen20 – Corpus of the Italian Web 2020. Consultabile tramite *Sketch Engine*. <https://www.sketchengine.eu>.
- Jakobson, R., 1960. Closing statement: Linguistics and poetics. In Sebeok, T.A., ed., *Style in language*. 350(377), pp.570-579.
- Ježek, E., 2004. Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani. *Studi di grammatica italiana*, 22, pp.239–281.
- Ježek, E., 2005. *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ježek, E., 2016 a. Generative lexicon theory and lexicography. *International Handbook of Modern Lexis and Lexicography*, pp.1-21.
- Ježek, E., 2016 b. *The lexicon: An introduction*. Oxford university press.
- Kayne, R.S., 1975. *French syntax: The transformational cycle*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Kilgarriff, A., et al., 2004. The Sketch Engine. In: *Proceedings of the 11th EURALEX International Congress*.
- Kilgarriff, A., Baisa, V., Bušta, J., Jakubiček, M., Kovář, V., Michelfeit, J., Rychlý, P. & Suchomel, V., 2014. The Sketch Engine: ten years on. *Lexicography*, 1, pp.7–36.
- Kilgarriff, A., Kovář, V., Krek, S., Srdanović, I. & Tiberius, C., 2010. A quantitative evaluation of word sketches. In: *Proceedings of the 14th EURALEX International Congress*, pp. 372–379.

- Lehmann, C. (1995). *Thoughts on Grammaticalization*. München/Newcastle: Lincom Europa.
- Lyons, J., 1977. *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Masini, F., 2012. Costruzioni verbo-pronominali “intensive” in italiano. In V. Bambini, I. Ricci & P. M. Bertinetto, a cura di, *Language and the brain – Semantics (Proceedings SLI42)*, Vol. 2. Roma: Bulzoni.
- Masini, F., 2015. Idiomatic Verb-Clitic Constructions: Lexicalization and Productivity. *Morphology and Semantics – MMM9 On-line Proceedings*, pp.88–104.
- Massam, D., 2017. Incorporation and pseudo-incorporation in syntax. *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. <https://oxfordre.com/linguistics/view/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-190>. (consultato maggio 2025).
- Masullo, P. & Bétora, H., 2014. Objetos acusativos expletivos en el español rioplatense. In: *VI Congreso Internacional de Letras*. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires, pp.195–205.
- Mieli, P., 2018. Scalfaro e l'attacco sui fondi Sisde. Il presidente rispose: «Non ci sto!». *Corriere della sera*, 27 agosto 2018. https://www.corriere.it/cultura/18_agosto_27/scalfaro-biografia-passigli-guido-dell-aquila-2f78dd7c-aa0f-11e8-bb57-056c6010fdbf.shtml (consultato maggio 2025).
- Mellado Blanco, C., Mollica, F. & Schafroth, E. (eds.), 2022. *Konstruktionen zwischen Lexikon und Grammatik: Phrasem-Konstruktionen monolingual, bilingual und multilingual*. Berlin: De Gruyter.
- Mithun, M., 1984. The evolution of noun incorporation. *Language*, 60(4), pp.847–894.
- Nishida, C., 1994. The Spanish reflexive *se* as an aspectual class marker. *Linguistics*, 32(3), pp.425–458.
- Pustejovsky, J., 1998. *The generative lexicon*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Pustejovsky, J. & Jezek, E., 2008. Semantic coercion in language: Beyond distributional analysis. *Italian Journal of Linguistics*, 20(1), pp.175-208.
- RAE, 2021: *Diccionario de la lengua española* (23ª ed.). <https://dle.rae.es> (consultato maggio 2025).
- Renzi, L., 1989. Sviluppi paralleli in italiano e nelle altre lingue romanze. I pronomi cliticici nella lunga durata. In F. Foresti, E. Rizzi & P. Benedini, a cura di, *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso SLI*. Roma: Bulzoni, pp.99–113.

- Renzi, L., 1994. Egli – lui – il – lo. In T. De Mauro, ed. *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, pp.247–256.
- Rizzi, L., 1986. Null objects in Italian and the theory of pro. *Linguistic Inquiry*, 17(3), pp.501–557.
- Russi, C., 2008. *Italian clitics. An empirical study*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Rychlý, P., 2008. A Lexicographer-Friendly Association Score. In: *Proceedings of the 2nd Workshop on Recent Advances in Slavonic Natural Languages Processing, RASLAN*, 2, pp.6–9.
- Sala-Gallini, M., 1996. Lo statuto del clitico nella dislocazione a destra: pronomi vero o marca flessionale? *Archivio glottologico italiano*, 81(1), pp.76–94.
- Salvi, G., 2001. La nascita dei clitici romanzi. *Romanische Forschungen*, 113 (3), pp.285–319.
- Schwarze, C., 2010. I pronomi clitici. *Enciclopedia dell’Italiano (EncIt)*. Roma: Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/clitici_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/clitici_(Enciclopedia-dell’Italiano)/) (consultato: maggio 2025).
- Serianni, L., 2010. *Grammatica italiana*. Torino: UTET. [Prima ed. 1988].
- Sportiche, D., 1996. Clitic constructions. In J. Rooryck & L. Zaring, eds. *Phrase structure and the lexicon*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, pp.213–276.
- Stowell, T., 1981. Origins of phrase structure. PhD thesis. MIT.
- Stowell, T., 1983. Subjects across categories. *The Linguistic Review*, 2(3), pp.285–312.
- Viviani, A., 2007. I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia. *Studi di grammatica italiana*, 25, pp.255–322.
- Wescott, R.W., 1976. Allolinguistics: Exploring the peripheries of speech. In A. Makkai & W.B. Makkai, eds. *The II LACUS Forum*. Columbia: Hornbeam Press, pp.497–513.
- Williams, E., 1980. Predication. *Linguistic Inquiry*, 11(1), pp.203–238.
- Zagona, K., 1996. Compositionality of aspect: Evidence from Spanish aspectual *se*. In C. Parodi, C. Quicoli, M. Saltarelli & M.L. Zubizarreta, eds. *Aspects of Romance Linguistics*. Washington, D.C.: Georgetown University Press, pp.475–488.
- Zanichelli dizionario italiano-spagnolo. Arqués, R., & Padoan, A. (2020). *Il Grande dizionario di spagnolo* (2nd ed.). Zanichelli. dizionari.zanichelli.it. (consultato maggio 2025)
- Zwicky, A.M., 1977. *On Clitics*. Bloomington: Indiana University Linguistics Club.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di giugno 2025

Il volume discute le caratteristiche dei *verbi procomplementari*, un'eterogenea classe di verbi che, pur essendo semanticamente idiosincratici, si flettono assieme ad alcune forme di pronomi clitici complemento, come nei verbi *starci*, *risponderne*, *giurarla*, *beccarle*, *farsene*, *farcela*, *cercarsela*.

Studi precedenti ne propongono descrizioni molto diversificate, considerandoli o come un tipo di espressioni idiomatiche, oppure come il risultato congiunto di fattori di grammaticalizzazione e di lessicalizzazione, che avrebbero prodotto diversi sottotipi della classe. Il primo filone di ricerche si è soffermato su locuzioni come *saperla lunga*, cercando di ricavare generalizzazioni applicabili anche ai procomplementari 'semplici', come *saperne*. Gli altri approcci, invece, basandosi principalmente sui procomplementari senza espansioni, hanno messo in risalto l'impredicibilità con cui il clitico contribuisce al significato del verbo: dai valori pragmatici (*che ne sai di me?*) alla dimensione connotativa (*finiscila!*), dai cambiamenti azionali (*ci sento/sento bene*) fino all'opacità semantica (*chi se ne frega!*).

Pur partendo da questo secondo filone di studi, che riconosce l'eterogeneità della classe, nel volume ci si sofferma su alcune caratteristiche trasversali dei *procomplementari*, attribuendole a due tipi di referenza licenziata dai clitici lessicalizzati. Da un lato quelli che hanno valore anaforico e, quindi, sono riprese o anticipazioni di elementi presenti nel testo (*c₁'è molta simpatia₁, tra loro; ce la₁, farai a superare l'esame₁*). Dall'altro, verbi come *prenderle* [le botte], *arrivarci* [alla soluzione] o *attaccarla* [una malattia infettiva], il cui clitico lessicalizza un argomento sottinteso, espresso in superficie solo in costrutti marcati, come le frasi dislocate: *le botte le hanno prese tutte nella caserma di Bolzaneto*. Nel volume i verbi del primo tipo vengono chiamati *procomplementari anaforici*, mentre i secondi *procomplementari denotativi*. A partire dal termine introdotto da De Mauro, i *procomplementari* sono verbi coniugati con l'ausilio di pronomi complemento (*pro-complemento*) per lessicalizzare elementi cotestuali oppure argomenti sottintesi.

Valeria Caruso è ricercatrice di "Didattica delle lingue moderne" all'Università di Napoli L'Orientale. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulla lessicologia, la lessicografia e lo sviluppo di risorse lessicografiche digitali. In ambito lessicologico si è occupata di semantica formale di stampo cognitivista e di approcci costruzionisti e funzionalisti allo studio della grammatica e del lessico. Altro ambito di ricerca privilegiato è la dimensione fraseologica dell'organizzazione linguistica, analizzata sempre con approcci corpus based con finalità descrittive e applicate nell'ambito della lessicografia e della didattica